

CCCXLII.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 21 OTTOBRE 1955

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **TARGETTI** E **D'ONOFRIO**

INDICE

	PAG.	PAG.
Disegni di legge (<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	21384	
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		
Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1955-1956. (1744).	21343	
PRESIDENTE	21343	
MANCINI.	21344	
PINTUS, <i>Relatore</i>	21348	
GASPARI.	21350	
CERRETI.	21358	
BOGONI.	21367	
VERONESI.	21373	
CAIATI	21373	
ZANIBELLI	21375	
DI NARDO	21376	
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):		
Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario 1955-56. (1667)	21377	
PRESIDENTE	21377	
COLITTO	21378	
SPADOLA	21381	
Proposte di legge:		
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	21384	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	21384	
(<i>Ritiro</i>).	21343	
		Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>):
		PRESIDENTE 21385, 21393
		CARAMIA 21393
		La seduta comincia alle 16.
		LONGONI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri. (<i>È approvato</i>).
		Ritiro di una proposta di legge.
		PRESIDENTE. Comunico che il deputato Gomez D'Ayala, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare la proposta di legge: « Norme tributarie a favore della piccola proprietà e della piccola impresa agraria ». (1263).
		La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.
		Seguito della discussione del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.
		PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955

È iscritto a parlare l'onorevole Mancini, il quale, con gli onorevoli Foa e Bogoni, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il 31 dicembre 1954 è scaduto il periodo per il quale lo Stato ha rinunciato alla facoltà del riscatto delle concessioni telefoniche e che in conseguenza è urgente esaminare in tutti i suoi aspetti il problema del riassetto dei servizi telefonici;

considerato inoltre che ripetute volte il Governo, i relatori sul bilancio delle poste e telecomunicazioni, e larghi settori della Camera hanno concordato sull'opportunità di richiedere per la soluzione del problema l'intervento del Parlamento,

invita il Governo

a presentare al più presto all'esame della Camera il provvedimento legislativo attraverso il quale si intende procedere alla riorganizzazione del servizio telefonico ».

L'onorevole Mancini ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

MANCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi interesserò soltanto della questione delle concessioni telefoniche, sulla quale si è ormai puntualizzata l'attenzione dell'opinione pubblica del nostro paese e anche l'interesse di larghi settori del Parlamento.

Abbiamo già parlato negli anni passati della necessità di una riorganizzazione unitaria dei servizi telefonici in vista della prossima scadenza delle concessioni telefoniche, senza per altro aver mai una precisa risposta da parte dei Governi che si sono succeduti. Dopo le nostre ripetute sollecitazioni e dopo tanto parlare, finalmente, qualche cosa di nuovo pare che stia avvenendo con questa nostra discussione.

La novità è rappresentata dalla relazione dell'onorevole Pintus, che finalmente prende posizione sulla questione per presentare però come soluzione proprio quella contro la quale negli ultimi anni non soltanto noi abbiamo lungamente parlato.

Vero è che l'onorevole Pintus ha prospettato le sue conclusioni in modo molto elegante, molto accorto dopo di avere elencato le diverse tesi in contrasto; ma, alla fine, ha concluso per dare ragione alla parte più forte, alle società concessionarie private.

Ed è tanto più strana la sua posizione in quanto, in questi ultimi mesi, anche nel Parlamento si sono prospettate soluzioni radicalmente diverse e si è creato un fronte

molto vasto contro la possibilità di riconferma delle concessioni scadute. Infatti, è all'esame del Senato una proposta di legge sull'argomento, che porta la firma di senatori socialdemocratici, repubblicani e liberali; inoltre si è manifestata anche nel gruppo democratico cristiano una posizione contraria alla tesi prospettata dall'onorevole Pintus e, infine, vi è la nostra posizione nettamente contraria, che nel tempo precede le altre.

Prima di affrontare il problema nei suoi termini, vorrei brevemente ricordare come sono andate le cose nelle passate discussioni e come si sia danzato una specie di minuetto fra noi dell'opposizione, che abbiamo, ostinati, insistito per sapere quali fossero i suoi orientamenti, ed il Governo, abilissimo nel gioco di non prendere alcuna posizione. Se si ha il tempo di dare uno sguardo agli atti parlamentari, si nota appunto che sempre si chiedono precisazioni, che mai vengono dalla bocca dei diversi ministri che si sono succeduti alla direzione del Ministero delle poste. Si nota, ad un certo momento, che la questione fu affidata a quella famosa Commissione che giustamente il professor Ernesto Rossi definì la « Commissione del sonno ».

Ora, è necessario affrontare subito il problema; non è più consentito a nessuno di dormire perché è già passato quel fatale 31 dicembre 1954 (e non 1955, onorevole Pintus) in cui è scaduto il termine entro il quale lo Stato poteva rinunciare alla facoltà del riscatto.

PINTUS, *Relatore*. Il termine scade nel 1955.

MANCINI. Essendo previsto un anno di preavviso, è chiaro che dal 1° gennaio 1955 nasce il diritto dello Stato ad intervenire per risolvere la nuova situazione.

Proprio in riferimento alla data del 31 dicembre 1954 noi presentammo una mozione, che poi non fu discussa per ragioni che è inutile dire, anche se noi non rinunciammo a fare quanto era dovere nostro per portare davanti al Parlamento la questione. Si fecero, infatti, da parte nostra, vive premure al ministro Cassiani perché la mozione venisse discussa. Credo di non commettere indiscrezioni dicendo che l'onorevole Cassiani, a seguito di premure fatte proprio da parte mia, ebbe a scrivermi una lettera, nel mese di aprile, per chiedermi di rinviare la discussione della mozione in quanto aveva già pronto un disegno di legge che avrebbe affrontato il problema. Anzi, nella lettera, scritta in data 14 aprile, mi diceva: « Domani sottoporro il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955

disegno di legge al Presidente del Consiglio ». Voi sapete come sono andate le cose: le concessioni telefoniche dovevano cedere il passo alla più grossa questione della chiarificazione, a conclusione della quale abbiamo avuto l'onorevole Braschi ministro delle poste e delle telecomunicazioni, mentre l'onorevole Cassiani che aveva tenuto in alto mare il problema per tanti mesi, giustamente passava al ministero della Marina mercantile.

Ieri sera, l'onorevole Bima ha accennato ad una impostazione di carattere politico che si vorrebbe dare alla questione, cercando di sostenere che noi saremmo animati da spirito di vendetta politica contro le società concessionarie, a vantaggio delle quali, dopo la marcia su Roma, fu conclusa la operazione Ciano del 1925. E, a tal riguardo, l'onorevole Bima consigliava di giudicare l'azione non in relazione alle parti contraenti ma dai risultati. Poi, nel discorso ha dimenticato di illustrare i risultati di questa azione iniziata nel 1925 ed è stato anche prudente, perché è difficile sostenere che si tratti di una buona azione, nel senso cioè che il servizio telefonico possa soddisfare in pieno alle esigenze del nostro paese. Non abbiamo perciò vendette politiche da compiere, anche se (e lo abbiamo letto in una vostra pubblicazione « Verso un nuovo ordinamento telefonico » fatta nel 1951 dalla « Cisl ») quella operazione Ciano del 1925 fosse stata di tutto vantaggio per le società. Ma vediamo quali sono stati i risultati. Credo che a questo proposito non devo parlare molto; nella sua relazione lo stesso onorevole Pintus lo riconosce: siamo all'ultimo posto, meglio al penultimo, giacché vi è la solita Spagna che viene dopo di noi. Oggi siamo come nel 1905, quando Filippo Turati che si interessava di questi problemi, diceva appunto che l'Italia era al penultimo posto essendo l'ultimo occupato dalla Spagna, con gioia di Rossini; il quale — come è noto — quando incontrava uno spagnolo lo abbracciava in segno di gratitudine per la possibilità che dava la Spagna all'Italia di non essere l'ultima fra tutte le nazioni civili. Così vanno ancora le cose nel settore telefonico. Nei confronti del servizio telefonico v'è infatti un coro sterminato di proteste che si leva da ogni parte del paese. Con un'intensità maggiore a mano a mano che si passa dal nord al sud. Ma il coro è unanime, dimostrazione evidente che le cose non vanno bene e che, pertanto, bisogna migliorarle al più presto. Perdiamo il nostro tempo se esaminiamo le statistiche allegate alla relazione e

se meditiamo su quello che è stato fatto nel nostro paese.

Nel momento in cui si vuole con obiettività precisare quale è la situazione del nostro paese, si deve considerare quanto nello stesso settore avviene negli altri paesi. Molto probabilmente avrete letto anche voi quello che di recente diversi giornali hanno scritto, prima il *Corriere della sera* e poi il settimanale *Tempo*, su come funzionano i telefoni in Germania, nazione che, come la nostra, ha subito notevoli distruzioni belliche. Si legge sul *Tempo*: « Se dovessi lasciare la Germania, l'amico che maggiormente rimpiangerei è questo piccolo strumento che insieme con la macchina da scrivere mi fa sbarcare il lunario da vent'anni: il telefono. Dovessi un giorno attendere per un'ora abbondante una chiamata urgente tra Torino e Venezia, penserei con rimpianto a questi giorni in cui per chiamare da Bonn città come Kiel o Monaco di Baviera, distanti 12 ore di treno, non ho che da formare il numero desiderato senza aver bisogno di ricorrere alle signorine dell'interurbana ». Ecco come funziona il telefono in Germania; e si prevedono altri grandi progressi, che noi non possiamo nemmeno immaginare, specialmente noi che viviamo nell'Italia meridionale, dove il telefono è un puro simbolo. Nella grande maggioranza dei comuni v'è un certo apparecchio che si chiama telefono e che dovrebbe servire a mettere in comunicazione i cittadini di un paese con i cittadini di un altro paese; ma è molto difficile farlo funzionare. Altro che automatizzazione e sistemi moderni! Ma le cose non mutano troppo nemmeno quando si passa dal sud al centro. Chi vive a Roma ben sa come vanno le cose: in determinate ore del giorno, dalle 10 a mezzogiorno, è impossibile riuscire a telefonare. È inutile perciò che io illustri ulteriormente ai colleghi le deficienze del servizio telefonico che determinano in notevole misura il logorio del sistema nervoso degli utenti.

È difficile, quindi, poter dimostrare che dalle concessioni alle società dal 1925 ne abbia tratto vantaggio il servizio telefonico, che è al contrario tra i più arretrati del mondo. Perciò vediamo il da farsi.

Nella relazione dell'onorevole Pintus si afferma che esistono le tendenze « irizzanti ». Per quanto ci riguarda devo osservare che noi socialisti siamo contro l'attuale stato di cose, nemici accaniti di questa situazione. L'anno scorso intervenendo, appunto, su questo stesso bilancio ebbi l'occasione di dire che la posizione del nostro partito non era contraria alla soluzione I. R. I. già prospettata, in

quanto essa non esclude la soluzione del riscatto e della statizzazione, e può essere considerata un punto di passaggio per arrivare a soluzioni definitive anche più radicali. La precisazione va fatta anche in riferimento alla mozione, presentata nel dicembre scorso, nella quale indicammo la soluzione che può essere definita « Stet ». Perché abbiamo prospettato una soluzione di questo tipo? Perché noi non stiamo sulla luna, ma abbiamo i piedi nel nostro Parlamento e sappiamo quanto sia difficile nella attuale situazione politica cercare di muovere una sola pietra di quel vecchio edificio costituito dall'economia italiana. Sia chiaro, quindi, che noi non abbandoniamo posizioni più radicali di quelle che sono state prese — se non erro — anche da parte vostra e, in modo particolare, dall'onorevole Jervolino nel periodo in cui egli aveva la responsabilità del Ministero delle poste. Infatti, in un noto progetto di legge del 1947 si affermava all'articolo 29: « Con decreto del ministro delle poste e telecomunicazioni, sentito il ministro del tesoro e il consiglio di amministrazione, l'azienda può essere autorizzata ad investire la parte di utili da versare al tesoro nell'acquisto di quote o azioni di società esercenti servizi pubblici di telecomunicazioni ».

E nella relazione si diceva: « Viene prevista la facoltà di investire la quota di utili di gestione da versarsi al tesoro, il 25 per cento, nell'acquisto di azioni industriali di società esercenti pubblici servizi di telecomunicazioni. E ciò allo scopo di dare allo Stato la possibilità di acquisire anche il controllo economico di quelle società che sono completamente in mano di privati ».

Esisteva cioè, allora, la prospettiva del riscatto. Non erano ancora cominciate le cannonate di coloro i quali non vogliono né il riscatto né altre soluzioni: le bordate di miliardi non erano venute ancora. Perché adesso si tuona a colpi di centinaia di miliardi e tuona anche l'onorevole Pintus: 120, 300, 400 miliardi; e noi siamo investiti dalle micidiali raffiche.

PINTUS, *Relatore*. Portiamo cifre concrete!

MANCINI. È quello che farò. Anche se dubito che nel corso dell'esame del bilancio delle poste sempre relegato in un angolo — con discussioni necessariamente affrettate e con votazioni su ordini del giorno non sempre meditate — sia possibile stabilire con esattezza i termini della operazione. E per questo motivo che alla fine del mio intervento io chiederò che sul problema si discuta a parte per evitare confusioni ed equivoci.

Ancora un'osservazione devo fare in riferimento a quanto hanno osservato prima l'onorevole Bima, e poi, nella relazione scritta l'onorevole Pintus, che sono portati a spiegare le nostre posizioni come derivanti da simpatie che provengono da certi settori politici e da determinati orientamenti ideologici. Ora, a tale proposito non è male affermare che, nel caso, le simpatie politiche non c'entrano affatto, giacché le soluzioni né rivoluzionarie né sovversive che noi proponiamo, sono state non solo proposte, ma realizzate cinquanta anni fa da uomini tranquilli, e moderati.

BIMA. C'entrano le conseguenze, però.

MANCINI. D'altra parte ho già ricordato lo schieramento che si è formato nel Parlamento contro l'attuale situazione; si tratta perciò di esaminare soluzioni di carattere tecnico con riferimento al miglioramento generale dei servizi.

E che di questo si tratti, lo dimostrano le posizioni pubblicamente assunte da parte democristiana. Mi riferisco al bollettino della « Cisl » dell'aprile 1955, in cui si affronta così il problema dell'assetto del servizio telefonico: « Sembra che molte buone ragioni oramai inducano ad affermare l'assurdità della suddivisione del servizio telefonico in gestioni separate. Il successivo estendersi e dilatarsi della rete interurbana a media e grande distanza, la rapida evoluzione tecnica dei sistemi di commutazione e di trasmissione, per cui viene a cadere ogni importanza tecnica della tradizionale distinzione tra servizio urbano ed interurbano, mentre il complesso degli impianti tende a diventare un tutto omogeneo, fanno oggi apparire detta suddivisione non soltanto un anacronismo, ma una vera e propria assurdità. Essa dà luogo ad inconvenienti per quanto riguarda: i rapporti di instradamento del traffico misto che utilizza i circuiti statali e sociali, la ripartizione degli introiti interurbani, i criteri da seguire nella costruzione, nell'esercizio e nella manutenzione dei circuiti misti statali e sociali; rende impossibile o quanto meno difficile il coordinamento degli investimenti telefonici con quelli telegrafici, provoca sperperi moltiplicando le pacificazioni sulle stesse strade, originando duplicità di organi, di impianti! »

E si continua su questo tono per affermare la necessità dell'unificazione dei servizi, sulla quale, dai tecnici all'uomo della strada, tutti sono d'accordo ed è d'accordo anche l'onorevole Pintus, che invece vuole arrivare ad un'altra soluzione. Ma essendo impossibile negare la necessità della unificazione dei servizi, è obbligatorio per i difensori

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955

dell'attuale stato di cose agire in altra direzione e puntare perciò sulle difficoltà di ordine finanziario ed economico, per non arrivare alla unificazione, alla revoca delle concessioni e ad un nuovo riassetto. Per chiarire meglio le nostre posizioni, adesso io seguirò l'onorevole Pintus in un paziente lavoro di chiosa a quanto ha affermato nella relazione scritta. E mi soffermerò sulle questioni che ritengo di maggiore importanza.

« Il 31 dicembre di quest'anno scadrà, — afferma il relatore — come è noto, il termine fissato dallo Stato a se medesimo nel 1952 »; ed aggiunge che « secondo il sistema del 1925 nessun limite viene posto nel tempo alle concessioni, mentre lo Stato si riserva di riscattare gli impianti non prima del 31 dicembre 1955 con un preavviso di un anno ».

Obietto invece che, com'è noto, il termine di questa famosa immunità dal riscatto è scaduto — l'ho detto anche prima — alla fine del 1954 e, quindi, dal 1° gennaio di questo anno lo Stato può, onorevole relatore, in ogni momento, senza attendere quello che lei chiama « lo scoccare della mezzanotte del 31 dicembre 1955 » (dovremmo aspettare la notte di San Silvestro), disdire le concessioni e procedere al riscatto delle reti telefoniche, dando anche un anno di preavviso.

Sottolineo questo punto, per dire che ogni giorno che passa pregiudica notevolmente la situazione per le ragioni che non devo ripetere io, perché le hanno già detto le società concessionarie dal 1948 in avanti.

Dice ancora il relatore allo scopo di provare le possibilità di intervento nei confronti delle società: « Il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha il diritto di revocare le concessioni in caso di gravi, accertate inadempienze e di effettuare controlli, in qualunque tempo e luogo, anche a mezzo di ispettori fissi, da un punto di vista sia amministrativo, sia tecnico, di fissare le tariffe e di chiedere conto alle società degli introiti relativi alle conversazioni interurbane ».

Si tratta di un'affermazione quanto mai ingenua, perché questo diritto dello Stato è puramente teorico; qualunque fossero le loro inadempienze, nessun Governo finora si è mai azzardato a revocare le concessioni alle società gestrici di servizi pubblici (telefoni, elettricità, trasporti, acqua, gas), tanto grande è sempre stato il potere dei gruppi capitalistici a cui sono assegnate le concessioni, tanto gravi sarebbero gli inconvenienti di una revoca, e tanto incerti i risultati di una causa che le società certamente intenderebbero per danni allo Stato.

E andiamo avanti. Successivamente l'onorevole Pintus esaminando le diverse soluzioni e riferendosi a quella della conferma ammette: « Si ritiene, anzitutto, che la prima ipotesi non meriti l'approvazione della Camera poiché l'attuale servizio, nonostante i recenti sforzi precedentemente messi in rilievo, non è esente da critiche ed è ancora lontano dal rispondere alle esigenze del pubblico ».

PINTUS, *Relatore*. Lo riconosciamo obiettivamente.

MANCINI. Sì, ma una volta affermato questo conclude a favore.

PINTUS, *Relatore*. E poi esamino i motivi.

MANCINI. Concludo che bisogna adottare proprio quella soluzione di cui riconosciamo gli inconvenienti, perché le altre non sono realizzabili per motivi di carattere finanziario. E qui si tocca la questione alla quale ho anche accennato prima.

In verità, nessuno degli « avversari dell'attuale situazione concessionaria » ammette che la cifra necessaria per il riscatto sarebbe intorno ai 120 miliardi. Ecco che ritorna la questione delle bordate dei miliardi. Chi poi spara la cifra dei 276 miliardi — come, purtroppo, ha fatto il Consiglio superiore delle telecomunicazioni e come ha fatto il relatore al Senato — (e in riferimento a quella affermazione vi è stata anche una interrogazione alla Camera da parte di un deputato socialdemocratico nell'agosto scorso, alla quale mi pare che l'onorevole ministro non abbia dato alcuna risposta); dicevo, chi spara la cifra dei 276 miliardi, la spara non certamente in buona fede, per condurci poi fuori strada. Infatti, da questa somma, risultante dai bilanci della « Teti » e della « Set », come valutazione complessiva dei loro impianti, vanno detratti: 1°) la somma degli ammortamenti, contabilizzati in 82,4 miliardi, nei bilanci delle cinque società concessionarie, alla fine del 1953; 2°) 72,5 miliardi di partecipazioni dello Stato nella « Stet » (in quanto l'I.R.I. ha il 52,29 per cento del capitale della « Stet », la quale, a sua volta, possiede il 100 per cento del capitale delle tre società « Stipel », « Telve » e « Timo », contabilizzato complessivamente in 138,6 miliardi); 3°) 3,5 miliardi di partecipazione dello Stato nella « Set » (in quanto l'I.R.I. possiede il 18 per cento della « Setemer » che ha le azioni della « Set »). Se si fanno queste detrazioni, la cifra da sborsare per la nazionalizzazione completa degli impianti scende da 276 miliardi a 118 miliardi.

Ma, i 118 miliardi sarebbero necessari solo se lo Stato volesse avere la totale proprietà di tutte le concessioni (cioè, anche della

« Stipel » della « Telve » e della « Timo », già irizzate) senza alcuna partecipazione dei privati (mentre, per conservare il controllo, basta il 50,1 per cento del capitale sociale) e liberate da tutti i loro debiti per alcune decine di miliardi che non occorrerebbe certo ora estinguere.

Sono dati ormai di pubblico dominio. È vero che li pubblica il professor Rossi; però li troviamo anche nel documento della « Cisl ». E credo che su di essi non vi sia possibilità di contestazione. In ogni caso, ripeto, quando faremo la discussione in modo più preciso, avremo possibilità di confrontarli con maggiore documentazione.

Per quanto riguarda, poi, il rispetto delle convenzioni da parte delle società, credo che non si debba insistere molto per dimostrare come le società rispettino le convenzioni. Per giudicare come le convenzioni vengano rispettate, basta richiedere un allacciamento telefonico (che secondo le convenzioni dovrebbe essere compiuto entro trenta giorni dalla richiesta). Cosa davvero umoristica! Sappiamo come vanno le cose e sappiamo quali interventi energici sono stati fatti nei confronti delle società che fanno attendere anni.

Un'altra cosa mi ha fatto un po' sorridere, onorevole Pintus: il suo accenno al fatto che le società concessionarie « sono sempre state lighe agli imperativi dello Stato ».

PINTUS, *Relatore*. Certamente più di quello che lo sarebbe l'I. R. I.

MANCINI. Questo è da dimostrare, ma ella dimentica di farlo.

PINTUS, *Relatore*. Il Ministero delle poste non avrebbe alcuna competenza sull'I. R. I., come non ne ha attualmente il Ministero dell'industria per la parte che gli compete. Se ella mi parla di statizzazione, possiamo discutere. Ma dare i telefoni all'I.R.I. non risolverebbe nulla, perché ella sottrarrebbe i telefoni al controllo dello Stato.

MANCINI. Risolverebbe l'unificazione dei servizi, il controllo dei servizi e sicuramente migliorerebbe la situazione attuale, che peggiore non potrebbe assolutamente essere.

Ma qui ci incontriamo in quell'altro formidabile argomento che è quello della « reciproca emulazione ». Dice l'onorevole Pintus: se si stabilisce questo monopolio, viene meno la reciproca emulazione delle società.

Quello che valga l'emulazione l'abbiamo visto. Infatti, dalle tabelle allegate alla relazione vediamo che l'Italia si trova al bel posto che ho già detto e che a Milano, città servita da una società dell'I.R.I., ci sono 31,5 apparecchi ogni cento persone, a Roma,

che è servita dalla « Teti », ve ne sono 21,1, a Napoli e a Palermo, che sono servite dalla « Set », ce ne sono rispettivamente 7,9 e 5,2.

PINTUS, *Relatore*. Anche le ferrovie meridionali sono in situazione ben diversa da quelle settentrionali, nonostante dipendano da un'unica amministrazione dello Stato. Ciò vuol dire che v'è una condizione di depressione nel sud che si estende purtroppo ad ogni settore.

MANCINI. La molteplicità delle imprese non costituisce uno stimolo al progresso, quando ogni impresa ha una propria zona in cui non ha da temere alcuna concorrenza da parte delle altre. L'utente siciliano non ricava alcun vantaggio dal conoscere che la « Stipel » dà in Piemonte un servizio telefonico molto migliore di quello che dà la « Set » nella sua isola, perché non può chiedere un allacciamento alla « Stipel ». Quando la gestione di tutta la rete fosse riunita in una società dell'I.R.I., un confronto dello stesso genere dell'attuale potrebbe esser fatto col servizio telefonico in Francia, in Svizzera, Germania, ecc. È quello che si fa per le ferrovie dello Stato da lei citate, onorevole relatore.

« Lo sviluppo del nuovo ente — si dice ancora — sarebbe subordinato in definitiva alla possibilità di fornirgli pubblici capitali con conseguente paralisi dello sviluppo tecnico, data la difficoltà di stanziarne ». Anche a questo argomento la risposta è facile. Come la « Stet », dando i normali dividendi ai suoi azionisti, non ha mai avuto difficoltà a procurarsi capitali sul libero mercato, così il « nuovo ente », in cui fossero raggruppate le tre società della « Stet » e le due società (« Teti » e « Set ») irizzate di fresco, non avrebbe alcun bisogno di ricorrere al Tesoro per fare i nuovi investimenti negli impianti. Le società dell'I.R.I. che pesano sul bilancio dello Stato sono quelle che hanno un disavanzo cronico (cantieri navali, società di navigazione). Quelle che, invece, guadagnano (elettriche, telefoniche), possono procurarsi i capitali a migliori condizioni delle società private, perché danno maggiori garanzie agli azionisti e agli obbligazionisti. Va aggiunto che una nuova società finanziaria I.R.I. si presenterebbe sul mercato dei capitali in condizioni di vantaggio rispetto alle attuali società telefoniche, anche perché il riordinamento dei servizi (possibile solo con l'unificazione delle reti) aumenterebbe di molto il rendimento degli impianti.

Un altro argomento che convince il nostro relatore, è il seguente: « la unificazione degli impianti e del servizio non provocherebbe

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955

riduzione di costi, dato che le attuali concessionarie hanno raggiunto un equilibrio tale da garantire il raggiungimento dei minori costi possibili ».

Come si possa affermare (e senza fare neppure un tentativo di dimostrazione) che le attuali concessionarie — nonostante i doppi, le complicazioni contabili e gli sperperi dipendenti dalla divisione dell'Italia in cinque zone e in quattro amministrazioni (« Stet », « Teti », « Set », azienda di Stato) richiamate dallo stesso relatore (nella prima colonna della pagina 53) dalla relazione Carmagnola — « hanno raggiunto un equilibrio tale da garantire il raggiungimento dei minori costi possibili », è veramente un mistero.

Ed ancora la scelta degli otto Stati con più di un milione di abbonati è arbitraria e serve solo a confondere le idee, perché ella, onorevole Pintus, non dice che i quattro quinti del numero complessivo degli apparecchi si trovano negli Stati Uniti d'America. Inoltre, dalla stessa tabella *h*) risulta che, oltre gli 8 Stati ricordati, hanno più di un milione di apparecchi almeno quattro altri Stati: l'Australia, il Giappone, l'Argentina e la Svizzera. Molto più significativo sarebbe il rapporto fra gli apparecchi allacciati alle reti private e quelli allacciati alle reti statali nei paesi economicamente più sviluppati dell'Europa fuori dell'Italia. Questo raffronto darebbe un risultato opposto a quello che lei presenta, onorevole Pintus.

Infine, per quanto riguarda la questione definitiva, per irizzare la « Teti » e la « Set » non sarebbe necessario riscattare gli impianti, ma solo acquistare i loro pacchetti di maggioranza...

PINTUS, *Relatore*. Se glieli vendono!

MANCINI. Quanto costa questa operazione? Occorrerebbero meno di 15 miliardi. Siamo, perciò, molto lontani dai 120 miliardi di cui parla il relatore. Posta in confronto con i 300 miliardi previsti dal piano Vanoni per gli investimenti telefonici nei prossimi 10 anni, questa somma di 15 miliardi può dare bene l'ordine di grandezza dello sforzo finanziario che richiederebbe l'operazione: cioè si tratterebbe di una operazione non assolutamente onerosa per quanto riguarda le possibilità finanziarie dello Stato.

Dopo aver fatto questa chiosa alla relazione Pintus, io ritengo che allo stato delle cose e delle informazioni che abbiamo non è assolutamente possibile che si possa sostenere la tesi che l'onorevole relatore prospetta, che è poi la tesi del rinnovo puro e semplice delle concessioni. Perché è chiaro che è solo

un eufemismo il suo, quando afferma che le cose saranno fatte al millimetro e si vigilerà rigorosamente che le disposizioni di legge siano applicate. Sappiamo come sono andate le cose in questi 25 anni e come le disposizioni siano state osservate.

Ma nel corso del mio intervento ho detto principalmente che nella discussione odierna era giusto e opportuno, che si precisassero meglio le diverse posizioni, anche se devo ripetere ancora la mia meraviglia per la posizione dell'onorevole Pintus, che è una posizione del tutto nuova anche all'interno dello stesso partito di maggioranza, dove fino a questo momento, nessuno ha mai sostenuto una tale tesi. Vi sono state delle riserve, delle affermazioni non sempre precise, delle reticenze, se vogliamo, ma mai delle affermazioni in quel senso, anzi, semmai, vi è stata una posizione contraria, che ho ricordato prima, dell'onorevole Angelo Raffaele Jervolino, e dopo di lui nel 1951 la « Cisl » ha prospettato la tesi alla quale noi aderiamo, e l'ha riconfermata quest'anno.

È chiaro che con la discussione di oggi noi non vogliamo che si decida il problema. Non lo potremmo nemmeno per le ragioni che ho detto prima.

Che cosa vogliamo noi? Del problema si doveva parlarne, perché non parlandone oggi dopo le impreviste affermazioni contenute nella relazione, avrebbe potuto significare essere d'accordo con quelle conclusioni e dare magari un indirizzo al Governo che al contrario non possiamo assolutamente dare. Noi pensiamo invece che l'intero problema potrà essere affrontato facendo una discussione *ad hoc*.

Come e quando faremo la discussione? È quello che il ministro ci deve dire. Ho accennato al fatto che l'onorevole Cassiani ci diceva, che un disegno di legge esisteva. Se esiste, credo che l'onorevole Braschi lo presenterà al più presto al Parlamento. Al più presto, perché in ogni caso, siamo già in ritardo e il ritardo pregiudica ogni operazione e sicuramente il servizio.

Presentare il disegno di legge, che cosa significa in ogni caso? Mi pare che, dopo che nel Parlamento si sono espressi così larghi schieramenti contro la proroga, non si possa formulare la preoccupazione che si possa arrivare con quell'atto amministrativo — di cui qualcuno ha parlato — alla proroga delle concessioni. La preoccupazione non è possibile, perché sarebbe scorretto dopo quello che è avvenuto, dopo le affermazioni dei ministri e dei relatori precedenti e dopo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955

l'attenzione che sul problema vi è in tutto il paese.

Annunzio che in ogni caso abbiamo formulato in proposito un ordine del giorno nel quale invitiamo l'onorevole ministro a presentare subito un provvedimento di legge, che consenta di discutere la questione in tutti i suoi aspetti. La nostra richiesta deve, in ogni caso, significare che niente si può fare per modificare lo stato attuale delle cose in favore delle concessionarie private. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gaspari. Ne ha facoltà.

GASPARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la sempre maggiore attenzione che il Parlamento rivolge al bilancio del Ministero delle poste e telecomunicazioni non è affatto ingiustificata.

I servizi gestiti direttamente da tale dicastero (amministrazione poste e telegrafi e azienda statale servizi telefonici) e quelli affidati in concessione, sono così molteplici, complessi e hanno tanta influenza sullo sviluppo economico e sociale del paese e tale importanza nel campo internazionale, da rendere sommamente auspicabile che simile attenzione non solo non venga meno, ma diventi sempre più vigile ed assidua.

Così agendo il Parlamento oltre seguire lo sviluppo dei predetti servizi, specie di quelli riguardanti le telecomunicazioni, la cui incessante evoluzione assume, talvolta, un ritmo vertiginoso, potrà col proprio illuminato parere sostenere, e se necessario, stimolare l'azione dell'onorevole ministro preposto a tale importante e delicato settore.

Da qualche anno ormai l'azione amministrativa del Ministero delle poste e telecomunicazioni trova innegabile remora a svolgersi con la necessaria serenità e continuità a causa di tutto un fermento di riforme ventilate, proposte, riproposte, ma sempre naufragate, e sulle quali anche l'onorevole Pintus, nella sua brillante e veramente esauriente relazione al bilancio, non ha mancato di soffermarsi con la necessaria ampiezza.

Non è perciò inopportuno, data la rilevanza ed importanza che ha ormai assunto la cosa, che, sia pure in rapida sintesi, io accenni ai vari tentativi riformistici che si sono succeduti nel tempo.

Un primo progetto di riforma prevedeva l'articolazione dei servizi in due aziende: azienda postale e azienda delle telecomunicazioni; essa si arenò, pare, al Tesoro, sin dal lontano 1949.

Con la legge 8 maggio 1952, n. 427, il Governo fu delegato ad emanare norme per il coordinamento in testi unici delle disposizioni inerenti al servizio ed al personale delle poste e telecomunicazioni, ferme restando le disposizioni generali vigenti sullo stato giuridico del personale di ruolo dell'amministrazione postelegrafonica, e le relative piante organiche.

La delega, come si legge nella relazione illustrativa, doveva intendersi limitata a « dare forma organica alla spesso incomposta farragine di disposizioni aventi forma o contenuto di legge relative ai servizi ed al personale postelegrafonico » e non implicava affatto riforme di struttura; dichiarava, infatti, la relazione stessa, che la necessità dei testi unici sussisteva e permaneva « indipendentemente dalla riforma strutturale ».

Ed invece pare che tutta l'attività della commissione ministeriale all'uopo costituita si esaurì proprio nella preparazione di un progetto di struttura del tutto analogo a quello precedente.

Ma il nuovo progetto presentato, allora, dal ministro onorevole Spataro, venne da questi accantonato. E, forse, l'accantonamento di tale progetto fu una ottima cosa, come ha rilevato l'onorevole Bima nella sua acuta ed accurata relazione al bilancio del Ministero delle poste per l'esercizio finanziario 1953-54.

Cosicché la delega non venne affatto utilizzata per quei fini che ne avevano giustificato la richiesta e la concessione.

Si giunge così alla legge-delega generale che all'articolo 9 prevede norme particolari per il Ministero delle poste e telegrafi. Viene ad esso accordata, infatti, la facoltà di provvedere, nello spazio di un anno, alla revisione dello stato giuridico ed al riordinamento delle carriere del personale dell'amministrazione delle poste e telegrafi, e dell'azienda statale per i telefoni di Stato, e, nel termine di due anni, alla riforma di struttura, delle due aziende.

Ebbene, assistiamo ancora al fatto indubbiamente sconcertante che l'amministrazione concentra la sua maggiore attenzione sulla riforma strutturale delle due aziende, per attuare la quale, come si è detto, ha tempo fino al gennaio 1957, e non si preoccupa minimamente di affrontare i provvedimenti relativi al personale, che dovranno essere, invece, varati entro il termine ormai prossimo del 10 gennaio 1956.

Per giustificare tale atteggiamento dell'amministrazione si è affermato che sarebbe impossibile attuare la prima parte della legge

delega senza prima avere delineato la nuova struttura da dare ai servizi.

Ma tale affermazione non mi sembra accettabile. Infatti, non si può negare che vi siano dei provvedimenti, quali la revisione dello stato giuridico, il riordino delle carriere secondo i nuovi criteri allo studio presso il competente dicastero, e la revisione delle competenze accessorie (la cui misura in molti casi è puramente simbolica), che possono e debbono essere attuati indipendentemente da qualsiasi riforma strutturale; e la stessa modificazione delle piante organiche solo apparentemente è collegata alla riforma di struttura, in quanto, come vedremo più diffusamente in appresso, per taluni servizi si sono manifestate pressanti esigenze di potenziamento, alle quali si è tentato di ovviare in modo largamente insufficiente e con artifici non propriamente ortodossi dal punto di vista della conformità al vigente regolamento giuridico, ma che è ormai tempo di soddisfare in maniera organica e adeguata, per lo meno, alle necessità del momento.

In sede poi, di attuazione della riforma di struttura, sarà sempre possibile rivedere il già fatto, colmando le eventuali lacune.

È però da rilevare un fatto nuovo: all'indirizzo tradizionale e predominante, seppure tenacemente e non senza giusta ragione avversato da più parti, mirante ad organizzare i servizi in due aziende distinte: azienda postale italiana, comprendente i servizi di posta e banco posta, e azienda delle telecomunicazioni, comprendente i servizi telefonici, telegrafici, e radioelettrici, è venuto ad aggiungersene un altro, quello cioè della unicità della azienda, tendente alla costituzione di una unica colossale azienda per tutti i servizi postali, telegrafici, telefonici e radioelettrici.

Le due tendenze, che sembra facciano capo ai massimi esponenti della burocrazia ministeriale, si sono scontrate e sono forse lungi dal trovare una qualunque composizione.

Indubbiamente, fra le due tendenze, la più fondata apparirebbe quella della duplicità delle aziende; ma neppure questa è realizzabile per quanto vedremo in seguito.

A sussidio della tesi dell'unicità della azienda sono addotte diverse considerazioni, ma nessuna di carattere decisivo.

Si è parlato di maggiore economicità, si è tirata in ballo anche la produttività; si è invocata, come ottimo precedente, l'organizzazione dei servizi in alcune amministrazioni estere, ecc.

Ma, a parte il fatto che in moltissimi paesi esteri il settore delle telecomunicazioni è completamente staccato da quello postale, e in altri paesi, fra i quali gli Stati Uniti d'America, i telefoni sono gestiti interamente da privati; a parte ancora il fatto che nei paesi progrediti il telegrafo non rappresenta che una appendice del telefono e quasi un utente dello stesso, le addotte considerazioni non tengono conto della reale situazione dei servizi nel nostro paese, e della circostanza basilare ed ovvia che non sempre è possibile sostituire ad un tipo di organizzazione un altro solo perché ha dato buoni risultati altrove.

Bisogna, inoltre, tenere presente che, anche dove esiste un'unica amministrazione, i settori postali e delle telecomunicazioni sono completamente autonomi e la linea di demarcazione che li divide si va sempre più approfondendo, per cui non è affatto azzardato prevedere che la tendenza autonomistica, prima o poi, fatalmente finisca con il prevalere. E non può essere altrimenti, ove si consideri l'enorme diversità esistente fra i servizi postali e quelli delle telecomunicazioni.

Il tecnicismo di questi ultimi ha assunto ormai una estensione ed uno sviluppo tali che occorre un personale altamente specializzato per tenere dietro ai sempre più moderni e sconvolgenti ritrovati della tecnica.

E non è neppure da concepirsi una osmosi del personale dall'uno all'altro servizio. Il fatto che tanto i servizi postali che quelli delle telecomunicazioni sono destinati al trasporto di notizie ha valore anche scarsamente polemico oltreché romantico. Infine, mentre più viva si fa l'esigenza di potere disporre di organismi agili, efficienti, funzionali, il voler creare degli organismi mastodontici, colossali con elementi, per giunta, eterogenei e dissimili, rappresenta una involuzione dannosa oltreché anacronistica.

La tesi, quindi, della unicità dell'azienda, che è andata acquistando terreno forse solo in funzione di interessi personalistici, non si avvale di alcuna giustificazione né tecnica, né tanto meno funzionale. Tuttavia, poiché l'onorevole relatore sembra orientato verso analoga soluzione, pur prospettando accorgimenti e cautele nello sforzo di assicurare la indispensabile autonomia ai vari servizi, mi riservo di ritornare sull'argomento in seguito.

Neppure l'altra tesi tendente a staccare i servizi telegrafici dall'azienda postale per incorporarli nell'azienda telefoni regge ad un'analisi approfondita.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955

Il senatore Focaccia, che oltre ad essere un eminente parlamentare è anche un tecnico di indiscusso valore, nella sua pregevolissima relazione al bilancio dell'esercizio finanziario 1954-55, ha esaminato la situazione dei servizi ed è giunto alla conclusione che i servizi telefonici e telegrafici vanno unificati in un'unica azienda, ma che il processo di unificazione va necessariamente attuato « con prudenza, con cautela e con gradualità ».

Niente improvvisazioni, dunque, in questo campo, niente precipitazioni se non si vuole ripetere l'errore commesso con la riforma attuata nel 1919, che riunì in un'unica direzione generale i servizi telefonici e telegrafici e si concluse miseramente solo qualche anno dopo, nel 1925, con la precipitosa cessione dei telefoni all'industria privata. E quali sono i provvedimenti che l'onorevole Focaccia ritiene indispensabili siano attuati, in via pregiudiziale, per creare le condizioni idonee ad introdurre rilevanti innovazioni ed a mantenere entro limiti ristretti e controllabili gli inconvenienti derivanti da crisi di passaggio da uno ad altro tipo di ordinamento e per evitare di giungere a risultati opposti a quelli sperati?

Mi limito ad accennarli: risanamento e ridimensionamento del servizio telegrafico; potenziamento dell'azienda telefoni nei suoi organici e nella sua struttura organizzativa. A queste pregiudiziali se ne aggiunge una terza, che, per la sua importanza, supera e trascende entrambe: « Risoluzione del problema delle concessioni telefoniche e conseguente riassetto di tutto il servizio telefonico italiano ». Occorre, infatti, procedere, innanzi tutto, ad un riassetto, non più procrastinabile, del servizio telefonico sul piano nazionale, tenendo conto non solo dei servizi gestiti dallo Stato, ma anche di quelli concessi.

Questo momento, infatti, è propizio per la sopravvenuta scadenza del periodo di immunità trentennale delle concessioni accordate nel 1925 all'industria privata. Successivamente, poi, si potrà pensare a regolare i rapporti esistenti tra i servizi telefonici e gli altri servizi di telecomunicazioni e non soltanto quelli telegrafici.

Bisogna, però, ad ogni costo evitare che con riforme, inattuabili ed inattuabili dal punto di vista tecnico e della convenienza amministrativa, si pregiudichi la possibilità di esaminare il problema telefonico nella sua interezza e complessità, nonché, soprattutto, si pregiudichi la possibilità di adottare, fra

le numerose soluzioni proposte, quella che il Parlamento riterrà la più rispondente a soddisfare le esigenze del pubblico interesse e la più conveniente sotto il profilo tecnico ed economico.

Il problema del riordinamento e del riassetto dei servizi telefonici statali e sociali, fra i quali esiste identità completa, merita quindi la precedenza assoluta su quello anche importante, ma a carattere accessorio, del coordinamento fra i servizi telefonici e gli altri servizi di telecomunicazioni, fra i quali esistono soltanto rapporti di affinità. Questo è il nocciolo della questione. Da una parte abbiamo il servizio telefonico in continuo sviluppo e al passo con la tecnica più progredita, dall'altra il servizio telegrafico malato di vetustà, appesantito da un apparato burocratico ormai sproporzionato alle necessità.

Gli uffici telegrafici, che ammontano all'incirca a 9500, svolgono in media giornaliera un traffico di circa 10 telegrammi ciascuno. Dalle statistiche risulta che quasi la metà di tale traffico viene svolto da una quindicina di uffici più importanti, per cui si impone la smobilitazione di migliaia di piccoli uffici, il cui traffico non raggiunge in media che 3-4 telegrammi al giorno, per eliminare o quanto meno ridurre il deficit telegrafico.

È da rilevare, comunque, la circostanza che nessun giovamento potrebbe derivare al telegrafo dalla proposta fusione dei servizi telefonici e telegrafici, in quanto l'azienda di Stato per i servizi telefonici gestisce le linee a grande distanza fra i centri maggiori, dove ben poco o nulla vi è da smobilitare. E per l'attuazione dell'invocato ridimensionamento non vi è bisogno di alcuna nuova norma. Infatti, l'articolo 29 delle convenzioni telefoniche stipulate nel 1925 così suona: « Il ministro delle poste e delle telecomunicazioni avrà facoltà di utilizzare i circuiti telefonici per trasmissioni telegrafiche e altre trasmissioni non telefoniche compatibilmente con il regolare funzionamento del servizio telefonico ». Sembra d'altra parte che accordi in tal senso siano recentemente intervenuti tra l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e le società concessionarie.

Quando si pensi che per essere convenientemente sfruttato un circuito telefonico deve espletare un traffico di circa 60 comunicazioni giornaliere, indice considerato internazionalmente come l'*optimum* per la sua utilizzazione razionale, si evince come l'applicazione dell'articolo 29 citato sia vantaggiosa non solo per l'amministrazione telegrafica,

ma anche per le stesse società concessionarie il cui traffico in moltissimi piccoli uffici non supera le 4-5 unità giornaliere. Ciò per la riorganizzazione della rete telefonica secondaria. Per la rete principale invece occorre provvedere allo studio e alla compilazione di un piano telegrafico nazionale che tenga conto delle conclusioni cui si è pervenuti con analogo piano telefonico. Quando il servizio telegrafico sarà sfrondata nella rete capillare e rammodernato in quella principale, ed il relativo personale sarà stato ridotto nel numero, ma migliorato professionalmente, solo allora si potrà dire di aver compiuto un'opera altamente meritoria nell'interesse del paese che vede annualmente assorbiti 8-10 miliardi per colmare il *deficit* del telegrafo.

Passo ora a trattare della situazione dell'azienda statale dei telefoni e dell'urgente ed inderogabile necessità del suo potenziamento.

Dall'esame degli atti parlamentari relativi alla discussione sui bilanci risulta, senza dubbio alcuno, che l'azienda statale per i telefoni è un'azienda fondamentalmente sana. Basterebbe il fatto che dalla data della sua costituzione a oggi essa ha sempre presentato un considerevole avanzo di gestione. Corrispondentemente, come si desume dalla relazione pubblicata in occasione del trentennale dell'azienda, i suoi compiti e le sue attività hanno subito un continuo incremento. Infatti, contro i 38.650 chilometri circuito del 1925 stanno i 638.227 chilometri circuito del 1955; contro i 225 circuiti del 1925 stanno i 2.519 circuiti del 1955, mentre il traffico nazionale e internazionale è salito da 4 milioni 636 mila unità del 1925 a 40 milioni nel 1955 e i relativi introiti sono saliti, nello stesso periodo, da 51 milioni di lire a 18 miliardi.

È questo per non parlare della rete in cavi coassiali attualmente in stato di avanzata costruzione, rete che porterà a una decuplicazione degli impianti attuali. La futura rete avrà, infatti, uno sviluppo di 5 milioni di chilometri-canale contro i 638 mila 227 chilometri circuito attuali. Bisogna, inoltre, considerare che compito dell'azienda non è soltanto quello di gestire la rete telefonica a grande distanza non ceduta alle società concessionarie, ma anche quello, non meno importante, e forse più delicato, di esercitare il controllo tecnico ed amministrativo sui servizi in concessione sia ad uso pubblico che privato.

Gli esposti risultati appariranno ancora più significativi, quando si considerino i limitati mezzi con i quali sono stati conseguiti e, soprattutto, quando si pensi che la struttura organizzativa dell'azienda non ha subito,

dal 1925 ad oggi, alcuna apprezzabile modificazione e che, comunque, non è stata neppure in minima parte adeguata alle continue crescenti esigenze dei servizi gestiti.

In ciò appunto va ricercata la causa degli inconvenienti che si sono verificati e di quelli ancor più gravi che certamente potrebbero verificarsi ove l'azienda non venga fatta oggetto di quelle vigili ed assidue cure che l'importanza dei servizi richiedono.

Questa situazione mi ha spinto ad approfondire l'esame del bilancio dell'azienda di Stato per i servizi telefonici ed il primo quesito che mi sono posto ne riguarda la struttura e, precisamente, se si tratta di bilancio di competenza o di bilancio puramente finanziario.

La risposta non presenta incertezze. Come ebbe ad osservare l'onorevole Bima, il bilancio per l'azienda dei telefoni, al pari di tutti quelli statali, è un semplice bilancio finanziario o di cassa, per cui il suo pareggio o le sue attività o passività hanno un significato tutto affatto relativo.

Eppure, trattasi di una azienda ad indubbio carattere industriale, e prima o poi bisognerà giungere a dare al suo bilancio una impostazione più aderente e rispondente alla natura dei servizi gestiti, per conoscerne il costo e per cogliere, quindi, gli effettivi, reali e non semplicemente figurativi, risultati della gestione.

Trattasi di una esigenza insopprimibile per lo Stato, il quale, per il perseguimento di finalità altamente sociali, va di continuo espandendo la sua sfera d'azione anche in settori un tempo di incontrastato dominio dell'attività privata.

Se, infatti, in materia di servizi pubblici è estraneo allo Stato il concetto privatistico del lucro, non possono, però, essergli estranei i concetti di economicità e di produttività nella gestione di essi, se non si vuole avvalorare il vieto preconcepito di uno Stato cattivo amministratore.

E lo Stato può essere o diventare buon amministratore, ma a due condizioni: di semplificare le procedure troppo complicate e di esasperante lentezza; di conferire maggiori poteri e, corrispondentemente, attribuzioni di maggiori responsabilità ai dirigenti.

Esaminiamo ora la situazione attuale degli impianti. Attualmente il traffico sulla rete dell'azienda di Stato si svolge in condizioni niente affatto ideali, nonostante il completo ripristino ed il miglioramento degli impianti distrutti o danneggiati dagli eventi bellici.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955

Le percentuali delle urgenti e delle urgentissime, che ne costituiscono il termometro, si aggirano sul 14 per cento e sono sempre molto elevate. Il carico per unità giornaliera di un circuito che non dovrebbe superare il numero di 60 è anch'esso abnorme, raggiungendo in media la cifra di 90 unità.

Gli impianti attuali, d'altronde, non sono suscettibili di ulteriori ampliamenti onde, per ottenere un servizio migliore da tutti auspicato, non resta che attendere l'entrata in funzione della rete dei cavi coassiali.

Come è noto, con le leggi n. 315 del 1950 e n. 1542 del 1951, la Cassa depositi e prestiti fu autorizzata a concedere all'azienda di Stato per i servizi telefonici due mutui per complessivi 55 miliardi.

Con tali somme si sarebbe dovuta attivare una nuova rete in cavo coassiale, la quale comportava la fornitura e la posa in opera dei cavi, l'estensione e il rinnovo delle centrali interurbane, l'acquisto dei terreni all'uopo necessari, la costruzione degli edifici e di tutti gli impianti relativi, la costruzione degli impianti intermedi per l'inserimento nelle reti urbane gestite dalle società concessionarie.

Il complesso dei lavori anzidetti si sarebbe dovuto portare a termine, secondo le previsioni, entro il 1954 per la rete a nord di Napoli, ed entro il 1956 per quella a sud di Napoli.

Senonché le previsioni si sono dimostrate largamente erranee, sia per quanto riguarda l'entità della spesa, sia per quanto concerne la data d'ultimazione dei lavori. Infatti, oltre i 55 miliardi stanziati, che sono quasi interamente impegnati per il completamento dell'opera, sarà necessario ricorrere ad ulteriori stanziamenti. Il ritardo, poi, dell'attivazione degli impianti si aggira in media sui tre anni e tra le cause di esso deve annoverarsi, come ebbe a dichiarare il ministro Cassiani a conclusione del dibattito sul bilancio lo scorso anno, il mancato adeguamento degli organici dell'azienda.

E passo ora a trattare del personale, sia rispetto alla situazione attuale, sia rispetto a quella futura conseguente all'attivazione dei cavi coassiali.

Dall'esame delle tabelle annesse alla relazione risulta evidente che il personale di tutti i gruppi è assolutamente insufficiente persino a fronteggiare le esigenze attuali dei servizi. Non so se in seguito al rifiuto del Tesoro ad accogliere proposte di ampliamento degli organici avanzate dall'amministrazione, oppure per evitare le lungaggini dell'*iter* di un provvedimento legislativo di fronte all'in-

calzante necessità di disporre subito del personale occorrente, si è dovuto ricorrere all'espedito dei corsi di istruzione per allievi telefonisti e meccanici onde reclutare il personale stesso. Così al personale organico (1451 dipendenti) si sono aggiunti circa 2700 allievi telefonisti e meccanici, che costituiscono il nerbo del personale addetto alla commutazione ed alla manutenzione della rete nonché, molto spesso, di quello addetto agli uffici.

È opportuno, in proposito, sottolineare che codesto personale, pur svolgendo compiti di istituto dell'azienda al pari del restante personale di ruolo, è sprovvisto di uno stato giuridico sia pure embrionale e non gode di un trattamento economico assistenziale degno di tale nome.

La legge 4 aprile 1953, n. 322, prevede due concorsi per la sistemazione in ruolo di coloro che con la detta modifica sono stati assunti anteriormente al 26 maggio 1953; ma per gli assunti posteriormente, e sono oltre un migliaio, non esiste al momento attuale alcuna prospettiva di prossima sistemazione. Sarebbe quindi sommamente opportuno che il Governo si preoccupasse di sistemare, mediante appositi concorsi, tale personale non solo nel gruppo *C* ma altresì nei gruppi *A* e *B* a seconda dei titoli di studio posseduti e delle mansioni disimpegnate dagli interessati. Il personale di commutazione, poi, avrebbe bisogno delle cure più assidue, sia attraverso una severa selezione all'atto della assunzione, sia mediante un migliore trattamento così economico che di carriera, in relazione alla qualità del duro e faticoso lavoro svolto.

In proposito, giova ribadire alcuni concetti il cui rispetto è condizione essenziale per consentire un buon rendimento da parte di detto personale: accurata selezione del personale (il personale di commutazione, dovendo svolgere un lavoro molto faticoso, capace di piegare le fibre più resistenti, deve essere accuratamente selezionato mediante severi accertamenti sanitari e, primo tra essi, l'esame psicotecnico; comportarsi diversamente significa fare il danno, non solo dell'amministrazione, ma degli stessi interessati); miglioramento delle condizioni ambientali nelle quali il personale svolge il proprio lavoro (basterà citare soltanto la centrale interurbana di Roma, ubicata negli scantinati del palazzo Viminale, in ambienti non certo ineccepibili dal punto di vista igienico ed illuminati solo artificialmente ed assolutamente inadeguati a contenere i circa 5 mila 600 impiegati attualmente in servizio); e, soprattutto, approntamento ed esecuzione

di un vasto piano di automatizzazione dei circuiti telefonici: la percentuale dei circuiti celeri risulta piuttosto bassa, mentre non mi consta che sia stato studiato un piano a carattere nazionale per la teleselezione da utente per i fasci più importanti e per il solo traffico terminale; ciò comporta la necessità della assunzione di altre telefoniste e l'ulteriore diminuzione del loro rendimento (in una rivista americana si legge, e forse vi è dell'esagerazione, che se si volesse svolgere negli Stati Uniti il servizio interurbano senza una forte automatizzazione dei circuiti, fra 5 anni non basterebbero per i telefoni tutte le donne di America).

Questa la non certo florida situazione attuale.

Mi resta di esaminare come l'azienda di Stato si appresti ad affrontare la gestione della rete in cavo coassiale, la quale, come è detto innanzi, porterà ad una decuplicazione dei circuiti attuali.

Il personale dovrebbe essere necessariamente raddoppiato, sempre tenuto conto di una accentuata automatizzazione.

È dall'entrata in funzione di questa rete che dipende il decisivo miglioramento del servizio telefonico in Italia, e la possibilità per il nostro paese di allinearsi, in questo settore, sulle posizioni più avanzate raggiunte dalle nazioni più progredite.

Ma in vista della entrata in funzione della rete in cavo coassiale si è preoccupato il Ministero di approntare il necessario personale tecnico?

Già ho detto che lo stesso ministro Casiani riconobbe, or è un anno, la necessità di adeguare gli organici dell'azienda alle reali esigenze dei servizi; ma mi sembra opportuno riportare, in proposito, le parole del senatore Focaccia, per un triplice ordine di considerazioni: poiché si tratta di un problema tecnico, visto da un tecnico di indiscussa autorità; per mettere in luce che il Parlamento ha già avuto modo di occuparsene, seppure senza esito, e per richiamare l'attenzione del Governo sulla assoluta necessità di affrontare oggi il problema con la massima urgenza ed energia, se si vuole evitare domani l'inconveniente di non poter telefonare neppure quando avremo impianti a sufficienza e pienamente efficienti; per chiarire ancor più che il problema va affrontato in se stesso e per se stesso e che nessun aiuto può venire in questo senso dai vari progetti di riforma in gestazione: « Per quanto attiene specialmente all'azienda telefonica di Stato, la quale più delle altre deve assu-

mere una configurazione a carattere preminente industriale, abbiamo già detto in precedenza che essa deve essere adeguatamente potenziata, sia nei vari ranghi del personale, sia nella sua struttura organizzativa ».

Questo potenziamento, nei riguardi del personale, dovrebbe essere già in atto, anzi avrebbe dovuto precedere l'inizio delle costruzioni delle centrali e della posa dei cavi, per dar modo al personale che sarà addetto all'esercizio di conoscere le modalità di costruzione e di montaggio delle complesse apparecchiature che si vanno mano a mano installando.

Né è da aspettarsi che il detto potenziamento, sempre per quanto riguarda il personale, che dovrà gradualmente essere quasi raddoppiato, possa ottenersi dalla proposta fusione del servizio telegrafico con quello telefonico giacché, mentre da una parte urge provvedere all'adeguamento numerico e qualitativo del personale telefonico, dall'altra il personale telegrafico, eventualmente disponibile, non potrà essere utilizzato che in un tempo futuro non molto prossimo.

E ciò perché il personale telegrafico, che per qualità e quantità potrà essere immesso nel servizio telefonico, potrà essere disponibile soltanto quando sarà stato elaborato ed attuato un moderno piano di ordinamento della rete nazionale telegrafica, e sarà stata determinata, in conseguenza, la diminuzione di personale che si potrà ottenere nel servizio telegrafico.

Il personale esuberante per questo servizio dovrà poi essere selezionato, riqualificato e specializzato prima di adibirlo al servizio telefonico, perché la tecnica telefonica è senza confronti più complessa e delicata di quella telegrafica.

Tale selezione è necessaria non solo per il personale esecutivo, ma anche, e principalmente, per il personale direttivo.

Allo stato attuale delle cose, occorre con urgenza potenziare il personale dell'azienda, approvando un nuovo ordinamento che tenga conto almeno delle necessità immediate. Detto personale dovrebbe essere reclutato a mezzo di pubblici concorsi; poi, in seguito, si potrà completare l'organico con quel personale telegrafico idoneo che risultasse disponibile a seguito della semplificazione della struttura tecnica della rete telegrafica, o, se ciò non risultasse sufficiente, ricorrendo di nuovo al reclutamento del personale esterno.

Da quanto sopra si evince chiaramente che, per poter affrontare la gestione dei nuovi impianti senza inconvenienti, occor-

rono dei tecnici di alta, provata capacità i quali non possono venire forniti dal telegrafo che in misura molto esigua e mai con la indispensabile immediatezza, e tanto meno possono essere prelevati dai servizi postali.

Non rimane, quindi, altra alternativa che reclutarli prima mediante pubblici concorsi, e istruirli e specializzarli poi sugli impianti.

Considerato che il corpo dei tecnici non si compone di solo personale esecutivo ma anche di quello dirigente, la cui formazione richiede necessariamente alcuni anni di tempo, ci si rende conto delle inevitabili disastrose conseguenze cui andiamo incontro se il problema continuerà a rimanere insoluto.

E consentitemi, onorevoli colleghi, di richiamare la vostra particolare attenzione su di un altro aspetto del problema: occorre immettere nuova linfa vitale nei ranghi del personale dell'azienda autonoma per i servizi telefonici, è vero, ma non bisogna trascurare che, perché ciò sia possibile, è necessario adeguare o almeno avvicinare il trattamento economico di questo personale, e particolarmente di quello tecnico, al trattamento goduto dal personale dell'industria privata.

Altrimenti si continuerà ad assistere all'esodo degli elementi più qualificati, attratti dai più alti stipendi e dalle migliori prospettive di carriera offerte dalle società private.

Certamente non è cosa facile, ma sono convinto, d'altra parte, che anche in questo campo qualcosa si possa e si debba fare.

Giunto a questo punto, non posso non ricordare che l'onorevole Jervolino, nella sua relazione al bilancio per l'esercizio 1952-53, già ebbe a rilevare che i telefonici erano vivamente preoccupati dal modo con cui si intendeva risolvere il problema telefonico, ed io non posso che ribadire tale concetto.

Il personale che passa la propria vita sugli impianti e che conosce le reali esigenze dei servizi, ha ben motivo di preoccuparsi allorché vede distorta l'attenzione dell'amministrazione verso altre mete ed altri obiettivi.

Già una volta detto personale fu duramente provato, e precisamente nel 1925, allorché i telefoni furono ceduti all'industria privata in seguito a disservizi cagionati dalla già ricordata riforma attuata con eccessiva facilità.

In quell'occasione ben 7 mila furono i telefonici licenziati e gettati sul lastrico.

Certo i tempi sono cambiati; con il Governo democratico non è possibile che accada nulla di simile. Ciò non pertanto non si può non

ritenere giustificata l'apprensione di questo personale, che vede compromessa o, quanto meno, trascurata la soluzione dei propri problemi sia economici che di carriera, mentre attende, come giusto riconoscimento del proprio lavoro, che venga attuato nei propri confronti quanto disposto nella legge delega e che può compendiarsi nelle seguenti tre proposizioni: 1°) revisione delle competenze accessorie; 2°) riordinamento delle carriere e sistemazione in ruolo del personale allievi telefonisti ed allievi meccanici; 3°) risoluzione del problema della casa.

A tale proposito voglio richiamare l'attenzione della Camera su di una proposta di legge presentata da me e da altri colleghi, intesa a concedere all'amministrazione delle poste e telegrafi e all'azienda autonoma per i servizi telefonici, la facoltà non solo di costruire alloggi, ma di acquistarne di già costruiti, emendando all'uopo la legge 12 dicembre 1952 n. 2523.

E ciò per consentire l'utilizzazione più sollecita dei fondi attualmente disponibili, andando incontro alle legittime aspettative del personale, e per consentire, altresì, all'amministrazione la possibilità non solo di spostarlo da una sede all'altra, tenendo conto delle esigenze della rete, ma nello stesso tempo di non distrarre eccessivamente i propri servizi tecnici dalla esecuzione dei molteplici lavori attinenti alla posa del cavo coassiale.

Ed infine, a consigliare prudenza nel campo minato della riforma dei servizi postelegrafonici, a proposito del quale è proprio il caso di dire *incedimus per ignes*, sta la questione pregiudiziale accennata in precedenza: essere, cioè, assolutamente sconsigliabile sopprimere o quanto meno ridurre l'autonomia funzionale e strutturale dell'azienda statale dei telefoni prima dell'avvenuto riassetto del servizio telefonico in Italia in conseguenza della risoluzione del problema delle concessionarie.

Si è tanto scritto e tanto parlato sull'argomento, dentro e fuori di quest'aula, che mi sento dispensato dal ripetere cose già note.

Ciò che, invece, ancora non si conosce, è come si intende risolvere il problema.

Fra le varie soluzioni proposte sembrano senz'altro da scartarsi così quelle patrocinanti la totale privatizzazione dei servizi telefonici, per ovvie considerazioni di interesse pubblico e sociale, come pure quelle miranti alla statizzazione di tutto il settore per le complesse e difficilmente superabili difficoltà di ordine finanziario e di sistemazione di migliaia di dipendenti delle cinque società.

Il problema in ogni modo va risolto, e presto, perché ogni ulteriore ritardo non farebbe che aggravarlo a tutto danno degli utenti e, in definitiva, dell'intera collettività nazionale.

Esso, però, va risolto gradualmente.

Una buona soluzione, anche se necessariamente parziale, ma che tuttavia merita d'essere attentamente esaminata, potrebbe forse essere quella proposta dalla « Cisl ».

Tale soluzione poggia su due punti fermi tra loro strettamente interdipendenti: revocare le concessioni accordate alla « Set » e alla « Teti » quasi interamente dominate dal capitale privato, e riscatto dei relativi impianti da parte dell'I.R.I. (il che consentirebbe di unificare tutto il settore telefonico in concessione nell'ambito di detto istituto che praticamente controlla le tre società del nord (« Stipel », « Timo », « Telve »), mediante il possesso del 52,29 per cento delle azioni della holding « Stet », che a sua volta possiede il 100 per cento del capitale della « Telve » e della « Timo » ed il 98 per cento del capitale della « Stipel »); evitare, nell'ambito del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, qualsiasi riforma che possa compromettere dal punto di vista funzionale l'autonomia strutturale dell'azienda telefonica statale.

Ciò in vista della soluzione integrale del problema telefonico cui si dovrà pervenire in un secondo tempo ad avvenuto riordinamento delle partecipazioni statali anche attraverso la riforma dell'I.R.I.

L'onorevole relatore non mostra, per la verità, eccessiva propensione per la soluzione dell'« irizzazione » delle due società « Teti » e « Set », senonché gli argomenti che pone a sostegno della sua tesi possono essere superati, sia pure attraverso un meditato esame delle innegabili esistenti difficoltà. Per quanto concerne la parte finanziaria (la difficoltà, cioè, per lo Stato di reperire i mezzi necessari sia al riscatto degli impianti delle concessionarie, sia all'attuazione del piano Vanoni per il potenziamento telefonico) è sufficiente rilevare, per la prima operazione, che se taluni parlano di 15 miliardi ed altri di 120, la verità, come di solito accade, potrebbe ben trovarsi nel mezzo e non presenterebbe, quindi, ostacoli assolutamente insuperabili. Per quanto, poi, attiene alla attuazione del piano Vanoni, il quale prevede l'investimento nel settore di 300 miliardi ripartiti, si noti bene, in 10 anni, se è vero come è vero, che lo Stato possiede attraverso l'I.R.I. l'80 per cento del valore degli impianti

sociali, ne scaturisce che, comunque, esso dovrebbe direttamente od indirettamente reperire gran parte della somma indicata. Vi è invece da aggiungere che il controllo da parte dell'I.R.I. del settore sociale consentirebbe — io penso — una più avveduta distribuzione degli investimenti e, di conseguenza, l'allineamento del meridione sulle più avanzate posizioni raggiunte dal settentrione. Quanto alla paventata impossibilità per lo Stato di esercitare un efficiente controllo nei confronti delle aziende I.R.I. il problema non diverrebbe di più difficile soluzione di quanto non lo sia attualmente, se l'I.R.I. già controlla le tre più importanti società concessionarie. Sarebbe, comunque, necessario un efficiente organo di controllo che di fatto già esiste e si identifica nella azienda di Stato per i servizi telefonici, cui la legge istitutiva attribuisce appunto tale compito specifico. Ciò significa che devesi senza ulteriore indugio procedere al potenziamento ed all'adeguamento di tale organismo onde porlo in grado di spiegare la sua attività in tutte le direzioni fissate dal legislatore.

Infine, circa l'inopportunità di affidare all'I.R.I. nuovi compiti in vista del suo rinnovamento, a parte la scarsa importanza dell'operazione per simile istituto, rappresentando il valore degli impianti che gli verrebbero affidati meno del 20 per cento di quelli che già controlla; a parte il fatto che trattasi di un settore largamente remunerativo, devesi notare che quanto si propone non costituisce che una soluzione parziale e puramente provvisoria, in quanto la meta finale resta sempre il più organico e razionale coordinamento di tutti i servizi telefonici quale è assolutamente richiesto da motivi di ordine tecnico connesso con l'automatizzazione e la teleselezione della rete, coordinamento che potrebbe essere efficacemente attuato forse mediante la costituzione di un consorzio o di un ente pubblico economico.

Onorevoli colleghi, ho esaminato molto succintamente la situazione dei servizi telefonici e telegrafici, ma purtroppo la materia è così vasta che non è possibile esaminare anche la situazione del settore postale sul quale pur tanto ci sarebbe da dire.

Comunque, rifacendomi alle precedenti considerazioni, posso con animo tranquillo affermare che il problema della riforma si pone per il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni in tutt'altro senso di quello che ho avuto modo di esaminare in esordio.

Pertanto è indispensabile, ove non si voglia lasciare immutata l'attuale struttura del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955

Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, pur apportando nell'azienda telefonica e nell'azienda postale e telegrafica quelle indispensabili modificazioni imposte dallo sviluppo dei servizi, fare in modo che qualsiasi riforma valga a garantire l'esigenza indispensabile di conoscere esattamente i costi e l'andamento delle varie gestioni ed a non pregiudicare l'assetto definitivo del settore telefonico nazionale.

L'onorevole relatore, nelle sue conclusioni, ha prospettato la soluzione di un'unica azienda strutturata su cinque direzioni generali: poste, servizi a danaro, telegrafo, telefono e affari generali comprendenti i servizi comuni.

Al fine, poi, di ovviare al pericolo, tutt'altro che ipotetico, che il nuovo ordinamento possa rallentare o addirittura compromettere il potenziamento del servizio telefonico, suggerisce: «l'inclusione nella legge di una norma in base alla quale i proventi e le acquisizioni creditizie dei servizi telefonici debbano essere devoluti ad esclusivo beneficio della loro direzione generale».

Dominato, come sono, dalla medesima preoccupazione, ho esaminato attentamente la proposta e mi è sembrata non del tutto soddisfacente: sia perché, non conoscendosi l'esatto costo dei vari servizi, sarebbe praticamente impossibile devolvere, per l'intero, i proventi del servizio telefonico alla competente direzione generale senza farne ricadere i costi di gestione sugli altri servizi, le cui condizioni, come afferma lo stesso onorevole relatore, sono finanziariamente meno solide: e sia perché sarebbe irrealizzabile quell'efficiente controllo sulle società concessionarie, auspicato anche dal relatore, il quale postula l'espresa necessità di disporre di un organo particolarmente qualificato ed autonomo al fine di incrementarne e renderne più efficiente il controllo.

E quale, infatti, sarebbe questo organo? Bisognerebbe evidentemente crearlo *ex novo*.

E, allora, viene fatto di chiedersi: perché distruggere un organo che già esiste e che, convenientemente potenziato, potrebbe assolvere in maniera egregia il suo compito, per poi crearne un altro analogo?

A questo punto vorrei chiedere all'onorevole relatore di fare un passo avanti nella soluzione da lui prospettata, per arrivare a configurare come aziende autonome le direzioni generali, al fine di consentire l'eliminazione dei rilevati inconvenienti.

La mia modesta fatica è giunta oramai al termine. Alla ponderosa meditata relazione

dell'onorevole Pintus ho voluto aggiungere qualche elemento di meditazione nella sicurezza che, dopo il meraviglioso sviluppo degli ultimi anni, con l'appassionata ed illuminata guida del ministro Braschi sapremo portarci nel settore delle telecomunicazioni all'avanguardia tra le più progredite nazioni del mondo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cerreti, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che le concessioni delle cinque società telefoniche scadono il 31 dicembre 1955;

e che di conseguenza si sono create le condizioni per fare finalmente una moderna organizzazione ai servizi telefonici, urbani ed interurbani, la quale richiede la gestione unificata dei servizi stessi, come da parere espresso dalla speciale commissione creata presso il Ministero,

afferma:

1°) che la gestione privata non dà affidamento di provvedere allo sviluppo dei servizi con criteri atti ad assicurare la rapida ed efficiente diffusione in tutti i centri e in tutte le zone, anche in quelle economicamente depresse;

2°) che lo Stato ha già nelle sue mani la parte più notevole degli impianti interurbani, tramite l'azienda di Stato, e possiede inoltre attraverso l'I. R. I. una partecipazione azionaria di larga maggioranza in alcune società concessionarie,

invita il Governo

a revocare le dette concessioni e a predisporre le misure adatte per affidare la gestione di tutti i servizi telefonici ad unico ente, a struttura industriale ed economicamente autonomo, la cui amministrazione sia sottoposta al controllo del Governo e del Parlamento, e che si avvalga della partecipazione dei lavoratori alla gestione ».

L'onorevole Cerreti ha facoltà di parlare e di svolgere l'ordine del giorno.

CERRETI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo su questo bilancio, intendo subito dichiarare che non rivolgerò né elogi né critiche al ministro attuale, dato il breve periodo da cui si trova a gestire le sorti del dicastero delle poste e telecomunicazioni, ma semmai, critiche rivolgerò a lui indirettamente in quanto facente parte di quella maggioranza che è stata solidale coi

precedenti governi e specialmente col precedente.

Come premessa distensiva, permettetemi di fare qualche osservazione sul problema filatelico. Vi farà sorridere che un comunista inizi un discorso su un bilancio così importante, nel quale vi sono problemi scottanti come quello delle concessioni, proprio dal modesto francobollo. Ma accenno a questo modesto francobollo perché vi sono milioni di filatelici i quali non sono sodisfatti della politica del Governo. Una vera politica filatelica si fa tenendo conto che i filatelisti hanno certe esigenze sul mercato nazionale e mondiale e fra queste l'acquisizione di serie fatte bene. Da noi, purtroppo, si è ormai al francobollo tipo, mal concepito e peggio realizzato, anche se ci sarebbe la possibilità di fare assai meglio, perché è stato il nostro poligrafico che ha stampato il francobollo vaticano di Santa Chiara e le ultime emissioni di San Marino che sono eccellenti.

Il problema di fondo sta però nel fatto che il Governo non si serve di questo strumento per illustrare le nostre bellezze turistiche e le nostre opere d'arte. Vi è da dire addirittura in questo campo quello che l'onorevole Mancini diceva poco fa per i telefoni e cioè che nemmeno la Spagna è dietro di noi: siamo decisamente all'ultimo posto.

E si badi che anche nell'uso di questo mezzo propagandistico si può agire, come agisce il nostro Governo, faziosamente. Uomini come Matteotti e Labriola, che pure hanno lasciato profondi solchi nella storia politica del nostro paese, sono stati dimenticati; è stato dimenticato il centenario della nascita del Poliziano, il 650° anniversario della nascita del Petrarca, così come sarà dimenticato il centenario della nascita del poeta polacco Mickiewicz, che ricorrerà fra pochi giorni, uno dei volontari stranieri che combattè con i nostri patrioti soprattutto nella difesa di Roma.

Ho sentito che il Ministero, in un contatto avuto con il comitato promotore di questo centenario, avrebbe accampato la necessità di essere parchi, in quanto molte cose non è possibile fare, data la convenzione esistente coi filatelisti. E con questa scusa ci si dimentica perfino del decennale della Resistenza cui non si è dedicato nemmeno un piccolo francobollo, ci si è dimenticati degli Amendola, dei Gramsci e dei tanti altri che hanno pagato col martirio il loro attaccamento alle idee socialiste e liberali.

Termino su questo argomento col chiedere il ripristino di quell'ufficio filatelico

presso il quale dovrebbero trovarsi, non solo i valori correnti, ma anche i valori di collezione, come avviene presso tutti gli Stati del mondo. Ciò va fatto senza timore di molestare determinati interessi, ma tenendo presente soltanto le esigenze della massa degli appassionati.

Fatta questa premessa ... distensiva sulla filatelica nazionale, vorrei aggiungere una seconda sulla nostra televisione. Noi siamo molto avanti dal punto di vista tecnico, stiamo facendo dei progressi enormi, corriamo rapidamente; e di questo va data lode ai nostri tecnici, i quali dimostrano che, quando sono bene orientati, non hanno nulla da invidiare a quelli degli altri paesi.

Di contro a questo progresso tecnico, abbiamo però programmi televisivi che sono in gran parte obbrobriosi, che irritano, che preoccupano per l'indirizzo culturale e dal punto di vista artistico. Per la televisione si segue una politica che è l'opposta di quella che si dovrebbe seguire.

Cosa dovrebbe essere infatti la televisione? La televisione dovrebbe essere il documentario degli avvenimenti del paese, di tutte le cose che interessano la gran massa dei cittadini; la televisione dovrebbe rappresentare il mondo del lavoro con i suoi problemi, la vita politica e sociale. Ma questo non si fa. Noi siamo come racchiusi in una torre di avorio, isolati dalla realtà. Ciò che si rappresenta alla televisione spingerebbe spesso coloro che assistono a uno di quegli spettacoli a rompere l'apparecchio se il suo costo non fosse così alto.

Non voglio ironizzare sui vari programmi, su « Fortunatissimo », su « Duecento al secondo », tutte cose di cattivo gusto e, per quest'ultima, anche barbare; né voglio ironizzare su quella... galleria delle preziosità in cui si presenta gente fallita che viene riportata in auge. « Oggi è domenica » faceva addirittura rimpiangere i giorni di lavoro.

Bisogna porre rimedio a questo indirizzo, a questa tendenza a rinchiudersi nel cerchio degli studi, per andare là dove si fanno i grandi spettacoli e sovvenzionare le compagnie che riprendono piede nei teatri classici, in modo da aiutare gli artisti veri, gli scrittori veri. Si deve ricreare il gusto del teatro e del cinematografo. Al contrario si danno quei telefilm che suscitano l'orrore di tutti i telespettatori.

Quando si tratta del mondo del lavoro e delle lotte sociali e politiche, queste vengono rappresentate per l'esaltazione della coreografia ufficiale. Si fa vedere quello che

fa un sottosegretario, si fa ascoltare quello che racconta un altro sottosegretario o un giornalista ufficiale.

A tutte queste cose si aggiunge un cattivo vezzo, credo residuo del fascismo, per cui i nostri annunciatori, le nostre annunciatrici e i nostri commentatori non sanno né presentare né leggere. Tutti recitano, come fossero a teatro, anche quando devono dire le cose più semplici. Si ricercano gli accenti rotondi, acuti; si aggiungono accenti che nella nostra lingua non esistono e che bisogna andare a trovare nelle lingue nordiche, in parte inglese e in parte francese, proprio per fare delle leziosità, cioè, in fondo, per scocciare la gente che ha un po' di intelligenza, di cultura e di buon senso, dote che il popolo italiano possiede. Una qualunque massaia italiana sarebbe in grado di insegnare a costoro come si legge e si raccontano le cose.

Quindi, abbiate cura di prendere le misure per tutta questa gente montata affinché ritorni nel suo alveo; e si faccia appello a uomini di valore che possono illustrare ancora le nostre lettere e la nostra cultura nazionale.

Qualche osservazione sulla « Rai ». La « Rai » in Italia costituisce un monopolio. Non abbiamo il vantaggio della scelta: o ascoltare quello che ci viene dato o chiudere la radio. Io debbo dichiarare che si nota una disaffezione per la radio. Specialmente nelle case dei nostri operai, che seguono le nostre lotte sociali con particolari sentimenti che non sono sempre quelli della maggioranza, gli operai stessi sono costretti a tenere l'apparecchio della radio chiuso per non irritarsi, per non rovinarsi i nervi, per non essere messi in condizione di andare in una casa di cura. Nei circoli e nelle case del popolo non si ascolta più la radio.

La radio non ha ancora compreso, questa cricca politica e di affaristi che vi è alla radio non ha ancora compreso che siamo milioni di cittadini, che dobbiamo avere le notizie esatte e un racconto dei fatti in modo obiettivo, che dobbiamo conoscere tutte le opinioni sulle questioni più importanti del giorno, che abbiamo bisogno di conoscere il parere di tutti i giornali (che di giornali ve ne sono per tutte le opinioni): abbiamo insomma l'esigenza di essere informati, di non essere coartati, direi quasi violentati nella nostra libera volontà.

Credo che voi ricordiate che vi è l'articolo 49 della Costituzione che dà il diritto a tutti i cittadini di associarsi ed anche di esprimersi in conseguenza di questa scelta

associativa; abbiamo l'articolo 21 della nostra Costituzione dove è detto che tutti possono manifestare liberamente il proprio pensiero e diffondere questo pensiero; abbiamo, in un paese dove vi è una Costituzione democratica come la nostra, il diritto che attraverso la radio di Stato possa ugualmente parlare, manifestando liberamente il proprio pensiero, qualsiasi partito. Questa opinione dell'avvocato Calamandrei, famoso giurista, non può che essere sottoscritta da tutta la gente benpensante.

Invece da noi non è così. Non è così nella realtà, perché in fondo non ce la sentiamo di voler rispettare il pensiero e la libertà di pensiero del cittadino. È innegabile che noi siamo in una fase distensiva, che attraversa il mondo. Vi è una situazione nella quale maturano rapidamente i fattori di intesa fra i popoli e vengono respinti i fattori di divisione, di lotte, di conflitti, di guerra. Queste intese forse spingono verso gli accordi internazionali, verso la pace, verso una distensione più larga che abbraccia poi anche i popoli all'interno avendosi così una distensione nei rapporti interni, almeno dal punto di vista politico: a tutto questo la « Rai » non si è adeguata.

Se aprite la radio e ascoltate il commento del sabato o il commento del giovedì (il primo di Gentile e il secondo di De Feo) voi sentirete della propaganda del peggiore stile « maccartista », che tende a mettere in dubbio la possibilità di distensione, che vuole gettare il germe della diffidenza. Quando l'onorevole Scelba fece un discorso contro la distensione, vi fu un commento di De Feo che riprese i temi sviluppati dall'ex Presidente del Consiglio, dimenticando che l'oratore non era più alla presidenza del consiglio a dare ordini e che vi era stata una presa in posizione programmatica del capo del nuovo Governo e del ministro degli esteri, i quali avevano lasciato sentire a tutto il popolo italiano che « noi avremmo seguito con grande interesse e favorito quest'azione distensiva ».

Allora, perché la radio non si uniforma almeno a quelli che sono i deboli riflessi di questa politica di distensione che si avvertono nel nuovo Governo, ma rimane invece fissa ai vecchi schemi, che sono schemi di rottura, di lotta contro i lavoratori, che sono schemi di esaltazione di principi e di metodi che portano alla divisione, alla lotta intestina e all'acutizzarsi dei conflitti internazionali?

A questo punto è legittima la domanda: chi comanda alla radio? Dal punto di vista ufficiale, noi abbiamo tre istituti: una commissione che interviene sui programmi

generali artistici, presso la Presidenza del Consiglio; una commissione addetta alle cose di bilancio, che riguarda specialmente il Ministero delle poste e telecomunicazioni. Ma, dal punto di vista politico, fondamentalmente, abbiamo una commissione di vigilanza, che è stata istituita con legge.

Questa commissione di vigilanza non viene fatta funzionare. E come volete che venga fatta funzionare, quando ieri l'onorevole Tozzi Condivi, relatore della medesima, andava dicendo che chi deve orientare la radio non è la commissione che è stata istituita per legge, ma la Presidenza del Consiglio, dimenticando che l'articolo 13 dello statuto della commissione di vigilanza prescrive che la commissione stessa fa i suoi rilievi, le sue critiche, esprime i suoi suggerimenti, che saranno trasmessi in copia al Ministero delle poste e telecomunicazioni e alla Presidenza del Consiglio, la quale deve intervenire per far attuare quelle misure e per dar corso a quei rilievi che sono stati mossi dalla commissione di vigilanza? E si è andati arzigogolando tutta una teoria, come se le leggi non valessero per quello che dicono, ma per l'intenzione che hanno coloro che le vogliono applicare a modo loro. In altri termini, si è andati dicendo che, siccome vi è una maggioranza parlamentare determinata, che questa maggioranza è orientata in politica interna e internazionale in un determinato modo, la Presidenza del Consiglio fa bene a dare le direttive e le istruzioni in modo che quella politica trionfi anche alla « Rai ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

CERRETI. Allora buona notte! Dov'è l'indipendenza della radio proclamata nel 1946 dallo stesso onorevole Scelba e, con una serie di articoli, dall'organo ufficiale della democrazia cristiana? Dov'è il rispetto della norma costituzionale della libertà dei cittadini di pensarla a loro piacimento, di esprimere le loro idee secondo i propri sentimenti?

Allora il problema si rovescia: quando voi, attraverso questo organo, non proteggete la libertà di coloro che non sono oggi al timone di comando, domani altri potrà rivolgerlo contro di voi, e allora saremo di nuovo alle lotte di fazioni e di gruppi, a seconda degli avvicendamenti nella direzione del governo. Invece la Costituzione e la legge sulla commissione di vigilanza avevano voluto creare uno stato particolare che allontanasse questo pericolo e che quindi premunisse l'ascoltatore dalla minaccia di vedere che i politici che in quel

momento provvisoriamente si trovano alla direzione della cosa pubblica, imprimono il loro orientamento in barba a tutte le disposizioni regolamentari statutarie e costituzionali, perché questo fa loro comodo, dal punto di vista politico, nella lotta contro i loro avversari.

Questo principio barbaro e feudale non è un principio da potersi oggi difendere nello Stato democratico italiano.

Ma vi è di più. Ad un certo momento si giunge anche a temere che la « Rai », essendo un coacervo di interessi complessi, finisca con l'essere uno Stato nello Stato, e col fare una sua politica che è una politica conseguente a interessi parassitari e antisociali.

Tanto è vero che il modo con cui sono stati defenestrati tutti gli elementi progressisti che vi si trovavano e il modo come sono stati riassunti tutti coloro, i più noti, che erano prima al servizio dell'« Eiar », lo dimostra. Sono tornati a premere intorno alla « Rai » tutti gli interessi economici e finanziari del passato. Nella « Rai » vi sono delle vere cricche a guidare le sorti di questo centro d'informazioni della nazione italiana ed io non saprei davvero quale giudizio si potrebbe oggi esprimere, dopo un approfondito esame della situazione interna di questo ente, se si fosse svolta un'inchiesta con serietà ed obiettività. Invece, allo scadere della concessione il Governo l'ha rinnovata per 20 anni e, per via amministrativa, sottraendo al Parlamento il dibattito sulla « Rai ».

Un esame attento dell'azione che svolgono tutti i gruppi economici e finanziari che oggi premono intorno a questo ente, dimostra come la « Rai » tenda ad illustrare i problemi sul piano sociale, solo nell'interesse degli industriali. Anche quando, sotto l'apparenza di innocenti inchieste si intervistano dei cittadini, dei lavoratori, delle massaie, si cerca sempre di fare apparire le condizioni dei lavoratori nella migliore luce. Ad esempio, si portano alla « Rai » una dattilografa, un ferroviere ed un facchino, gente strana che deve avere delle entrate speciali; una dattilografa, ripeto, che deve percepire stipendi speciali perché forse ben conosciuta dal padrone; si portano infine delle massaie, le quali, evidentemente, non trovano alcuna difficoltà nella spesa giornaliera per le loro famiglie, per fare apparire attraverso le loro parole che le condizioni dei lavoratori sono le migliori, che i salari sono più che sufficienti in Italia, che gli impiegati statali stanno bene e che non vi è alcun bisogno di rivalutazione degli stipendi. Ma non basta ancora; si cerca

di rappresentare i capitalisti come la migliore gente del mondo, che agisce con il cuore in mano, che è pronta ad intervenire ad alleviare le miserie dei lavoratori, che è pronta ad aumentare i salari, che crea attività sociali per il miglioramento dell'esistenza del mondo del lavoro. Ora, tutto questo non è vero; sono solo menzogne che la « Rai » diffonde.

Allora, ci chiediamo se non sia il caso di andare a vedere un po' più da vicino come stanno le cose, perché, onorevoli colleghi, si sente, scusatemi, un puzzo di fascismo, in certe espressioni di informazione da parte di chi ha voce in capitolo nella « Rai » e che dovrebbe avere il mestolo in mano. Ascoltate questa sfacciata comunicazione, data in occasione dell'anniversario del martirio di Giacomo Matteotti. L'11 giugno la « Rai », commemorando il 31° anniversario dell'assassinio di Giacomo Matteotti, così si esprime: « È una vittima della intolleranza politica, morto per degli ideali democratici ». Soltanto dei fascisti potevano dare di questo martirio tale definizione. Intolleranza politica? Questo è stato fatto per far dimenticare al popolo italiano che vi fu allora una azione squadrista nell'assassinio, che vi sono state violenze contro le masse lavoratrici, contro le loro organizzazioni, contro i migliori uomini del popolo italiano. Questo è stato detto per far dimenticare che Matteotti è stato il simbolo più grande del sacrificio sostenuto per un ideale di libertà e di democrazia, per mantenersi fedeli al socialismo, per la vittoria dei lavoratori. E con Matteotti, tutti gli altri martiri, da Amendola a Gramsci, costituiscono una fiammante stella di sangue, che ha dato alle nostre bandiere il simbolo della grandezza che ci apre la strada verso l'avvenire e che obbliga gli altri a levarsi il cappello di fronte al martirologio delle classi lavoratrici. Ora, per la « Rai », questo simbolo, tale patrimonio morale, non esiste. Ma la « Rai » l'ascoltano milioni di democratici che non possono tollerare queste offese, che potranno solo far piacere agli avversari fascisti, ai piccoli ometti nostalgici i quali rappresentano quasi niente nel nostro paese.

Si chiede che la « Rai » si mantenga su un piano di obiettività affinché il cittadino italiano possa essere edotto onestamente dei fatti, delle cose e delle informazioni.

Il problema non interessa solo i radio-ascoltatori, ma è vitale anche per i produttori di apparecchi e per le maestranze che lavorano in quelle fabbriche, perché se la radio perde quota, com'è il caso attualmente, non si rinnovano i vecchi apparecchi, né ci si

munisce di alcuno, quando se ne è privi, a causa del male che se ne sente dire in giro. Ecco come un problema politico, di rispetto delle singole libertà, diviene anche sociale.

Ma dico di più. La « Rai » oggi è costituita in modo tale che in essa viene esercitata una dittatura. È inammissibile che l'ente venga sottoposto alla dittatura di una *camarilla*, rafforzata attraverso varie immissioni e defenestrazioni nella direzione generale, nella direzione artistica, nella direzione del giornale radio, attraverso il defenestramento delle persone più qualificate nei vari settori dell'attività radiofonica, ma sospettate di simpatia per l'opposizione. Attorno a questa *camarilla* circolano interessi enormi. Vedete, oggi la « Rai » è diventata un tale potere che vi è la tassa su tutto. Entra un turista straniero dalla frontiera, 100 lire di tassa per la radio dell'automobile, di questa il 98 per cento va alla « Rai ». Per la « Rai » vi è una percentuale sull'incisione dei dischi, sulla vendita e sull'importazione di apparecchi, senza contare i 15 miliardi che noi diamo come abbonati (15 miliardi sono tanti), senza contare che nelle pieghe del bilancio della Presidenza del Consiglio, del bilancio del Ministero del tesoro vi sono accantonati 80, 100, 120 milioni, destinati tutti alle casse della « Rai ». Poi ci sono i 2 miliardi e oltre di pubblicità, con la quale le grosse ditte, i grossi interessi economici dei monopoli italiani finiscono con l'averne un peso preponderante nell'organizzazione dell'ente.

A tutto questo dobbiamo aggiungere che si dice vi sia stata un'operazione — e il ministro dovrebbe darci una spiegazione nella sua risposta, poiché io gliela chiedo in modo pertinente — di riscatto delle azioni della « Rai » da parte dell'I. R. I. che sarebbe costata 11 miliardi. Ora si sa che la « Rai » era controllata dalla « Sip » la cui maggioranza delle azioni sono nelle mani dell'I. R. I.: ciò vuol dire che si sarebbe giunti a una operazione semplicemente contabile all'interno del gruppo al quale si sarebbero regalati 11 miliardi per portare avanti questo coacervo di menzogne e di organizzazione in parte di vecchio tipo « Eiar », per continuare ad ingannare il popolo italiano, per aumentare la confusione in mezzo ai cittadini italiani, affinché non abbiano una coscienza esatta di come stanno le cose da noi e nel mondo.

Dico che è inammissibile che alla testa di un servizio che dovrebbe essere un servizio pubblico rimanga questa *camarilla*, che esercita una dittatura e attraverso la quale si impone un orientamento governativo ai gior-

nali radio e ai commentari che essa diffonde. Questa dittatura rappresenta il male più grave di cui soffre la nostra radio e ad attenuarlo non basta neppure, a volte, il talento degli artisti e degli autori che servono la « Rai » con fede ed intelligenza. La « Rai » è infeudata non solo al partito di maggioranza — qui i « minori » non c'entrano — ma ad interessi che vanno anche al di là degli interessi politici del partito di maggioranza o almeno premono su quelli della sua destra, perché i problemi, le soluzioni, le ideologie della destra economica italiana vengono propagate, sviluppate, difese attraverso questo strumento formidabile di propaganda politica.

Chiedo all'onorevole ministro di esaminare tutta la questione e di prendere misure severe atte a correggere l'attuale indirizzo; chiedo altresì che si eserciti un controllo costante da parte del ministro (il quale ha la sua parte di controllo perché è a conoscenza di tutte le decisioni prese dalla commissione di vigilanza) e da parte del Parlamento sulla « Rai »; chiedo infine che l'opinione pubblica venga ammessa a partecipare ad una salutare campagna di moralizzazione della « Rai », in modo da imboccare la strada per ritornare all'onesta informazione e al rispetto elementare dei principi di democrazia e delle libertà individuali del cittadino italiano.

L'ultimo argomento di questo mio intervento riguarda il problema telefonico, trattato con tanta competenza da diversi colleghi, ma in modo particolare dal collega e compagno Mancini, dall'onorevole Chiaramello e dall'oratore democristiano che mi ha preceduto, le cui conclusioni hanno un suono che per noi non è falso perché incontra alcune delle soluzioni che preconizziamo.

I progressi che si sono fatti in questo settore, non sono certo in rapporto diretto alle esigenze della collettività. In primo luogo perché l'Italia meridionale, compresa la Sicilia e la Sardegna, è in uno stato di grande arretratezza. Basti dire che tutto il mezzogiorno d'Italia ha la metà dei telefoni della città di Roma. Senza contare, poi, che la città di Roma non ha tutti i telefoni che dovrebbe avere, in quanto le installazioni ritardano a causa degli interessi contrastanti fra la collettività e la società privata « Teti », la quale ultima non interviene se non ha assicurato un tornaconto finanziario ed economico: finanziario nel senso che sono gli utenti ad anticipare gli investimenti, economico nel senso che sia redditizio lo sforzo che si deve fare. E non si va al di là, contrariamente a quanto avve-

niva negli anni passati, quando, invece di fare delle canalizzazioni per i mille nuovi abbonati, se ne facevano per 4-5 mila. Oggi, invece, queste società organizzano un sabotaggio criminoso riducendo lo sviluppo ad un contingente striminzito.

In secondo luogo, la massa delle domande inevase nei grossi centri urbani è enorme. Ad esempio, mi dicono che a Firenze vi siano 15 mila domande inevase, numero che tende ad aumentare dato che nel mese di marzo erano solo 8 mila. A Roma vi sarà la stessa situazione e non si dotano di linee telefoniche nuovi quartieri e nuove borgate che vivono quindi in uno stato che non si addice ai progressi dell'epoca moderna.

In terzo luogo, si lamenta un ritardo considerevole nella utilizzazione dei cavi coassiali, per i quali si dice che siano stati spesi 80 miliardi. Non so se questa cifra sia esatta, ma non è questo che mi interessa ora. Mi interessa dire che queste spese sono praticamente inutili se non intervengono gli allacciamenti e quindi tutte le misure di sviluppo da parte di tutte le società concessionarie (che gestiscono la rete urbana e la rete interurbana a breve distanza). Lo sviluppo tecnico è inoltre contrastato dalla mancanza di unità (ed io qui non voglio sviluppare l'argomento perché l'onorevole Mancini è già stato efficacissimo), e poi vi è il verbale delle decisioni della commissione superiore che da questo punto di vista contiene una indicazione fondamentale: siamo ad un stadio ancora rudimentale della rete telefonica, mentre per portarla al massimo sviluppo, in collegamento col piano Vanoni, bisogna bruciare le tappe e giungere, come primo passo, all'unificazione di tutti gli sforzi. Quindi a me sembra che il ritardo lamentato sul piano tecnico quanto alla sovrapposizione dei servizi ed al relativo loro costo elevato, come la insoddisfazione dell'utenza in generale per il negato accoglimento delle richieste di nuovi allacciamenti, specialmente nel Mezzogiorno e nelle isole, abbia fondamentalmente due cause: questa mancanza di unità di indirizzo a cui mi riferivo prima, e la sovrapposizione degli interessi privati a quelli della collettività.

Le società non vanno oltre un determinato raggio, perché il farlo implicherebbe un investimento che potrebbe rendere solo chissà fra quanti anni. Le società anzi per non perdere parte dei loro ingenti profitti danno degli appalti nelle zone più povere, come diceva bene il collega Chiaramello, a dei lavoratori i quali percepiscono 13 o 14 mila lire mensili. Quelle società non muovono un dito se non

hanno la garanzia assoluta di avere il loro reddito. E badate, quando si tratta di società mosse dal capitale privato, come sono tutte queste, e specialmente la « Teti » e la « Set », il reddito significa il massimo profitto: cioè non è in gioco solo il movente di contentarsi onestamente di avere dei redditi, ma vi è l'ingordigia di avere dei sempre maggiori redditi. Basterebbe che voi guardaste allo specchio dei valori oggi considerati di proprietà delle cinque concessionarie, in rapporto al capitale e alla parte degli utili investita, per rendervi conto dei profitti enormi che queste società hanno realizzato: enormi, grandiosi, che possono soltanto darci un'idea della realtà, per il fatto che la maggior parte dello sviluppo e dell'ammodernamento della rete è stata pagata dagli utenti, mentre una parte è stata pagata dallo Stato e un'altra parte solo da una quota dei profitti reinvestiti.

Il problema delle concessioni, che sotto il suo profilo giuridico si risolve col 31 dicembre 1955 per il fatto del riscatto (e a questo riscatto bisognava procedere fin dal 1° gennaio), non può essere affrontato e risolto nel suo insieme che secondo una precisa impostazione politica. Al Senato, fin dal 1953, con un voto unanime, fu chiesto al Governo di predisporre le misure necessarie per far fronte tempestivamente alla scadenza trentennale delle concessioni con il riscatto di esse. Successivamente, a più riprese, nell'altro ramo del Parlamento, vi furono dei dibattiti molto interessanti, sviluppati con profondità e conoscenza tecnica. Il risultato però è sempre stato questo: che le concessioni non sono state revocate alla scadenza del preavviso, cioè al 1° gennaio 1955. E l'amministrazione oggi naviga in alto mare, tanto che — mi riferisco al relatore — non ha né un'idea precisa di come affrontare la situazione, né un qualsiasi progetto, né una qualsiasi tesi da sposare, né una qualche misura da presentare in Parlamento. Si è prodotta, in altri termini, la peggiore delle situazioni: un assoluto immobilismo che non può non aggravare il problema, in quanto le compagnie che dovrebbero investire i miliardi necessari, e che sono sempre tarde nella loro azione, trovano in questa situazione di fatto un magnifico pretesto per non far nulla, invocando la aleatorietà delle concessioni e vivendo, per conseguenza, alla giornata.

Così tutta la rete telefonica peggiora e non dico rispetto al piano Vanoni, ma alla semplice razionale distribuzione della rete telefonica in base ad una semplice considera-

zione matematica delle richieste che non vengono accolte, creando quelle condizioni che costringono a sua volta il Governo nell'immobilismo. Il Governo cioè viene obbligato da una situazione di fatto che lo porterà a procrastinare per un certo numero di anni (che non possono essere pochi) la soluzione del problema, perché altrimenti esso cadrebbe sotto il ricatto delle società.

Tutto contribuisce in questo modo al mantenimento dello *statu quo* cui contribuisce in maniera colpevole la politica del Governo.

Accuso i governi passati di aver lavorato a favore delle società concessionarie. Di più. Mentre si trattava di porre, almeno teoricamente, il problema del riscatto alle decisioni del Parlamento, sono state concesse, con il pretesto di coprire il *deficit* della cassa di conguaglio, alla quale hanno attinto le società concessionarie a piene mai, agevolazioni dell'8 per cento, senza che dette società facessero il minimo sforzo tecnico per migliorare e sviluppare la rete telefonica.

VIGO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Era un debito che bisognava pagare.

CERRETI. Lo so. Sta di fatto che da una parte vi sono i debiti da pagare, dall'altra vi sono i ritardi, ma in ogni caso vi sono i vantaggi a favore di queste società, valorizzando le azioni di società che almeno teoricamente lo Stato dovrebbe riscattare. Bel servizio reso dal Governo allo Stato; dal Governo che deve assolvere alla funzione di difesa di un bene pubblico!

In conclusione, per me si è lavorato, come suol dirsi, per il re di Prussia, comportandosi in pratica come se si dovessero prorogare le concessioni.

Circa le concessioni e la politica da seguire, la cosa diventa più grave, perché in questo caso vi è una maggioranza non dico nel paese, ma nello stesso Parlamento contro il rinnovo delle concessioni. Vediamo un po' quali ne sono gli indizi. In primo luogo, gli umori del Senato manifestati a diverse riprese e che portarono vari ministri e in modo particolare l'onorevole Cassiani a dichiarare che essendo il servizio telefonico un servizio pubblico, in quanto monopolio dello Stato, esso doveva ritornare allo Stato, cui spettava il compito di gestirlo con le dovute forme previste dalla legge. Alcuni andarono più avanti e dissero che si trattava in questo caso di un « segreto pubblico », oltre che di un servizio pubblico e che pertanto detto servizio non poteva essere lasciato nelle mani dei privati, anche perché

esistono capitali esteri in esso investiti tra cui quelli appartenenti al monopolio svedese Ericson.

Vi è inoltre la proposta di legge Carmagnola, Spallicci e Bianco: vi è, insomma, una unità di posizione politica, senza contare la posizione presa dalla *Voce Repubblicana* giorni or sono, presa di posizione molto vivace e polemica per quanto si vuole, ma precisa. Non parlo dei socialisti e dei comunisti perché essi si sono già pronunciati, ma degli stessi democristiani: vi sono stati colleghi democristiani i quali hanno sentito talmente la vergogna (probabilmente) di un rinnovo delle concessioni che hanno avuto il coraggio (bontà loro) di porre la questione in maniera aperta, pronunciandosi senza equivoci contro il rinnovo delle concessioni. E non parlo del gruppo liberale attorno al *Mondo*, della posizione dell'onorevole Villabruna e degli altri suoi amici; neppure della posizione della « Cisl » di cui si è già detto, e a maggior ragione di tutti gli altri sindacati. Noi ci troviamo in presenza di questa anomalia: le concessioni di fatto stanno sul punto di essere rinnovate per carenza di Governo, mentre esistono tutte le condizioni politiche e psicologiche contro il rinnovo. Non parliamo poi degli utenti, e quindi della opinione pubblica, nonché del personale, il quale, qualora le concessioni non venissero rinnovate, quale che sia la sua sorte — questo lo vedremo poi — si troverebbe con un lavoro molto più tranquillo e garantito, ed in funzione anche del piano Vanoni dovrebbe in 15 anni salire da 18 mila a 60 mila unità. Pertanto anche dal punto di vista della lotta contro la disoccupazione, in questo campo dove la specializzazione tecnica è di rigore, si compirebbe un notevole passo avanti per una maggiore occupazione di tecnici e di operai.

Perché allora non si realizza tutto questo? Il fatto è che si oppongono le società concessionarie, le quali hanno le mani molto lunghe. Ve lo immaginate il gruppo Pirelli dietro la centrale, e quindi dietro la « Teti »? Onorevole Braschi, non voglio le sue confidenze, ma quel gruppo può far saltare dalla loro poltrona tanti di quei ministri se essi non si tengono ben saldi, se cioè non si tengono ben legati all'opinione del Parlamento e del paese! E quell'altro gruppo che si è insinuato in questo campo ed ha già la padronanza di tutto un settore che si estende da Roma alla Sicilia, vi immaginate voi come sviluppa la politica dello *statu quo*, con tutte quelle frasi che possono abbellire questa pillola amara del mantenimento delle concessioni? E quelle grosse

pubblicazioni, fatte naturalmente a spese del contribuente — perché le società concessionarie tutto quello che prendono lo rubano al pubblico, al cittadino italiano — quelle grosse pubblicazioni, dicevo, ricche, illustrate, che sono servite come base per la relazione presentata al Senato ed in parte — mi spiace affermarlo, onorevole Pintus — anche per la relazione presentata alla Camera? Con tutto questo si cerca di montare l'opinione pubblica, sostenendo che non si devono fare mutamenti.

E allora il giovane deputato sardo, che ha il vantaggio di questa gioventù...

JACOPONI. E anche quello di essere dello stesso paese del Presidente del Consiglio, oltre che dello stesso partito!

CERRETI. ... ha cercato con mosse anche furbesche di giocarci tutti, ma ha fatto come quel grande diplomatico, Talleyrand, il quale, accorgendosi di non averla fatta franca, gettò, alla fine, le carte in tavola.

Infatti lo stesso relatore alla fine dice: mi sono sforzato di dimostrarvi che non sono per il rinnovo delle concessioni, però, siccome non c'è nulla da fare, rinnoviamole e non se ne parli più; si stabiliranno altri aggravii e maggiori controlli, in garanzia.

Questa è tutta poesia, perché i controlli, la vigilanza vi erano già prima, ma le infrazioni si sono verificate e nessuno se n'è curato.

PINTUS, *Relatore*. Non v'era però un programma di realizzazioni. Si faccia questo programma e si stabiliscano sanzioni severissime in caso di mancata esecuzione.

CERRETI. Non riusciamo a far questo nemmeno nella scuola paritetica. Immaginate se sia possibile farlo con le concessionarie che hanno mani così lunghe che si agganciano anche al mondo della burocrazia, oltre che al mondo della politica e del giornalismo!

L'unica difesa è che il Parlamento tratti il problema in modo chiaro, aperto, e prenda le soluzioni adeguate all'interesse nazionale. Questa, ripeto, è la sola difesa che abbiamo; non il trucco delle convenzioni, perché nascerrebbero espressamente gli avvocati per violare le convenzioni stesse. In un paese come il nostro, adusato alle quisquiglie e alla casistica, verrebbero fuori grandi ingegni, mai prima conosciuti nella vita forense, proprio per giustificare il buon diritto delle società a violare quelle convenzioni draconiane e dure che ella, onorevole relatore, vorrebbe a parole applicare. Perché, se fosse ero che si potessero fissare dei vincoli rigidi, inviolabili, sarebbero le stesse società concessionarie che direbbero: mi faccia il favore, difenda un'altra tesi.

PINTUS, *Relatore*. Ciò dimostra che non difendiamo gli interessi delle concessionarie.

CERRETI. Se così fosse, le direi (anche per l'età che passa tra noi due, sì che io potrei esserle padre): bada, ragazzo; ti sbagli, fai un cattivo affare.

PINTUS, *Relatore*. Comunque, noto la contraddizione fra le due cose che ella ha detto.

CERRETI. Osservo e ripeto che le sue conclusioni sono tali che portano al rinnovo delle concessioni con una fraseologia che fa credere a una revisione che non è possibile, qualunque sia la sua buona volontà e di chi si accingesse a fare la revisione dei capitoli.

E allora devo fare alcuni commenti alla sua relazione, al fine di chiarirci le idee entrambi.

Ella afferma che fra le cinque concessionarie esiste una gara di emulazione. Non è vero. Non può esistere una emulazione fra chi ha un monopolio chiuso per zona. Tanto è vero che non v'è questa emulazione, che fra la « Stipel » e la « Stet » non c'è stata concorrenza per l'aumento del numero dei telefoni, per il miglioramento della rete telefonica, per l'ammodernamento degli apparecchi telefonici. Questa emulazione non vi è, è soltanto un cavillo capzioso che vorrebbe indicare che essendo cinque le società, tutte e cinque sono in gara. Io dico che fanno a gara a chi « la infiasca », come si dice al mio paese, cioè a chi inganna meglio il prossimo. Queste società sono basate su una emulazione di forma, che è quella di avere il massimo profitto con il minor numero di miliardi da investire, e quando è possibile farli investire dallo Stato e prenderseli come società concessionarie.

La seconda affermazione che ella ha fatto è che le concessionarie possono più facilmente trovare i capitali per gli investimenti. Ma via, non scherziamo su questo! Quando un prestito obbligazionario è garantito dallo Stato, ha sempre successo. Oggi, fortunatamente, lo Stato ha il credito sufficiente per fare questa e molte altre nazionalizzazioni che si impongono per il pubblico interesse.

Un'altra affermazione fatta da lei è che la unificazione degli impianti e del servizio non provocherebbe una diminuzione di costi. Ma quando mai! Il semplice buon senso di un amministratore, di un direttore di azienda dà lezione che quando vi sono sei direzioni, sei amministrazioni, sei centri di attività, sei studi tecnici, che tutto si accavalla e si annoda, non dico che le spese si moltiplichino per sei, ma si moltiplicheranno almeno per due o per tre.

Da considerare poi il ritardo nell'espletamento del servizio quando, in un periodo di era atomica, di energia nucleare ad uso di pace, non vi è dubbio che sono necessari la rapidità ed il dinamismo. Tutto ciò porta ad un'altra organizzazione, non al permanere di questa che è rudimentale, di un'epoca in cui anche il re « Franceschiello » si poteva permettere di essere generale.

E la spesa dell'utente dove la mette, onorevole Pintus? Sa ella che per telefonare da Volterra a Pisa la comunicazione deve passare per Firenze e che l'utente deve pagare in base al relativo chilometraggio? Questo avviene a causa dei confini zonalari. E non conta, onorevole relatore, questa spesa per migliaia di utenti che telefonano in queste circostanze? Bisogna abbattere queste barriere. Begli europeisti che siete! Vogliono annullare le barriere doganali per fare una Europa unica e mantenere le barriere fra regione e regione come ai tempi della lotta dei comuni, dei « bianchi » e dei « neri », che nel mio paese erano famosi per accapigliarsi a vicenda.

Ella, poi, afferma che per il passaggio all'I R. I. va tenuto conto dello stato di quell'ente. È affare vostro se quell'ente si trova in quello stato; però è uno stato che permette sempre di assorbire una situazione attivissima quale è quella dei telefoni, e che darebbe anzi, se volete, un po' di ossigeno per sviluppare e potenziare la sua attività.

Ma ella fa un'altra affermazione; che la statizzazione obbligherebbe lo Stato a sborsare somme enormi. Intanto io dico che la questione della statizzazione non è stata avanzata da nessuno, ma viene avanzata da lei e dagli avvocati delle concessionarie unicamente a scopo di confondere e nascondere il vero fondo delle cose.

Qui e al Senato si è parlato solo di due indirizzi: di intervenire per « irizzare » e di intervenire per nazionalizzare. Ma su per giù è la stessa cosa, la differenza è più un gioco di parole, anche se vi sono talune questioni da salvaguardare, come l'unicità d'indirizzo tecnico, ma la differenza sta in questo: mentre « statizzare » significa avocare allo Stato e in tal caso passare all'azienda dello Stato, mediante riscatto, tutti gli impianti e il capitale azionario, « nazionalizzare » significa assicurare quel tale servizio, che oggi è gestito da privati, alla collettività. Il mezzo non ha importanza, purché lo Stato abbia garantita la maggioranza nel nuovo ente da costituire.

È qui la differenza fra l'« irizzazione », cui ella accenna, e la nazionalizzazione, di cui

noi siamo patrocinatori. Cioè: si crea un ente a carattere industriale in modo che esso possa eliminare ogni burocrazia ed essere diretto con criteri moderni: quindi, rapidità nell'impresa, nella politica di investimenti, nella concezione direzionale, snellezza nella funzionalità.

Solo qui sta la differenza, perché poi il riscatto delle forze che non sono ancora dominate dallo Stato attraverso la sua partecipazione o attraverso la partecipazione dell'I. R. I. (si tratta sostanzialmente di quella) si può fare a gradi e può avvenire in diversi modi: attraverso il processo obbligazionario, attraverso quella che il collega Chiaramello indicava, cioè la rateizzazione, attraverso prestiti, attraverso la partecipazione del capitale privato (però, partecipazione minoritaria) e partecipazione maggioritaria dello Stato. Quest'ultima operazione porterebbe ad una spesa, sì e no, di 14-15 miliardi.

Ci si chiede: ma queste società concessionarie accetteranno o no? Ma signori, non siamo più nel regime del 1925, non siamo più tenuti a mantenere alla lettera quelle convenzioni che furono unilaterali! Siamo in un regime dove vi è una Costituzione che prevede l'«indennizzo» in caso di interesse pubblico da far prevalere. Non abbiamo dunque da fare molta casistica per dimostrare che è molto facile, non facendo l'interesse delle società concessionarie, studiare un progetto completo e concreto che porti alla eliminazione di questa incongruenza, cioè di un bene pubblico nelle mani di gruppi privati e, soprattutto, di gruppi finanziari che hanno sempre condotto contro le forze della democrazia italiana una lotta conseguente per soffocare la libertà del nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bogoni. Ne ha facoltà.

BOGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione di un bilancio non può fermarsi all'esame delle cifre, ma deve riguardare la politica di un Ministero, politica che dalle cifre non sempre traspare.

Il bilancio delle poste e telecomunicazioni in questi anni si è chiuso in pareggio e con avanzi. Però abbiamo già detto in precedenti discussioni che questo pareggio o questi utili sono, non il frutto di una buona amministrazione, ma la conseguenza di uno sfruttamento dei lavoratori postelegrafonici. Abbiamo anche ripetuto che le aziende del nostro Ministero possono avere degli utili reali pur garantendo condizioni umane ai dipendenti: basta amministrare e

dirigere con altri criteri, sburocratizzare, modernizzare servizi e mezzi.

Il bilancio attuale è stato preparato in altro clima da un ministro e da un Governo precedenti. Per conseguenza quello che oggi conta è sapere qual è e quale sarà la politica del nuovo ministro e del nuovo Governo. Ma quale sarà?

Allo stato delle cose, noi non possiamo che ripetere le stesse osservazioni e le stesse critiche degli anni precedenti. E come premessa dovrei dire ad alcuni oratori che non tutto quello che luccica è oro e che non tutti gli elogi sono stati meritati. Infatti, anche la politica dell'amministrazione postelegrafonica ha seguito la involuzione della politica generale del paese e lo slancio degli anni immediatamente successivi alla liberazione è lentamente affievolito. I problemi di fondo sono rimasti quelli di allora, e pertanto è sperabile che il nuovo ministro, che è conosciuto come democratico di vecchia data, riesca a portare nel dicastero lo spirito della Costituzione repubblicana, riesca a ripulire l'ambiente dalla intossicazione fascista e a instaurare in esso la pratica democratica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE D'ONOFRIO

BOGONI. Ella, onorevole Braschi, ha davanti a sé numerosi ed importanti problemi da risolvere, forse troppi, ma noi confidiamo nel suo senso sociale e nel suo senso di democrazia. Siamo pronti a collaborare onestamente e sinceramente con lei in ogni azione tendente a migliorare le condizioni del suo Ministero e a risolvere i più gravi problemi, sempre nello spirito e nell'osservanza della Costituzione. Secondo noi, i più urgenti e importanti problemi sono: normalizzazione democratica, con la instaurazione di condizioni di libertà e di trattamento umano dei dipendenti; riforma burocratica; concessioni telefoniche, sburocratizzazione e modernizzazione dei servizi.

Per quanto riguarda le concessioni telefoniche, non spenderò parola, avendone già parlato un altro rappresentante del nostro gruppo, il collega Mancini.

Mi soffermerò invece sugli altri problemi, a cominciare da quello della democratizzazione del Ministero, che per noi socialisti è la chiave di ogni buon governo. A lei, signor ministro, che è chiamato a presiedere, nonostante le apparenze, uno dei più importanti Ministeri, dobbiamo ripetere disgraziatamente le stesse denunce fatte ripetutamente in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955

quest'aula e fuori; dobbiamo far rilevare nuovamente la involuzione democratica nella politica e nell'azione del Ministero e nelle aziende postelegrafoniche.

Domandiamo che si ponga fine ai metodi di discriminazione politica e sindacale fra i lavoratori e fra le associazioni, e che la famosa circolare del 4 dicembre 1954, che ha lasciato cattiva memoria e dolorose conseguenze, sia veramente dimenticata e abrogata.

Constatiamo che vi sono ancora trasferimenti di sede con la formula « esigenze di servizio ».

Troppo spesso sono trasferiti elementi colpevoli solo di essere sindacalisti o militanti nei partiti di sinistra.

Oltre a questo oltraggio alla libertà dei singoli postelegrafonici, si devono tener presenti i gravi disagi familiari in cui questi incorrono. In un certo qual modo si vorrebbe attuare con i trasferimenti una specie di domicilio coatto.

Vi sono anche i trasferimenti di ufficio e di incarico. Noi sappiamo che troppi postelegrafonici sono stati trasferiti di ufficio in ufficio.

Vorrei poi richiamare l'attenzione sul problema delle assunzioni. Le assunzioni non sempre sono fatte in base a quanto prescrive la legge. È vero che vi è un articolo che dà facoltà al Ministero, in casi eccezionali, di fare determinate assunzioni; ma noi constatiamo che troppe telefoniste, gran parte del personale degli uffici locali e delle agenzie, troppi operai giornalieri, troppi fattorini sono assunti dietro raccomandazione. Ma non si tratta di raccomandazioni che pervengono da tutti i settori della vita politica e sociale, ma il più delle volte si tiene conto esclusivamente del loro credo politico o religioso. Noi chiediamo che per le assunzioni, specialmente dei fattorini, si debba dare la preferenza ai figli dei postelegrafonici, sia che siano in servizio, sia che siano già in pensione, sia, e con maggior ragione, che siano defunti.

Noi ci auguriamo che in questo settore si torni alla normalità. In altre occasioni noi abbiamo auspicato che queste assunzioni fossero fatte da determinate commissioni provinciali composte con i rappresentanti sindacali, in modo che si possa esaminare democraticamente e con larghezza di vedute le singole domande.

Dobbiamo constatare poi che continuano ad essere opposti gravi ostacoli alla diffusione della stampa sindacale nei posti di lavoro; dobbiamo lamentare che ottimi impiegati, pur avendo i requisiti necessari per la promozione,

sol perché sono della vecchia federazione postelegrafonici vengono messi in disparte.

Vi è poi da denunciare la sorveglianza speciale di attivisti sindacali della federazione italiana postelegrafonici, mentre vi è la massima libertà di azione per quelli di altre organizzazioni. Noi rivendichiamo il diritto di libertà sindacale in difesa degli interessi giuridici e morali dei lavoratori. Ci richiamiamo agli articoli 39, 40 e 46 della Costituzione. E credo che la federazione italiana postelegrafonici, la più vecchia federazione sindacale che è stata presieduta dal nostro grande maestro Filippo Turati, sia degna di rispetto e di considerazione per tutte le lotte che ha sostenuto in favore dei dipendenti dell'amministrazione e per la libertà del nostro paese e per la collaborazione data per una migliore amministrazione.

Le qualifiche — altra osservazione che voglio fare — non sono sempre assegnate secondo uno spirito di equità, secondo la lettera della legge, e non sempre sono pure date nei termini stabiliti. In una parola, anche in questo bisogna ritornare alla normalità democratica.

Data la brevità del mio intervento, non mi dilungherò molto su altri punti, perché so che l'onorevole ministro è a conoscenza di certe denunce fatte da noi e dal nostro sindacato.

Un argomento importante è quello dell'abolizione dello sfruttamento. L'onorevole Pintus nella sua relazione ha parlato di casi riguardanti determinate categorie che vengono sfruttate. Egli riconosce anche la insufficienza dell'organico del personale. Bisognerà assumerne di nuovo, circa 8 mila unità, affinché i servizi possano essere svolti nella maniera migliore, evitando così, talora, intere giornate di lavoro straordinario.

I portalettere, poi, un tempo recavano con loro un peso normale di posta, mentre oggi in seguito alla maggiore diffusione della stampa, dei giornali, ecc., portano un peso tale che veramente è poco sopportabile e sembrano piuttosto dei facchini; e questo vale tanto per i portalettere della città come per quelli delle campagne.

Noi vorremmo che fossero maggiormente tenute in considerazione le commissioni interne, che sono organismi unitari.

Richiamo l'attenzione su un altro punto toccato dal relatore, cioè sulle assicurazioni sociali. L'onorevole Pintus ha citato il caso dei coadiutori e degli apprendisti. Questo non è stato fatto soltanto dal relatore di quest'anno, ma anche dai relatori degli anni precedenti, come gli onorevoli Bima e Jervolino.

Abbiamo parlato tutti di questo problema, abbiamo denunciato questa stortura; ed è vergognoso che lo Stato non assicuri sempre i suoi dipendenti.

Sempre per quanto riguarda il problema delle assicurazioni, vorrei accennare agli autisti, i quali non godono di alcuna assicurazione automobilistica né in proprio né per conto terzi. In caso di incidente la transazione viene fatta ad opera dell'amministrazione medesima, e talvolta questo avviene senza consultare l'interessato. Avvenuta la transazione, chi paga non è l'amministrazione ma è l'autista protagonista dell'incidente.

Ho qui sottomano un caso veramente tipico.

Un autista, che conduceva una *Austin* targata Roma, nel 1951 ebbe un incidente; l'amministrazione addivenne ad una transazione senza consultare l'interessato, e la transazione fu fatta per 1.361.400 lire.

Da una transazione simile sembrerebbe che il danneggiato avesse subito chissà quali conseguenze, chissà quanti giorni di ospedale, chissà quali danni materiali alla moto che guidava. In realtà la vittima dell'investimento fu dichiarata guaribile in cinque giorni dal medico. La moto è stata, è vero, danneggiata; ma, anche se fosse stata completamente distrutta, credo che il risarcimento non avrebbe mai potuto raggiungere la cifra di 1.361.400 lire.

Orbene, questo sfortunato autista è stato invitato a pagare, e gli si è fatta una « larga » concessione: quella di pagare a rate. Noi chiediamo innanzi tutto come è possibile pagare una simile somma con quel misero stipendio. D'altronde, non è giusto che il dipendente debba risarcire il danno, dal momento che l'amministrazione, con un minimo sforzo finanziario, potrebbe benissimo assicurare tutti i suoi veicoli e garantire gli autisti contro eventuali danni.

Per quanto riguarda gli autisti, vi sarebbe da richiamare l'attenzione sul centro auto-mezzi delle poste e telegrafi. Su questo problema altri colleghi si sono intrattenuti e se ne è interessato lo stesso relatore. Se ne avessi il tempo, mi piacerebbe leggere quanto ha pubblicato l'*Avanti!* del 21 dicembre dello scorso anno, in un articolo che terminava così: « È possibile mai che gli organi ministeriali non vogliano prendere provvedimenti ? ». Disgraziatamente, in seguito alle denunce fatte sul nostro giornale, a un solo punto si è rimediato: gli altri rimangono insoluti come al momento della nostra denuncia.

E badate che non siamo dei demagoghi: quando denunciavamo queste cose, non fac-

ciamo dolorosamente che constatare una triste realtà.

Seguendo la traccia fornitaci dal relatore, dovrei toccare molti altri argomenti.

Mi limiterò ad auspicare che il problema delle case sia considerato con sempre maggiore attenzione. Lo sappiamo che si è cercato di fare il massimo possibile, ma vorremmo che si facesse ancora di più per la costruzione di case per i postelegrafonici. E facciamo nostra una conclusione del comitato centrale della federazione italiana postelegrafonici: « Si potrebbe andare anche oltre, destinando alla costruzione di case parte di quanto dei conti dei correntisti viene depositato alla Cassa depositi e prestiti. Simile investimento fu praticato da qualche altro Stato sin dall'inizio dell'istituzione del servizio. Né la sua applicazione dovrebbe trascurare ogni possibilità di intesa con altri istituti immobiliari (I. N. A.-Casa, Istituto case popolari, « Incis ») per ottenere un'aliquota di alloggi per il suo personale, specie dove non preveda di costruire esso stesso ».

Inoltre chiediamo che siano immessi nell'apposita commissione per l'assegnazione degli alloggi i rappresentanti sindacali delle varie organizzazioni, per evitare sospetti di favoritismo e per garantire una maggiore equità. Infatti, corrono voci non sempre favorevoli a proposito della distribuzione delle case.

Lo sappiamo che sono troppi coloro che desiderano la case, e, per conseguenza, è molto facile lamentarsi, talvolta a torto; ma se favoritismi vi sono, si possono eliminare attraverso commissioni paritetiche con rappresentanti di entrambe le parti.

Vorrei, poi, rilevare a proposito di case, che il palazzo di via Caffaro era stato costruito per destinarlo ad abitazione del personale. Ora è adibito ad ufficio, e mi è stato detto che si paga un affitto di 58 milioni per 5 anni, e questo senza tener conto delle spese sostenute per la trasformazione del palazzo stesso ad ufficio e le altre spese che si dovranno sostenere per riadattarlo ad abitazione del personale (se questa destinazione si vorrà dare in seguito!).

Altro punto, poi, sul quale vorrei richiamare la particolare attenzione dell'onorevole ministro è il recente concorso per 1.800 posti di grado XIII, gruppo C. Questo è terminato già da quattro mesi e la graduatoria non è stata ancora pubblicata. Corrono già voci assai pessimistiche sull'esito del concorso. Si dice che forti pressioni politiche e sindacali siano state fatte a favore di determinati

candidati, i quali non avrebbero neppure raggiunto il punteggio sufficiente per essere dichiarati vincitori. Si dice, perfino, che sia stata data una disposizione orale, secondo la quale i voti sarebbero stati scritti con la matita per trasformarli con inchiostro dopo che si fosse venuti a conoscenza del nome del candidato. Se tutto questo corrisponde a verità, si rende necessario promuovere una rigorosa inchiesta perché siano garantiti i diritti dei concorrenti e la serietà dei concorsi nell'amministrazione statale.

Poiché ho parlato a nome del mio gruppo di questa illegalità, colgo l'occasione per ricordare all'onorevole ministro una lettera che fu inviata dal comitato centrale della federazione italiana postelegrafonici il 26 settembre ultimo scorso, alla direzione generale delle poste. In questa lettera si denunciavano delle illegalità, e noi socialisti attiriamo l'attenzione del ministro su queste denunce, sulle quali non si è dato ancora alcun chiarimento. Purtroppo, queste denunce corrispondono ad una triste realtà.

Fra i più delicati compiti politici del Ministero delle telecomunicazioni vi è quello che riguarda il funzionamento della « Rai ». Sul problema della « Rai », sul quale si è intrattenuto il collega che mi ha preceduto, non mi soffermerò molto a lungo e mi limiterò ad alcune osservazioni. Le critiche rivolte alla « Rai » sono sempre state fortissime. Bisogna cambiare tante cose, ma mi accontento di esprimere soltanto la speranza che un nuovo spirito democratico, un nuovo soffio di libertà tocchi anche la « Rai », e che la trasformi un po'. A proposito della « Rai », desidero attirare l'attenzione dell'onorevole ministro su alcuni fatti che sono venuti a mia conoscenza.

La « Rai » scrittura orchestre (di 14-16 e più elementi) che devono registrare 30-40 e talvolta 50 composizioni imposte dalla « Rai ». Per tali registrazioni la « Rai » o non corrisponde nulla o al massimo 100 mila o 150 mila lire forfettarie, costringendo, tacitamente, i direttori di orchestra a chiedere delle « sovvenzioni » agli editori e alle case grammofoniche interessate.

La commissione di lettura (la quale insindacabilmente approva e boccia senza alcuna motivazione le canzoni presentate) è composta di incompetenti che bocciano le canzoni buone e approvano le peggiori. (È facile constatarlo dalla pochezza degli attuali programmi). Alcune canzoni di determinati autori vengono trasmesse continuamente da tre o più orchestre intercalate da dischi,

senza che tale trattamento di particolare favore sia giustificato dal successo ottenuto presso il pubblico dalle dette canzoni. Viceversa, altre canzoni, per le quali si delinea un sicuro successo, dopo 14 o 15 trasmissioni vengono inesorabilmente tolte dai programmi.

Gli editori sarebbero ben lieti se si istituisse una tariffa ufficiale per le trasmissioni, purché fossero essi a stabilire il repertorio da trasmettere. Il livello medio della produzione sarebbe così indubbiamente migliorato, dato che gli editori sono gli unici interessati a fornire canzoni ottime e di successo. Ma la « Rai » non ha mai voluto considerare questa soluzione, perché la cifra ragguardevole che deriverebbe da tale tariffa andrebbe all'ente radiofonico e non ai vari funzionari sotto forma di « bustarella ».

Altri alla « Rai » hanno mosso accuse più importanti. Quello che sappiamo è che disgraziatamente la concessione è stata rinnovata a suo tempo senza consultare il Parlamento, anzi alle sue spalle. Se non si avesse avuto fretta, forse le cose starebbero ora diversamente.

Sull'impostazione tecnica dell'amministrazione delle poste, ripetiamo quanto abbiamo detto in altre occasioni, cioè occorre snellire e modernizzare i servizi. Riconosciamo che si cerca di fare qualche cosa di nuovo, ed ogni tanto constatiamo con i nostri occhi che ci sono delle innovazioni, come quella recente del vaglia postale a taglio fisso (questa è una buona innovazione; se vi saranno delle lacune, le scopriremo con l'uso e col tempo). Ad ogni modo noi vorremmo che fosse intensificata la volontà di trasformazione e di modernizzazione, e che vi fosse un maggior uso di macchine in tutti i servizi. L'onorevole Chiaramello stamane ha richiamato l'attenzione sulla contabilità di certi uffici, nei quali sarebbe necessario utilizzare delle macchine calcolatrici, con l'uso delle quali gli impiegati renderebbero molto di più e non starebbero a rompersi la testa e a perder tempo. Lo scorso anno attirai l'attenzione — e stamane lo hanno fatto i colleghi Chiaramello e Barbieri — sul banco-posta. In realtà esso è antiquato nei servizi di deposito di conto corrente, buoni postali, e negli stessi moduli. Quando per esempio un correntista deve staccare un assegno di conto corrente deve scrivere e riscrivere indirizzi e firme. Si dice che ciò serve per il controllo. Ognuno di noi sa che, invece, è molto più facile staccare assegni di conto corrente bancario. Eppure le banche esercitano un con-

trollo molto più severo di quanto non sia quello delle poste. Credo che in questi servizi postali dovremmo imitare le banche. Certamente i vecchi funzionari, che hanno una mentalità troppo burocratica, non sono i più indicati alla trasformazione di questo servizio. Si possono però chiamare e consultare degli specialisti bancari, i quali possono notevolmente contribuire al miglioramento e alla modernizzazione di questo servizio, che è fonte — come hanno rilevato e ripetuto stamane altri colleghi — di utilità per lo Stato.

È evidente la necessità di organizzare gli uffici in modo tale che essi possano meglio rispondere alle accresciute esigenze dei tempi moderni. Di qui l'opportunità di introdurre macchine in tutti gli uffici in cui possono essere utilmente adoperate e trasformare sistemi e metodi contabili.

Mi soffermo, per ultimo, sulla tanto attesa riforma delle strutture dei servizi e degli organici del personale, che con le concessioni telefoniche è quest'anno di grande attualità.

Nell'amministrazione delle poste vi sono state diverse riforme, più o meno buone. Nel 1904 vi fu la riforma Stelluti Scala, che fu un serio tentativo di porre ordine nella confusa situazione del personale e di riformare gli organici. Si dimenticarono, però, le ricevitorie, vere cenerentole, e il personale fuori ruolo. Nel 1919-20 vi fu la riforma Fera-Chimienti sull'ordinamento degli uffici e del personale delle poste, telefoni e telegrafi. Fu una delle migliori leggi, coraggiosa, lungimirante, elaborata e studiata in collaborazione fra i tecnici dell'amministrazione e quelli della federazione italiana poste e telegrafi. Fu la riforma più razionalmente congegnata, quella maggiormente ispirata ad aperti ed intelligenti principi di democrazia. Nel 1923 vi fu un'altra riforma sull'ordinamento gerarchico generale, seguita dalla legge n. 2960 sull'ordinamento giuridico dei dipendenti della pubblica amministrazione.

Finalmente, nel 1952 si è avuta un'altra importante riforma, radicale in certi punti, che ha trovato la sua articolazione nella legge 6 giugno 1952, n. 656. Essa è stata emanata al tempo in cui l'onorevole Spataro era ministro delle poste.

Quest'ultima riforma attua principi progressivi, ma purtroppo è molto lacunosa. Le lacune sono state ripetutamente fatte rilevare, in questi ultimi tre anni, dalla nostra Commissione, però fino ad oggi non sono state colmate. Sembra che sia molto difficile regolarizzare certe ingiustizie e certe storture giuridiche!

I ricevitori hanno a più riprese chiesto una revisione in meglio della riforma. Evidentemente, se essa fosse stata, non dico concordata, ma predisposta dopo aver consultato la base sindacale e gli organi competenti, forse avrebbe meno lacune. Ma essa risente dell'opera dei burocrati, e quindi è piena di errori. La legge è composta di 129 articoli, contro i 22 articoli del progetto elaborato, dopo lunghe discussioni, dalla categoria interessata ed approvato dal congresso tenuto a Montecatini. Ebbene, questa categoria aspetta che la legge sia opportunamente modificata. Lo stesso onorevole Pintus lo dice; ed anzi a questo proposito l'egregio collega relatore ha fatto l'elogio di un sindacato. Onorevole relatore, quando si parla a nome della Commissione parlamentare è meglio evitare di ricordare discriminatamente i sindacati, perché io potrei citarle il sindacato al quale io collaboro e che ha fatto molto a quel proposito ed in altre occasioni a pro dei lavoratori postelegrafonici. La storia del nostro sindacato non è di ieri, ed è gloriosa!

Gli errori principali della legge n. 656 sono ben conosciuti. Gli ex gerenti e supplenti anziani vengono parificati praticamente al nuovo personale assunto di recente. « Per rimediare a tale stato di cose — dice giustamente il relatore — occorrerebbe inserire nell'articolo 14 della legge la facoltà di assegnazione della titolarità senza concorso agli ex gerenti o reggenti che abbiano prestato otto anni di servizio in tale qualità ». Noi domandiamo che questa proposta ed altre, fatte a parecchie riprese, siano prese in considerazione, discusse ed applicate.

Poi, per quel che riguarda l'apprendistato, non posso fare a meno di rinnovare la mia richiesta affinché l'articolo 48 della legge n. 656 sia modificato, perché non è certo corrispondente allo spirito, non solo della Costituzione, ma delle norme vigenti sugli apprendisti delle aziende private; perché noi sappiamo che gli apprendisti che lavorano per conto dell'amministrazione postale non percepiscono nulla, non sono assicurati, non hanno alcuna indennità e nemmeno la sicurezza di essere assunti. Noi domandiamo che essi siano trattati come sono trattati per legge tutti gli apprendisti italiani e che siano date loro le necessarie garanzie per il presente e per l'avvenire. E ciò nell'interesse anche della amministrazione, perché questo periodo di apprendistato è una buona scuola per formare dei buoni dipendenti delle poste stesse.

Anche per i coadiutori abbiamo qui parlato a parecchie riprese. L'articolo 54 della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955

legge ricordata è veramente vergognoso e va pertanto modificato. Vi sono circa 6 mila coadiutori in Italia che hanno un trattamento troppo misero. Ma le ragioni delle lacune della 656 vanno ricercate nello spirito informatore del tempo e nella irresponsabilità di chi ha preparato quel decreto presidenziale. Certo quelle lacune non vi sarebbero state se fossero stati consultati gli interessati attraverso i vari sindacati! Auspichiamo che per l'avvenire, quando si stendono leggi del genere, si tenga in maggior conto la voce del Parlamento e la voce della varie categorie interessate.

Quello che conta oggi per noi, e credo anche per i colleghi di altri settori, è di correggere al più presto errori o storture della stessa legge. Per non dover ripetere anche noi quello che ha detto, tempo fa, il relatore onorevole Jervolino, attuale presidente della nostra Commissione ed ex ministro del nostro dicastero, cioè che quello che è stato votato dalle Commissioni e quindi dal Parlamento deve essere rispettato dai singoli ministeri.

Per quanto riguarda la correzione delle storture contenute nella legge cui ho già accennato, noi attiriamo l'attenzione dell'onorevole ministro su un progetto di iniziativa parlamentare di dirigenti sindacali (Di Vittorio, Santi, Lizzadri, Novella e Foa). Questa proposta di legge è di una semplicità estrema e si limita a correggere, come dicevo, alcuni punti deboli dell'attuale legge Spataro.

Prima di terminare, desidero attirare l'attenzione della Camera e specialmente dell'onorevole ministro sull'attività della « commissione paritetica » che, se non erro, non è stata menzionata dal nostro relatore (potrei anche sbagliarmi, in quanto ho letto molto affrettatamente la relazione a causa del ritardo con cui essa è stata distribuita ai deputati). Questa commissione venne costituita nel 1946, in un momento di ripresa democratica: il ministro che la costituì fu l'onorevole Scelba, uomo che dal vostro punto di vista offre tutte le garanzie. Questa commissione sorta, come dicevo, in un momento di rinascita dello spirito democratico, oggi dorme. Essa ebbe un biennio di splendore dal 1947 al 1948, collaborando validamente con i ministri, prodigando i suoi consigli (essa ha solo funzione consultiva), e ad essa i ministri spesso si rivolgevano per avere pareri, con ottimi risultati. Dopo il 1948, però, lentamente questa commissione paritetica venne dimenticata. L'ultima sua riunione risale,

infatti, al novembre del 1953, Essa tuttavia rimane ancora in vita, anche se ormai non funziona più. Ricordo anzi che nel corso dell'ultima riunione vennero trattati diversi problemi riguardanti gli operai e i guardafili...

VIGO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. E svolse un buon lavoro.

BOGONI. ... svolgendo, come dice l'onorevole sottosegretario, un buon lavoro.

Sarebbe nostro desiderio vedere nuovamente utilizzata questa commissione che ha dimostrato nel passato di essere un valido contributo nell'espletamento dell'attività del ministro. E se noi auspichiamo tale rivalutazione, lo facciamo perchè siamo animati da spirito di collaborazione anche nei confronti del Ministero delle poste e telecomunicazioni, spirito di collaborazione che si deve estrinsecare non solamente all'esterno, ma anche all'interno dell'amministrazione. Se questa commissione paritetica riuscisse a riprendere in pieno la sua attività, siamo certi che si determinerebbe una maggiore comprensione tra la base e il vertice, contribuendo certamente alla eliminazione di numerose incomprensioni. La conseguenza di ciò sarebbe che le decisioni prese dagli organi ministeriali sarebbero improntate ad un maggiore spirito democratico, contribuendo a creare quel tale clima nel quale « ci si può incontrare senza mai scontrarsi ». Penso che ella, onorevole ministro, sia d'accordo su quanto noi sosteniamo: del resto, non domandiamo molto.

Vi sarebbe da parlare anche della legge-delega, ma mi limiterò a brevi osservazioni, perchè se n'è già discusso a lungo, come pure si è parlato molto del conglobamento, che naturalmente ha scontentato tutti gli interessati.

Per quanto riguarda la legge-delega, si dovrebbe concludere il lavoro entro i primi di gennaio. Ma noi riteniamo che questa riforma presenterà molte lacune, perchè essa non nasce dalla collaborazione con i dipendenti, non nasce da uno spirito democratico. Tuttavia, giacché vede la luce in un periodo di speranza, ci auguriamo che possa dare buoni risultati. Vorrei che il ministro, prima di concludere il lavoro, consultasse le varie associazioni sindacali e la commissione paritetica, perchè non vi siano poi lamentele e non si rendano necessarie modifiche, come avvenne per la famosa legge che prima ho richiamato all'attenzione della Camera.

Noi auspichiamo che al più presto questa amministrazione possa essere organizzata secondo le nostre speranze, in modo cioè da

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955

andare incontro alle reali esigenze dei servizi, e secondo uno spirito di vera democrazia.

Vi sarebbero da fare alcune osservazioni su determinati punti della riforma, per esempio a proposito dei consigli di amministrazione; ma a questo riguardo la parola più interessante può venire proprio dalla commissione paritetica, la quale per altro potrebbe essere affiancata da una commissione composta di parlamentari con funzioni consultive, che potrebbero approfondire le varie questioni meglio di quanto non si possa fare in quest'aula.

Vari colleghi ci hanno parlato delle misere condizioni di vita dei postelegrafonici, ed hanno fatto l'elogio di questo personale. Le stesse cose ho letto in relazioni. Però constatazioni ed elogi non servono a nulla se non sono accompagnati dalla volontà di correggere gli errori, dalla volontà di fare giustizia, di rinnovare. Io mi auguro che i colleghi i quali hanno parlato durante la discussione di questo bilancio siano animati da tale volontà, e soprattutto mi auguro che il ministro voglia ascoltare tutte le voci che si sono levate a favore dei postelegrafonici nel Parlamento e fuori del Parlamento.

Termino con alcune parole che non sono mie, ma che sono state pronunciate tanti anni fa, nel 1904 — prima ancora che io nascessi — da un ministro che non era né comunista né socialista, ma che certamente era un democratico: il ministro Stelluti Scala, il quale affermò: « La fortuna di un paese è risposta nel concetto e nell'applicazione di due principi che si riassumono nelle parole: giustizia e libertà. Dall'intendere quella e questa in una o in altra maniera dipende l'indole e la divisione dei partiti politici. Dal praticare e dal mantenere queste idee e principi nel campo dei pubblici poteri e della legislazione dipende l'indirizzo, il carattere, la fede degli uomini di partito, dei rappresentanti, dei governanti ».

Noi ci auguriamo che lo spirito di democrazia sia presente sempre, che giustizia e libertà siano la politica del nostro nuovo ministro e noi saremo con lui per questa realizzazione. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

L'onorevole Veronesi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenendo necessario mettere il valico del Brennero in condizioni di parità con altri

valichi per non creare distorsioni dannose al traffico delle merci,

invita il Governo

a dotare di servizio di telescrivente il valico stesso, accogliendo il voto espresso dal comitato dei traffici del Brennero a nome di tutte le amministrazioni ed enti interessati ».

Ha facoltà di svolgerlo.

VERONESI. Lo mantengo, rinunciando a svolgerlo.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Caiati ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la necessità di adeguare il servizio e l'organico dei portalettere agli incrementi demografici ed urbanistici dei vari centri;

rilevata la urgenza del potenziamento delle reti telefoniche urbane e dei collegamenti interurbani;

ritenuto che ad un potenziamento tecnico debba corrispondere una disponibilità di personale come richiesto dalle aumentate esigenze,

impegna il Governo:

a provvedere all'ulteriore adeguamento del servizio postale;

a rendere operante nel momento del rinnovo delle concessioni telefoniche l'obbligo per le società interessate di far fronte, per la parte di loro competenza, agli oneri previdenziali riguardanti coloro ai quali è dato in gestione il servizio ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CAIATI. Desidero tranquillizzare subito coloro che hanno la buona volontà di essere presenti che il mio sarà veramente uno svolgimento telegrafico, anzi lampo, perché il telegramma-lampo è più costoso ed io desidero coerentemente incrementare anche in questa maniera il bilancio delle poste.

Il mio ordine del giorno verte anzitutto su di una intensificazione del servizio del recapito. Credo che l'onorevole ministro, uomo che vive la democrazia in tutte le sue migliori espressioni, da vecchio ed autorevole parlamentare...

PINTUS, *Relatore*. Però sempre giovane.

CAIATI. ...abbia a cuore il problema di questo servizio per una ragione che io ritengo anche di democrazia e di interesse sociale. La democrazia, secondo anche le espressioni e le interpretazioni più accreditate, per essere un sicuro sistema di solida-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955

rietà col popolo, non può accentrare i suoi vantaggi e i suoi benefici o le sue provvidenze nei grossi centri. Evidentemente, il popolo, nelle sue espressioni di esigenze generali e di bisogni specifici, ma anche di rendimento e di sanità morale, si trova negli ambienti più piccoli che, appunto perché più modesti non sono seguiti adeguatamente nel loro sviluppo democratico ed urbanistico.

L'amministrazione delle poste ha fatto parecchio in questo senso, ma mi consenta, onorevole ministro (non intendo assolutamente polemizzare con lei, anche perché il suo insediamento all'amministrazione delle poste è piuttosto recente, di richiamare la sua attenzione su questo problema che ritengo sia veramente importante, soprattutto se intendiamo riferirci al problema dei portalettere rurali e alla necessità di istituire numerose altre zone. Ritengo che ella non lesinerà le sue energie, sia pure in contrasto con il Tesoro, per adeguare i mezzi finanziari alle aumentate esigenze del servizio. La Camera, naturalmente, sarà sollecita nella collaborazione che potrà dare al ministro delle poste, specie se tale sua collaborazione per il servizio sarà una collaborazione che avrà di mira particolare il Mezzogiorno, dove questo bisogno è largamente sentito.

Per i centri rurali e per i comuni di montagna, onorevole ministro, la prego di fermarsi a considerare la situazione dei portalettere che colà fanno servizio e di raffrontarla alla posizione meno incresciosa e meno gravosa dei portalettere dei grossi centri. Vedrà che il servizio dei portalettere nei centri rurali e nei centri di montagna è veramente motivo di benemeranza per coloro che lo svolgono e dà, anche per questa ragione, titolo ad un più ampio riconoscimento da parte dell'amministrazione.

Nel settore telegrafico si è fatto molto, ma bisognerebbe ancora compiere passi decisivi affinché il sistema del recapito dei telegrammi possa corrispondere agli scopi per cui questo servizio funziona. Una intensificazione anche in questo settore sarà gradita da quanti, per le loro normali occupazioni, sono chiamati a servirsi frequentemente di tale servizio.

Ma il problema più importante in questo momento è quello telefonico o, meglio, quello delle reti urbane ed interurbane assolutamente inadeguate. Chi vive la tragedia dell'attività politica lo sa. Dico la tragedia dell'attività politica, perché molte volte si è costretti a disturbare perfino i deputati per ottenere

che dalla società telefonica che gestisce il servizio in una determinata zona il privato possa avere l'allacciamento.

Questo problema è particolarmente grave nei piccoli centri, nei capoluoghi meno importanti come numero di popolazione. Sappiamo già quanto sia grave a Roma, dove è noto che bisogna seguire tutta una trafila di uffici e di segnalazioni. Ma il problema è ancora più grave in centri che non hanno l'importanza di Roma. Mi permetto a tal proposito di esprimere addirittura un paradosso: abbiamo una legge operante per quanto riguarda gli allacciamenti nelle frazioni, purché abbiano determinati requisiti di distanza, ecc.; a volte è più facile ottenere l'allacciamento in una frazione (perché la legge lo consente quasi automaticamente, dove i requisiti esistono) anziché l'allacciamento privato in alcuni centri della nostra Puglia, dato il mancato completamento delle centrali.

Bisogna che le società compiano uno sforzo di adeguamento alle aumentate esigenze, se è vero che vivono nell'aspettativa di un certo rinnovo di concessioni, alla quale aspettativa, se da parte del Governo e del Parlamento si dovrà corrispondere, sarà opportuno si corrisponda a determinate condizioni.

La vita del Mezzogiorno (lo sa chi la segue non solo attraverso le statistiche ma anche attraverso contatti diretti) si sviluppa con un ritmo che, fatalmente allarma per la inadeguatezza delle attrezzature dei servizi più importanti; allarme, perché esse comportano una serie di allargamenti, di potenziamenti e di ammodernamenti ai quali non è possibile provvedere da un giorno all'altro. Ma proprio per questa ragione, onorevole ministro, l'amministrazione che ella dirige con tanta sensibilità politica deve anticipatamente richiedere questo sforzo dalle società che hanno la fortuna in questo momento di avere titolo alla gestione della rete telefonica. Se dovessi scendere in particolare all'esame della situazione telefonica della provincia di Brindisi, cioè della mia provincia, nonostante la sua importanza commerciale e turistica, economica in genere, avrei da lamentare non poche cose: circuiti vecchi ed insufficienti, servizio limitato come orario e carente come possibilità.

Ma non desidero fare una questione di campanile. Solo il richiamo sulla situazione del Mezzogiorno in relazione al problema dei telefoni e alle conseguenze negative che derivano da tale insufficienza.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955

La fortuna delle società non può continuare a farsi con tali inadempienze e consolidate inadeguatezze a cui si aggiunge la giusta insoddisfazione del personale che gestisce il servizio nei centri non capoluoghi. Non so come fino ad oggi si sia potuto consentire (ed è questa la ragione per cui mi son guardato bene dal dare una denominazione a coloro che hanno in gestione il servizio telefonico nei vari centri) che, per coloro che hanno in gestione il servizio telefonico, le società non abbiano ottemperato, così come è previsto per altri servizi e per altre attività all'obbligo degli oneri previdenziali. Io so qual è la risposta in apparenza giusta dal punto di vista giuridico: si dice che si tratta di appaltatori.

Onorevole ministro, si tratta di povera gente sfruttata senza alcuna considerazione per l'orario di lavoro. Anche se vogliamo cercare a favore delle società concessionarie la considerazione che si tratta molte volte semplicemente di un lavoro di attesa, non dobbiamo dimenticare che, nella ripresa della vita del nostro paese, vi è anche una intensificazione del servizio telefonico, che non si svolge più con una o due telefonate al giorno neppure nei più sperduti comunelli, ma che esige da parte di chi vi è addetto uno spreco di energie e di tempo come un qualsiasi altro lavoro.

Il problema della previdenza, dunque, onorevole ministro, deve esser risolto, superando la finzione giuridica che fino ad oggi ha fatto comodo alle società. Si tratta soltanto formalmente di appaltatori: ma esiste un rapporto di lavoro e di dipendenza che non può sfuggire alla valutazione e alla sensibilità di questa Assemblea.

D'altra parte, gli incassi delle società vanno annualmente aumentando. Oramai anche nei centri più lontani e sperduti del Mezzogiorno e della montagna il servizio telefonico si svolge con intensità crescente e ciò, naturalmente, si è risolto a favore delle società concessionarie. Proprio in sede di rinnovo delle concessioni occorre sollecitare da parte di esse l'impegno al riconoscimento del diritto ai contributi previdenziali a favore delle categorie interessate, e quindi l'assunzione del relativo onere. Conosco qualcuna di queste gerenti (uso il termine per pura comodità, anche se non è esatto): si tratta di persone che si sono sacrificate per oltre trent'anni e che oggi sono sulla strada, che per altri significa un minimo di tranquillità, per il diritto loro riconosciuto di una piccola pensione, mentre per esse rap-

presenta il tormento e la preoccupazione della fame certa e l'angustia di un avvenire tutt'altro che sereno.

La democrazia deve aver presente questo aspetto, che può sembrare trascurabile nella vastità della vita di un grande paese, ma che trascurabile non è, perché queste modeste categorie rappresentano proprio il volto migliore della democrazia, la sua più nobile espressione per la sensibilità con cui assolvono al loro delicato compito e per la paziente attesa dell'accoglimento delle loro giuste rivendicazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Zanibelli e Calvi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

impegna il Governo

a sospendere ogni recupero a carico dei portalettere rurali, derivante dall'applicazione del decreto presidenziale 12 maggio 1953, n. 543, rinviando ogni conguaglio alla entrata in vigore delle nuove norme, già all'esame del consiglio di amministrazione del Ministero delle poste e telecomunicazioni, riguardanti la revisione generale delle zone di recapito con conseguente fissazione della effettiva durata della prestazione giornaliera di ciascun portalettere rurale ».

L'onorevole Zanibelli ha facoltà di svolgerlo.

ZANIBELLI. Non è male che la discussione del bilancio delle poste finisca, o quasi, con l'illustrazione di un ordine del giorno che riguarda i portalettere, che sono una delle figure più caratteristiche tra i dipendenti da questo dicastero. Noi vediamo questi portalettere girare per le vie dei nostri borghi carichi di posta e di pacchi, ma non siamo tutti completamente edotti delle condizioni in cui si trova questa categoria.

Non ho posto nelle premesse i motivi che mi hanno sollecitato a chiedere al Governo questo impegno. Vorrei però che l'onorevole ministro avesse la compiacenza di far studiare dagli uffici e di seguire personalmente (magari anche in questi pochi giorni che ci separano dalla sua replica) l'argomento che qui è richiamato, perché desidererei avere una risposta affermativa e non una generica promessa di accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione o come materia di studio.

La circostanza che mi ha suggerito di proporlo è questa. Prima della entrata in vigore del decreto presidenziale 12 maggio 1953,

n. 543, i portalettere rurali avevano diritto all'intera corresponsione di alcune voci della retribuzione, come ad esempio l'assegno integrativo, qualora prestassero almeno 6 ore di servizio giornaliero. Servizio considerato di 6 ore, direi in senso teorico, perché di fatto attualmente il servizio di molti portalettere supera l'orario teorico di 6 ore e arriva a 7, a 8 e più ore.

Con l'entrata in vigore del decreto suddetto tale diritto è previsto solo per chi effettua un minimo di 8 ore di lavoro, stante l'avvenuta equiparazione con i portalettere di ruolo. Qui logicamente si deve constatare un risultato positivo, perché da molto tempo la categoria dei portalettere rurali chiedeva di essere equiparata ai portalettere di ruolo. Dunque, la circolare applicativa ha dato risultati positivi, però ha creato anche l'inconveniente di aver messo in uno stato di indebitamento molti portalettere nei confronti dell'amministrazione.

Lo stesso decreto del gennaio, che avrebbe dovuto avere pratica applicazione dal 1° gennaio 1955, dispone pure che entrino in vigore nuove norme riguardanti la fissazione della prestazione effettiva giornaliera, che in conseguenza dell'aumentato volume del traffico postale dovrà essere, per ciascun agente, convenientemente rivalutata. Non è a dirsi che tutti i minimi, attualmente stabiliti in 6 ore per determinate zone, debbano essere portati a 8 ore. Si possono portare magari anche al di sotto, come oltre; comunque questa è una operazione che, come appare chiaro, dovrebbe creare un conguaglio a favore dei portalettere.

L'amministrazione si troverebbe, quindi, in questo caso, nella condizione di essere creditrice per quanto è previsto dalla prima parte del decreto che ho citato; e probabilmente, in forza della seconda parte del decreto (quella che riguarda la fissazione della prestazione effettiva giornaliera per ogni singola zona), si troverebbe nella condizione di essere debitrice nei confronti dei portalettere.

Con questo ordine del giorno chiedo un tanto che mi pare sia conveniente per l'amministrazione e nello stesso tempo eviti uno stato di malumore e di disagio tra il personale. Io chiedo all'amministrazione di evitare quindi un lavoro inutile di recupero e di riliquidazione. Praticamente, l'amministrazione — col sistema che propongo — non sarebbe costretta a effettuare un primo conguaglio riscuotendo gli importi dei singoli portalettere, e successivamente a fare un altro conguaglio corrispondendo gli arretrati

agli stessi. Il secondo aspetto positivo dell'ordine del giorno consiste in questo: che si eviterebbe il malcontento derivante dal versamento degli arretrati da parte dei singoli portalettere all'amministrazione.

Mi pare di non aver chiesto una cosa che imponga oneri all'amministrazione. È una operazione di conguaglio che, se fatta in un tempo solo, facilita il lavoro degli uffici ed evita il malcontento del personale; se fatta in due tempi, raddoppia il lavoro dell'amministrazione e crea anche notevole malcontento.

Se potremo vedere i nostri portalettere sereni, oltre che affaticati per il loro servizio, credo che avremo fatto un'opera buona. È in questo senso che auspico l'interessamento e la risposta positiva dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Di Nardo e Bogoni hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

impegna il ministro delle poste e delle telecomunicazioni ad intervenire energicamente presso la S.E.T., concessionaria telefonica, perché provveda, al più presto, ad eliminare le cause che determinano il grave e persistente disservizio telefonico esistente nella provincia di Napoli ed in tutte le altre località del Mezzogiorno e di lasciare immutate le tariffe delle comunicazioni ».

L'onorevole Di Nardo ha facoltà di svolgerlo.

DI NARDO. Sarò estremamente breve perché quanto esposto nel mio ordine del giorno ormai è noto a tutti gli onorevoli colleghi, al Governo e al paese. Esso denuncia una situazione che è vecchia quanto la stessa istituzione dei servizi telefonici.

Infatti, nel seguire il dibattito sul bilancio in esame e nel leggere attentamente tutti gli interventi che autorevoli parlamentari, di tutte le tendenze politiche, hanno fatto negli anni passati, ho constatato che da tutti i settori della Camera si sono elevate proteste ed accuse contro le società concessionarie e contro il sistema telefonico italiano arretrato e non degno di un paese civile.

Le proteste più vive si sono elevate dai rappresentanti del sud dell'Italia, perché il Mezzogiorno, come al solito, è in prima linea nel disservizio telefonico, come del resto in tutti i settori economici e sociali. Da un esame dettagliato delle convenzioni e da come funziona il servizio, sarei in grado di presentare un formidabile atto di accusa nei confronti delle società concessionarie ed in particolare della « Set », la quale farebbe

bene a non presentare titoli di benemerenzza; non lo farò per brevità.

Mi sia consentito però di illustrare sinteticamente come attualmente funziona il servizio telefonico a Napoli e provincia e, credo ancora peggio, nelle altre province dell'Italia meridionale, e come la «Set» continua a sfruttare le popolazioni che sono costrette ad usufruire dei suoi servizi senza curarsi di quelle che sono invece le esigenze minime locali.

Infatti la società esercizi telefonici di Napoli nel 1953 chiese ad alcuni comuni della provincia di Napoli, i più importanti sia come popolazione che come centri di commercio, dei locali e richiese anche che sostenessero le relative opere di sistemazione per un posto pubblico, assicurando di provvedere, con la messa in efficienza di nuovi cavi, alla installazione di numerose linee telefoniche atte ad assicurare il servizio dei comuni.

Il cuore della popolazione si aprì alla speranza e si pensò che finalmente si poteva telefonare. Le amministrazioni comunali sollecitamente provvidero a mettere a disposizione della «Set» ampi locali, sostenendo notevoli spese (centinaia di migliaia di lire) per fitto e per la sistemazione dei locali stessi.

Purtroppo si è dovuto constatare che ancora nulla è stato fatto o che addirittura è peggiorato ancora il disservizio esistente. E citerò quale esempio, che vale per tutti i comuni, ciò che è avvenuto nella mia Giugliano in Campania, che è sede del più importante mercato ortofrutticolo del Mezzogiorno.

La «Set», infatti, attualmente ha provveduto all'ammodernamento del servizio in un modo veramente sorprendente e ridicolo, installando, di fronte all'unica linea esistente, una sola altra linea. Non si comprende come sia possibile, con una popolazione di circa 30 mila abitanti, dedita in massima parte al commercio della frutta con tutte le città italiane, assicurare il servizio con due sole linee.

E più strano ancora è il modo di assicurare il servizio di chi telefona da Napoli a Giugliano. Esiste per tale servizio una sola linea che mette in comunicazione il richiedente con la centralinista (e, a proposito delle centraliniste, mi sia consentito rivolgere un plauso a questa categoria che lavora ininterrottamente e mal remunerata; e colgo l'occasione per chiedere al ministro di intervenire affinché siano adottati provvedimenti idonei per retribuire giustamente questa benemerita categoria).

Stavo dicendo che si entra in contatto con la centralinista, ma quest'ultima non può

dare poi la comunicazione con il numero richiesto. Essa invita a mettere a posto l'apparecchio, dopo di che, in un secondo tempo, a mezzo di una delle suddette linee (naturalmente, se quella linea è libera), in partenza da Giugliano richiama il numero dell'utente di Napoli. Praticamente, da un qualsiasi telefono pubblico non è possibile materialmente avere la comunicazione con il centro abitato di Giugliano. Tutto ciò mentre i tecnici della «Set» sbandierano sui giornali cittadini e nelle loro visite ai comuni, alle province, alle prefetture, e, perché no?, ai ministeri, il meraviglioso funzionamento del famosissimo cavo che avrebbe dovuto sanare tutto.

La situazione dei telefoni della provincia di Napoli — e così per tutte le altre province del mezzogiorno d'Italia — esaminata con eccessiva noncuranza da parte della «Set», merita l'intervento delle autorità ministeriali, perché non sia più tollerato un disservizio che provoca disagi alle popolazioni meridionali.

In questa situazione, la «Set», per ingannare e confondere sempre più le cose, e per raggiungere i suoi fini, dice di istituire dei centri, comprendenti alcuni comuni (che dal punto di vista tecnico possono essere anche utili), e lancia ai quattro venti l'avvertimento che l'utente abbonato, nell'ambito del centro intercomunale, telefona gratuitamente; fingendo di ignorare che i comuni, in genere, hanno a che fare con il capoluogo, e non fra di loro, o molto limitatamente fra di loro; e per questo servizio intende aumentare le tariffe vertiginosamente.

Concludo esprimendo la speranza che l'onorevole ministro accolga il mio ordine del giorno intervenendo energicamente presso la «Set» dopo — se lo creda — di essersi accertato, mediante funzionari del suo ministero, che quanto brevemente ho detto corrisponde a verità. Intervenga, signor ministro, per fare in modo che anche il mezzogiorno d'Italia possa avere questo servizio, per facilitare i collegamenti non solo tra comuni e comuni, ma soprattutto tra i comuni e il capoluogo.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione, con le repliche del relatore e del ministro, è rinviato a martedì.

Discussione del bilancio del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario 1955-56. (1667).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario 1955-56.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho letto ieri la relazione dell'onorevole Pintus sul bilancio delle poste e ho letto oggi quella dell'onorevole Bima sul bilancio dei trasporti. Trattasi di due documenti, che provano il fervore dell'intelletto dei relatori, la loro competenza e la passione con la quale si occupano dei problemi sottoposti al loro esame. Ad entrambi va la espressione viva del mio cordiale, amichevole compiacimento.

Ho fatto ieri qualche rilievo a proposito del bilancio delle poste. Desidero ora farne qualche altro a proposito del bilancio dei trasporti.

Non è agevole, prendendo la parola sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti, dire qualche cosa, che nelle più svariate occasioni non sia stato già detto. Parecchio è stato detto anche da me l'anno scorso; né ho intenzione di ripetermi. Non posso, però, non manifestare il mio preciso convincimento che, essendo ora ministro dei trasporti l'onorevole Angelini, siamo alla fine sulla buona via.

Nel settembre del 1949, in occasione della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio 1949-50, l'onorevole Angelini presentò un voto, approvato all'unanimità dalla Commissione trasporti, nel quale fra l'altro si diceva « che il Ministero dei trasporti, così come costituito, non è in grado di dominare e risolvere il problema dei rapporti concorrenti fra trasporto su strada e su rotaia, e ciò per difetto e carenza della sua struttura ». E il voto proseguiva ricordando l'inderogabile urgenza del passaggio dal Ministero dei lavori pubblici a quello dei trasporti della direzione generale della viabilità ordinaria e delle nuove costruzioni ferroviarie nonché dell'azienda nazionale autonoma della strada, perché il Ministero dei trasporti, riorganizzato nei suoi gradi, uffici e servizi, comprendesse interamente i due settori del traffico, e provvedesse al loro coordinamento al centro e alla periferia nel superiore interesse del paese.

La Camera non votò l'ordine del giorno, avendo il Governo dichiarato che era opportuno rinviare la discussione del programma ivi formulato. A distanza di sei anni dobbiamo constatare che purtroppo — lo dico un po' in sordina — il problema fino allora inderogabile ed urgente è ancora insoluto, mentre la situazione concorrenziale delle ferrovie e della strada si è sempre più aggravata con

dispendio delle rispettive possibilità e con evidente danno dell'economia nazionale.

Ora, io non ho dubbi che il nuovo ministro (di cui non è possibile pensare che, diventato ministro, abbia cambiato parere)...

DELCROIX. Sono cose che succedono...

COLITTO. ... si porrà subito al lavoro con la passione che lo distingue, per realizzare presto e bene quanto egli stesso con saggezza e competenza indicava come l'*optimum* per la soluzione del problema della strada e della rotaia.

Con questa fiducia nel cuore vedo anche realizzato a breve scadenza il consiglio superiore dei trasporti, che da anni gli operatori economici desiderano che si realizzi, ritenendo che esso possa rappresentare lo strumento più idoneo per la soluzione di molti problemi, che riguardano il settore. Forse le funzioni di questo consiglio superiore potranno essere assorbite dall'istituendo consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che riassume le funzioni dei consigli superiori di altri settori. Ma, di fronte alla possibilità di due consigli, il voto degli operatori economici è che almeno uno si realizzi. Due sarebbero troppi, ma che almeno uno diventi palpitante realtà.

Ciò premesso, dirò qualche cosa a proposito di alcune questioni riguardanti l'autotrasporto merci.

Nel settore dell'autotrasporto merci mi sembra d'importanza fondamentale la riforma della legge 20 giugno 1935, n. 1349. Della materia sta compiendo un accurato studio la commissione interministeriale per l'esame dei problemi dell'autotrasporto merci istituita dal ministro dei trasporti, ed è in quella sede che le categorie interessate hanno fatto presenti le loro aspirazioni, perché la legge si adegui alle mutate esigenze degli operatori e degli utenti. Gli autotrasportatori merci per conto terzi, che alla soluzione del problema sono indubbiamente i più interessati, auspicano che sia sanzionato che nessuna limitazione venga posta al numero delle autorizzazioni e delle licenze degli autoveicoli fino a 40-50 quintali di portata utile, ivi compresa quella dell'eventuale rimorchio, e ferma restando la possibilità per gli attuali detentori delle autorizzazioni di trasferire le stesse su altri veicoli di portata superiore ai 40-50 quintali entro un anno dalla data della nuova disposizione.

Auspicano, altresì, la parità delle eventuali limitazioni e discipline per gli autoveicoli di portata superiore ai 40-50 quintali sia nei confronti del conto terzi che del conto proprio, nel senso che, trattandosi di trasporto

in conto terzi, l'autorizzazione sia soggetta ad una istruttoria intesa ad accertare che la ditta richiedente sia in possesso dei requisiti tecnici ed economici necessari a garantire il servizio e, nel caso di trasporto in conto proprio, l'istruttoria sia intesa ad accertare che gli automezzi, per i quali viene chiesta l'autorizzazione, siano adeguati, nel numero e nella portata, alle effettive esigenze dell'azienda.

L'accertamento dei requisiti richiesti sia per il conto proprio che per il conto terzi potrebbe essere effettuato attraverso gli attuali comitati consultivi provinciali, istituiti presso l'« Eam » i quali provvederebbero anche alla iscrizione in appositi registri delle ditte che avranno conseguito l'autorizzazione. A questi comitati potrebbe, inoltre, essere demandato il compito del controllo sul permanere dei requisiti e delle condizioni richiesti per l'esercizio dell'autotrasporto, e l'esame delle eventuali denunce da parte di ogni interessato per i casi di scorrettezza professionale o indegnità, proponendo agli organi competenti i provvedimenti del caso. Gli autotrasportatori desidererebbero, infine, che fosse chiarita la portata delle concessioni per i trasporti di linea al fine di evitare eventuali monopoli e situazioni di privilegio, non escludendosi eventuali altre discipline da attuarsi mediante l'istituzione di un apposito strumento e trasferendo l'autorizzazione dall'automezzo all'azienda.

Nel quadro della riforma e del riassetto delle norme che disciplinano l'autotrasporto di merci rientra la riforma dell'« Eam », cioè dell'ente autotrasporto merci, che l'onorevole Mattarella nel discorso pronunciato in occasione dell'insediamento del comitato di gestione dell'ente il 15 gennaio 1954 definì un ente ausiliario della pubblica amministrazione. Quando, nel novembre del 1952, la VII Commissione del Senato invitò il Governo con un proprio ordine del giorno a ritirare la proposta di soppressione dell'ente, si espresse chiaramente per una riforma dell'ente stesso, affinché lo si rendesse più aderente alle esigenze e ai compiti che gli sarebbero stati assegnati. Tutto ciò, però, non è avvenuto e, nonostante la costituzione di un'apposita commissione nel 1953, sciolta nel 1954, ricostituita posteriormente, l'ente è rimasto quello che era e il problema si trascina senza che concretamente e seriamente se ne affronti la soluzione.

Le categorie interessate hanno anche per l'« Eam » formulato precise proposte. Quando — mi domandano — spunterà l'alba del giorno,

in cui queste proposte si realizzeranno? Io rispondo: ma nel mondo tutto è relativo. Che cosa sono due, tre, quattro, cinque anni di fronte all'eternità?

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Presidente della Commissione*. Anche due o tre legislature!

COLITTO. In questo ente riformato si dovrebbero realizzare quella espansione periferica degli uffici della motorizzazione, conseguenza dell'accentramento presso il Ministero dei trasporti di tutti i servizi, che la motorizzazione concernono, ed inoltre, con l'intervento delle organizzazioni di categoria, quell'assistenza all'autotrasporto, di cui è cenno nella legge istitutiva e che la VII Commissione del Senato, nel respingere la proposta di soppressione dell'ente, chiaramente ribadì.

A proposito sempre del trasporto merci su strada, ho presentato alla Camera due proposte di legge: riguarda l'una la modifica dell'articolo 3 della legge 6 agosto 1954, n. 877, concernente il carico degli autoveicoli, e l'altra la modifica dell'ultimo comma dell'articolo 39 del codice della strada e la soppressione dell'articolo 7 della ricordata legge 6 agosto 1954, n. 877.

Ho nel cuore la fiducia che il Governo non si opporrà all'accoglimento di esse.

Al problema dell'autotrasporto merci si collega la soppressione della G. R. A. (Gestione raggruppamento autocarri). Nulla è da aggiungere, a questo proposito, alla chiara, documentata relazione, che accompagna il disegno di legge n. 1786, con il quale ne viene proposta la soppressione, tanto più che recentemente all'*Interpress* il ministro Mattarella ha dichiarato che « il Governo si trova di fronte ad un ente che ha avuto permanentemente un esercizio passivo, ad un ente insanaibile e, comunque, di fronte ad un ente che non assolve nessuna funzione necessaria ed utile dal punto di vista sociale ed economico ». Ma fino a quando resterà in vita? Anche qui Einstein, con la sua teoria della relatività, può essere ricordato a proposito.

I problemi inerenti allo sviluppo della tecnica automobilistica e della motorizzazione in genere e quelli di adeguare a tale sviluppo le norme tecniche e giuridiche che disciplinano la materia, vengono diligentemente trattati dalla commissione permanente per l'automobilismo, istituita con decreto ministeriale fin dal 1948.

La commissione subì una riforma nella composizione nel 1951, allorquando furono in essa molto opportunamente immessi i rappresentanti di alcune categorie economi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955

che. Ne sono, però, tuttora fuori i rappresentanti dell'autotrasporto di merci.

È stato ripetutamente richiesto dagli interessati al ministro dei trasporti di colmare tale lacuna; ma sono trascorsi molti mesi e ciò non è stato fatto, perché sarebbe in corso un riesame dei criteri relativi alla composizione ed alle modalità di funzionamento della commissione.

Il ministro dei trasporti, onorevole Matarrella, nel febbraio 1955 dichiarò che detto esame sarebbe pervenuto al più presto a definitive conclusioni. Ma fino ad oggi non visì è pervenuti. Secondo i ministri « al più presto » che cosa significa? Voglio sperare che all'interrogativo risponderà il relatore.

BIMA, Relatore. E che c'entra col ministro il relatore?

COLITTO. Il relatore prenderà gli accordi con il ministro e, se il ministro non me lo potrà dire, me lo dirà il relatore.

Termino questo breve mio dire richiamando l'attenzione del ministro sui carri refrigeranti e domandando un chiarimento. Nel decorso mese di maggio il Ministero dei trasporti — e precisamente la direzione generale delle ferrovie — ha tenuto delle riunioni di competenti allo scopo di esaminare in collaborazione con le categorie interessate i provvedimenti da adottare per una razionale disciplina dei carri refrigeranti, in vista della campagna ortofrutticola estiva, specialmente per spedizioni dirette all'estero. In tale occasione si è avuto modo di accertare che, mentre l'amministrazione ferroviaria avrebbe nella migliore delle ipotesi, la possibilità di garantire soltanto un carico medio di circa 450 carri al giorno, i produttori per la sola campagna delle albicocche dalla Campania e dall'Emilia avrebbero formulato, nella prima decade di giugno, oltre 600 richieste di trasporti al giorno.

È evidente la necessità che l'attuale parco di carri refrigeranti, consistente in circa 5600 unità, venga aumentato di 1300/1500 carri, ponendosi gradualmente in esecuzione un congruo piano di nuove costruzioni.

Non vi è dubbio che la realizzazione di tale piano importa un notevole sforzo finanziario, se è vero che il costo di ciascun carro è di circa 5 milioni di lire; ma non vi è dubbio altresì che l'aumento del parco risponde ad una esigenza fondamentale di un delicato importante settore dell'economia nazionale come quello del traffico dei prodotti ortofrutticoli. Non è inopportuno aggiungere che la carenza apparirà in avvenire sempre più grave, dato il prevedibile aumento annuale

della produzione ortofrutticola. Ove il problema non si affrontasse subito, la situazione peggiorerebbe ogni anno, con pregiudizio degli interessi dei singoli e degli interessi generali.

Va aggiunto, altresì, che non solo occorre accrescere il numero dei carri, ma anche provvedere alla sostituzione di quelli che, per la minore efficienza, dovrebbero essere radiati dal parco e di quelli che, per la vetustà del tipo, dovrebbero essere sostituiti da altri più moderni.

Interessate all'esecuzione del piano sono anche altre categorie di produttori. Ricordo i costruttori e riparatori di materiale mobile ferroviario e tramviario, che da tempo sono preoccupati per la mancanza o deficienza di ordinazioni da parte delle ferrovie dello Stato, e, quindi, si trovano nell'impossibilità di dare lavoro a tutte le maestranze. Trattasi di 45 aziende, con 49 stabilimenti, il potenziale produttivo dei quali è assolutamente sproporzionato sia in relazione alla scarsità del lavoro offerto dal mercato interno, sia in relazione alle difficoltà che presenta l'assenza delle commesse per l'estero, dando gravi preoccupazioni per l'avvenire, derivanti appunto principalmente dalla modestissima quantità dei veicoli in progetto di costruzione per il prossimo quinquennio, dalla potenzialità delle ditte che supera enormemente le previste richieste, dalla graduale riduzione di lavori di riparazione e dalla difficoltà di assumere lavori all'estero.

Gli interessati invocano un aumento di disponibilità a favore del bilancio delle ferrovie, che sia resa più efficacemente operante la legge n. 1221 del 2 agosto 1952, relativa all'ammodernamento della rete ferroviaria, che sia stimolato, con opportune facilitazioni, fiscali e finanziarie, il rinnovo del parco dei carri, siano sollecitate disposizioni che favoriscano l'esportazione del materiale ferroviario, non dimenticando le agevolazioni di cui godono i concorrenti esteri. Si afferma che l'esportazione, ove fosse sostenuta da provvedimenti analoghi a quelli di cui godono i costruttori di altri paesi, potrebbe efficacemente contribuire a coprire parzialmente la differenza fra la potenzialità produttiva totale delle nostre industrie e l'assorbimento del mercato interno.

Non è possibile mantenere un'attrezzatura esuberante rispetto alla disponibilità di lavoro. Ciò significa conservare un assurdo economico che, con il passare del tempo, non potrebbe non avere dannose conseguenze per le aziende.

Ed ecco la richiesta di chiarimento.

Dalla relazione sul bilancio dei trasporti la « Sit » rileva che le ferrovie partecipano al capitale azionario di alcune società per un complesso di circa 10 miliardi di lire. Trattasi della Larderello con una partecipazione al capitale pari al 70,13 per cento, della « Cit » (Compagnia italiana turismo) per il 67,58 per cento, dell'« Int » (Istituto nazionale trasporti) per il 100 per cento. Le ferrovie possiedono inoltre il 33,33 per cento delle azioni della « Stes » (Società termo-elettrica siciliana) il 13,44 per cento delle azioni della società Interfrigo e il 33,33 per cento del Consorzio elettrico Buthier.

Alla Larderello, alla « Stes » e alla Buthier le ferrovie aderiscono per assicurarsi alcune fonti di energia elettrica necessaria alla trazione dei treni; ma per quanto riguarda la Larderello è necessario precisare che, in seguito alle forti pressioni dell'« Eni » esse dovranno cedere a questo ente la loro quota azionaria.

Alla « Interfrigo », società con sede a Bruxelles, le ferrovie aderirono in quanto questo organismo si propone di stimolare i traffici internazionali dei vari prodotti ortofrutticoli mediante carri refrigeranti. La relazione sul bilancio afferma che si tratta di gestioni molto favorevoli, ma in proposito non fornisce alcun particolare.

Alcuni chiarimenti, pertanto, su tali esercizi non sarebbero inopportuni.

Non ho altro da aggiungere. Molto si attende, per le ragioni che ho detto in principio, dalla competenza, dalla saggezza, dalla preparazione, dal dinamismo dell'onorevole ministro. Sono certo che questa fervida attesa non andrà in alcun modo delusa. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spadola. Ne ha facoltà.

SPADOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il mio intervento desidero sottoporre all'attenzione del Governo e della Camera i problemi ferroviari della provincia di Ragusa, ritenendo che questi, dopo il ritrovamento di giacimenti petroliferi nei pressi del capoluogo e lo sfruttamento in atto, non rivestono più il carattere di problemi particolari o locali, ma investono altri problemi di proporzioni maggiori, la cui risoluzione inciderà notevolmente sull'economia di una zona che va rapidamente trasformandosi e sulla quale, insieme con le altre della penisola dove è stato rinvenuto il petrolio, il popolo italiano ripone le sue migliori speranze!

Così, raccogliendo i voti delle categorie produttrici, dei commercianti, degli enti

comunali e provinciali, della camera di commercio e di tutti gli altri enti economici, desidero sottoporre alla benevola considerazione dei colleghi e del Governo, molto brevemente per altro, alcuni problemi; e per primo quello dello spostamento degli impianti ferroviari di Ragusa capoluogo.

A seguito del rinvenimento del petrolio e delle attività marginali che vanno via via sorgendo, le installazioni ferroviarie del comune di Ragusa vanno adeguatamente rivedute. È pertanto urgente, non una sommaria reintegrazione come quella eseguita in questi ultimi mesi, apprezzabile perché realizzata in pochissimo tempo, assolutamente inadeguata, però, alle esigenze dei servizi; ma una reinstallazione di tutti gli impianti ferroviari sull'altopiano circostante la città, a monte dei pozzi petroliferi stessi.

Ciò è assolutamente indispensabile per un duplice ordine di motivi: il primo, per consentire un più adeguato servizio per la zona industriale di Ragusa, zona che viene ad accentrarsi intorno ai pozzi petroliferi, in prossimità delle miniere di asfalto e degli stabilimenti per la produzione del cemento; il secondo anche per consentire una espansione edilizia urbana più rispondente alle attuali necessità, dato che i vecchi impianti ferroviari esistenti, scalo merci compreso, sono al centro della zona unica dello sviluppo della città, ed infatti lo impediscono. L'abitato di una città in continuo progresso, come Ragusa, non può più oltre rimanere falciato nel suo corpo dalla stazione ferroviaria, dallo scalo merci e dai lunghi tratti di binari che si snodano nei due sensi opposti. Il suo ampliamento è possibile esclusivamente se si riesce a liberarlo dalla cintura formata dalla predetta strada ferrata, giacché a sud e a ovest l'ampliamento stesso è compromesso dall'altitudine da una parte, dalla vallata dall'altra ed a mezzogiorno dal bacino minerario asfaltifero.

Mi risulta che l'amministrazione delle ferrovie, per interessamento del mio conterraneo onorevole Mattarella — al tempo in cui era ministro dei trasporti — elaborò alcuni studi — sebbene di larga massima — per lo spostamento degli impianti ferroviari suddetti; ma nella ovvia presunzione che essi datino già da qualche tempo, e certamente da prima della scoperta dei giacimenti petroliferi, è necessario che detti studi vengano ripresi sulla base di criteri aggiornati e attuati nel quadro dell'odierno progresso; che i relativi progetti, con il concorso dell'amministrazione comunale e provinciale, ven-

gano subito eseguiti e le opere realizzate al più presto.

Altro problema da studiare è quello del miglioramento degli impianti e dei servizi ferroviari nella provincia di Ragusa. Oltre a quanto detto per il comune di Ragusa, è necessaria una revisione degli impianti delle stazioni ferroviarie di Vittoria e di Scicli, per adeguare anche queste alle esigenze dello sviluppo del traffico che promana da detti centri.

Tanto Vittoria che Scicli sono, infatti, zone di grandi coltivazioni agricole intensive, e costituiscono i punti di diramazione delle pregiate produzioni di vino, ortofrutticole e primaticce in via di sempre maggiore incremento in quei territori.

Per Vittoria l'ampliamento richiesto ha il vantaggio della pianura circostante, che consente opportuni sviluppi con gli imprescindibili accorgimenti per svincolarli dai due passaggi a livello ai due estremi dell'attuale stazione, l'uno sulla nazionale n. 115 sul tratto Vittoria-Gela, l'altro sulla provinciale Vittoria-Acate.

Per Scicli l'ampliamento va effettuato a monte dell'attuale piazzale sulla direzione della stazione di Sampieri, giacché la stazione di Scicli si trova in fondo valle e dunque nell'angustia di una depressione torrentizia.

Per gli altri comuni della provincia, date le necessità risultanti dalle maggiori attività e dalla intensità raggiunta dal movimento merci, si rendono necessari il prolungamento dei binari morti destinati alle operazioni di carico e di scarico, la maggiorazione della portata dei bilanci, l'impianto di nuovi bilici e di elevatori per il carico delle merci nelle stazioni ove questi sono indispensabili, come Ispica, Pozzallo, Comiso ed Acate.

Per quanto riguarda i servizi ferroviari, essi sono in gran parte legati al miglioramento degli impianti, alle caratteristiche costruttive della linea Siracusa-Modica-Ragusa-Vittoria, ed ai vincoli imposti dall'esercizio con trazione a vapore.

Un provvedimento di carattere immediato che mi permetto di chiedere è quello di assegnare per la suddetta tratta e per la tratta Modica-Ragusa-Vittoria-Palermo qualcuna delle automotrici di ultimo tipo e, in attesa che il capolinea di Siracusa per tutti i treni in arrivo ed in partenza per il continente sia spostato a Ragusa, far sì che le coincidenze per i cospicui centri di Noto, Avola, Rosolini, Pachino, Modica, Ragusa e provincia avvengano con mezzi più rapidi e senza noiose

e dannose attese di ore nella stazione di Siracusa.

Ma il problema di liberazione dai vincoli suddetti non va ritardato soprattutto per l'importante servizio merci su quella linea.

È necessario che la medesima tratta Siracusa-Ragusa-Vittoria-Gela-Licata, dopo la Catania-Siracusa, venga elevata gradualmente, come è logico, alla importanza che il traffico del petrolio impone e per l'incremento delle attività industriali e commerciali collegate allo sfruttamento del giacimento petrolifero non solo, ma anche per un migliore, più agevole e più breve collegamento della provincia di Ragusa con Siracusa, Catania, Messina ed il continente da una parte, e con il centro della Sicilia e Palermo dall'altra.

Ciò può essere raggiunto con la inclusione della tratta medesima nel progetto di elettrificazione della linea ferroviaria costiera della Sicilia orientale e con l'ammmodernamento anche, che in questa sede mi permetto di chiedere formalmente al Governo, della ferrovia secondaria Siracusa-Ragusa-Vizzini, ivi compreso il logico spostamento della stazione di Ragusa, anzi dei ruderi della stazione, che da un decennio sono un indecoroso ornamento della zona più bella della città.

Se si tiene poi conto che i centri degli abitati di Ragusa, Modica, Vittoria, Comiso e Santa Croce Camerina e le corrispondenti zone che vi fanno capo distano da Catania meno di 100 chilometri per via ordinaria, e ne distano invece circa 200 per la strada ferrata statale, ne discende un problema che, per le maggiori e migliori utilizzazioni dei trasporti ferroviari, va attentamente seguito e studiato per trovare una soluzione adeguata.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Si è deciso proprio ieri di smantellare completamente quella ferrovia.

SPADOLA. Non è certamente una bella notizia!

Prego il Governo di riesaminare la pratica alla luce degli elementi che ho dato.

La ferrovia secondaria in parola, nella tratta Ragusa-Vizzini, quando funzionava, giacché ora è completamente abbandonata, costituiva una indicazione della possibilità di deviare per un percorso più breve il traffico verso Catania (100 chilometri contro 200); tale indicazione obbliga ormai a prendere una decisione favorevole sul destino di questa linea secondaria.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Già fatto, d'accordo con il governo regionale.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955

SPADOLA. Interverrò presso il governo regionale perché anche esso tenga conto degli elementi accennati, e siccome la decisione presa sarà quanto meno appellabile, non è vero che non vi è più nulla da fare: in tale quadro e tenuto conto delle nuove e maggiori esigenze è bene studiare il problema da me prospettato e rivedere il provvedimento preso.

La costruzione di nuove linee ferroviarie, terzo problema sul quale mi intratterò, è di competenza del Ministero dei lavori pubblici. Ne accenno in questa sede per ciò che possa essere di competenza del Dicastero dei trasporti, e per la logica intesa che in questo settore debbono avere le due amministrazioni dello Stato.

Con la bonifica agraria di Mossillo, già totalmente completata, nella zona lambita dal mare di Sicilia e che si estende dalla stazione di Sampieri fin dopo Scoglitti, limitata nell'interno della provinciale Sampieri-Scicli-Vittoria, un intenso commercio si è avviato nella zona stessa: ed i mezzi che lo secondano, se non puntano direttamente su Catania per via ordinaria, con sensibile aumento dei costi di produzione e quindi di quelli dei consumi, raggiungono con spesa alquanto gravosa la ferrovia alle stazioni di Vittoria e di Scicli che si trovano agli estremi opposti della zona in parola. Nello stesso territorio ricadono anche, ben lontani dalla ferrovia, gli abitati di Santa Croce Camerina, importante centro di produzione agricola, nonché quelli di Donnalucata, Marina di Ragusa, Scoglitti, che sono avviati ad uno sviluppo sempre maggiore ed intenso per le produzioni agricole primaticce, per le industrie conserviere e della pesca, per il movimento portuale che fra breve avanzerà da Scoglitti e da tutta la fascia costiera dove un grande porto commerciale è stato già finanziato con fondi statali e due porti rifugio sono in avanzato stato di progettazione da parte della Regione siciliana.

Si tratta di una zona di grandi prospettive industriali e commerciali già come dissi, ad alta coltivazione intensiva e di particolare valore, permanentemente abitata anche nelle campagne, con necessità — ripeto improrogabile — di avere un collegamento ferroviario, tanto più che le lunghezze di percorso e le condizioni altimetriche da attraversare non impongono spese eccessive.

Il tracciato stesso, *grosso modo*, dovrebbe seguire il seguente andamento: istituire fin d'ora una fermata in località Cava d'Aliga, a circa 4 chilometri dalla stazione di Sampieri, nel senso verso Scicli ed intorno ai 70

metri sul livello del mare; diramazione da qui verso Donnalucata di un binario, mantenendo il tracciato sulla stessa quota; costruire la stazione di Donnalucata a monte dello stesso abitato; prolungare ancora verso Marina di Ragusa, con stazione a monte dell'abitato anche qui e proseguimento per Santa Croce Camerina, con stazione a valle dell'abitato; proseguire ancora verso la località Piombo dove nell'entroterra dovrebbe essere costruita una stazione per l'allacciamento del nuovo tronco con la linea già esistente per il collegamento con Ragusa.

Da detta località Piombo la nuova linea, mantenendosi parallela alla provinciale Santa Croce Camerina-Comiso, dovrebbe volgersi direttamente verso Scoglitti per allacciarsi quindi, nella stazione di Vittoria o di Dirillo, alla attuale linea Siracusa-Ragusa-Modica-Vittoria-Gela-Licata. Risulta in tal modo che nel tratto Sampieri-Comiso della suddetta linea, a 4 chilometri dopo Sampieri ed a 6 chilometri prima di Comiso, dovrebbe inserirsi il nuovo tronco che ho proposto e che è di appena 24 chilometri.

Tracciato, ripeto, indicato *grosso modo*, dove, a parere di illustri tecnici, non sono necessarie gallerie e dove occorre soltanto un limitatissimo numero di opere d'arte, una spesa insomma non di grande entità e che intanto allaccia alla esistente ferrovia quattro centri abitati di cui uno, Santa Croce Camerina, di circa diecimila abitanti, con grande vantaggio per la popolazione sparsa in quella contrada e soprattutto per la valorizzazione di una zona che è divenuta una delle più ricche della Sicilia e che così apporterà vantaggi veramente notevoli per l'economia isolana e nazionale!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi corre l'obbligo di chiarire che quanto mi sono permesso di esporre nella prima parte di questo mio intervento, in relazione allo spostamento degli impianti ferroviari di Ragusa, non deve far pensare che si tratti di un problema esclusivamente urbanistico. Si tratta di un problema funzionale delle ferrovie, che va affrontato e risolto. Che esista un problema urbanistico è un fatto, ma non il solo ed il più determinante.

Del resto, una città capoluogo di provincia come Ragusa, che si sta sviluppando in maniera vertiginosa, grazie agli effetti di una provvida legge regionale quale quella sulla ricerca e della coltivazione degli idrocarburi, per la sollecita comprensione che le ha sempre dimostrato il Governo nazionale, per la labilità e la intelligenza del suo popolo, ha

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955

anche il diritto e il dovere di porsi un siffatto problema.

La sollecitudine che invoco da parte del Governo per la risoluzione del primo problema e degli altri relativi al miglioramento degli impianti e dei servizi ferroviari e alla costruzione di nuove linee, è in rapporto alle necessità di fronteggiare oggi e ancor più domani il maggiore traffico, le maggiori esigenze che alle ferrovie ha imposto la situazione creata in Sicilia dalla odierna realtà. Spero che il Governo prenderà a cuore quanto ho esposto e legherà la sua provvida azione, nel quadro della sua politica meridionalistica, anche alla realizzazione di questa opera indispensabile per l'immane sviluppo di una importante branca della nostra economia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione a domani.

Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo ha dichiarato di ritirare la richiesta fatta in data 21 dicembre 1954 per la rimessione all'Assemblea della proposta di legge dei deputati Buzzi ed altri: « Determinazione dei titoli di studio occorrenti per l'accesso ai ruoli speciali transitori del personale incaricato degli insegnamenti speciali nelle scuole elementari » (1043).

La proposta di legge, pertanto, rimane deferita alla Commissione stessa in sede legislativa.

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Esteri):

« Autorizzazione ad elevare da lire 321 milioni a lire 397 milioni la spesa per l'acquisto di un immobile da adibire a sede dell'Ambasciata d'Italia in Atene » (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (191);

« Contributo di lire 24.000.000 per la costruzione della sede dell'Istituto italiano di cultura in Stoccolma » (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (1692);

« Pagamento delle pensioni e degli altri trattamenti di quiescenza al personale civile e militare libico ed eritreo già dipendente dalle cessate Amministrazioni italiane della Libia e dell'Eritrea » (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (1790);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

D'AMBROSIO ed altri e senatore BRASCHI: « Concessione di una pensione alla signora Vydia Morici, vedova di Giuseppe Donati » (*Modificata dal Senato*) (1077-B);

Senatore MERLIN ANGELINA: « Concessione di una pensione a Isabella Matteotti, figlia del Martire » (*Approvata dal Senato*) (1673);

STORCHI: « Modifiche al decreto presidenziale 25 giugno 1953, n. 492, concernente nuove norme sulla imposta di bollo » (120) (*Con modificazioni*);

Senatori MERLIN ANGELINA ed altri: « Equiparazione dei diritti dei figli adottivi a quelli legittimi in materia fiscale » (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1668);

dalla V Commissione (Difesa):

« Aumento di cinque anni al decennio di servizio per gli assistenti di ruolo dell'Accademia navale » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1682);

« Modifiche alla legge 16 gennaio 1936, n. 77, sull'assistenza spirituale presso le Forze armate dello Stato » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1684);

dalla VI Commissione (Istruzione):

DIECIDUE ed altri: « Provvidenze a favore dell'Opera di Santa Croce in Firenze » (1130) (*Con modificazioni*);

ANDREOTTI: « Norme sull'istruzione professionale dei ciechi » (1261) (*Con modificazioni*);

Senatore CIASCA: « Sostituzione del posto di bibliotecario con quello di conservatore nella Biblioteca di storia moderna e contemporanea, dipendente dall'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea » (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (905) (*Con modificazioni*);

Buzzi ed altri: « Determinazione dei titoli di studio occorrenti per l'accesso ai ruoli speciali transitori del personale incaricato degli insegnamenti speciali nelle scuole elementari » (1043) (*Con modificazioni*);

dalla X Commissione (Industria):

« Stanziamento di lire 50.000.000 a favore dell'artigianato » (1706);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955

dalla XI Commissione (Lavoro):

« Disposizioni varie per la previdenza e assistenza sociale attuate dall'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani " Giovanni Amendola " » (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (1804).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se risponda al vero la notizia, sinora non smentita, apparsa in un quotidiano nazionale, secondo la quale il sindaco di Napoli nel suo recente viaggio negli Stati Uniti sarebbe stato accompagnato dal dottor Maddalena, capo dell'ufficio politico della questura di Napoli.

« L'interrogante, in caso di risposta affermativa, chiede che siano resi noti i motivi per cui è stato necessario sottoporre il sindaco di Napoli a così stretta ed assidua vigilanza.

(2200)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno indotto il dottor Maddalena, capo dell'ufficio politico della questura di Napoli, ad accompagnare il signor Achille Lauro sindaco di Napoli nel viaggio da questi compiuto, testé, in America.

« E per conoscere infine chi ha rilasciato al detto dottor Maddalena la opportuna autorizzazione per compiere tale viaggio.

(2201)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è vero che sono state impartite disposizioni ai Provveditorati agli studi intese ad escludere dal concorso per il conferimento di incarichi di insegnamento nelle scuole medie per l'anno 1955-56 gli insegnanti che tale incarico non hanno chiesto o non hanno ottenuto per l'anno scolastico 1954-55.

« In caso affermativo, per conoscere se non ritenga opportuno abrogare tale disposizione che si appalesa ingiusta, per la evidente discriminazione che viene a creare tra gli insegnanti che aspirano al conferimento del-

l'incarico di insegnamento e che chiedono di potervi concorrere su un piede di assoluta parità.

(2202)

« CUTTITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, considerata la entità della disoccupazione che si registra nella provincia di Bari, non ritenga opportuno ed equo assegnare a detta provincia un più adeguato numero di giornate lavorative nella distribuzione territoriale dei cantieri e corsi per disoccupati.

(2203)

« TROISI, DEL VESCOVO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare, con carattere di urgenza, per alleviare la grave situazione in cui trovasi il comune di Verbicaro (Cosenza), definito nel corso dell'inchiesta parlamentare sulla miseria « il paese più povero della Calabria ».

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(16478)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della pubblica istruzione, per sapere chi abbia autorizzato il presidente del C.O.N.I. a promettere la costruzione di uno stadio vicino alle Catacombe di San Callisto, con grave pregiudizio dei valori artistici della via Appia, e far sapere altresì chi sosterebbe le spese, tutt'altro che trascurabili, di uno stadio che, per le sue modeste dimensioni, riuscirebbe di assai scarsa utilità.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(16479)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritiene legittima l'iniziativa del questore di Campobasso, il quale, in data 12 ottobre 1955, ha affidato tutti i titolari di officine per la riparazione di automezzi a munirsi entro il termine di quindici giorni della licenza di esercizio ai sensi dell'articolo 86 del testo unico di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773, eccettuando che essi, durante il periodo nel quale si effettuano le riparazioni, assumono la custodia degli automezzi loro affidati per le riparazioni stesse.

« L'interrogante — nel far presente che il citato articolo 86, elencando gli esercizi pubblici per i quali è richiesta espressamente la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955

licenza della questura, parla solo di « esercizio di rimessa di autoveicoli o di vetture », e non già di officina per la riparazione di automezzi, e ciò proprio perché quest'ultima è cosa ben diversa da una rimessa — chiede al ministro che venga richiamato il questore alla stretta osservanza della legge, intervenendo al più presto, dato che la diffida di cui sopra scade il 27 ottobre 1955.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16480) « AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere:

1°) quali provvedimenti siano stati presi dalle autorità competenti in rapporto ai casi di meningite cerebro-spinale epidemica, che si stanno verificando nella città di Perugia e dintorni;

2°) se le autorità ministeriali siano a conoscenza che nel Policlinico universitario di Perugia non esiste idoneo padiglione di isolamento per malattie infettive, la cui mancanza rende quanto mai penoso il ricovero ospedaliero dei colpiti da epidemia o comunque da malattie contagiose.

La incresciosa situazione permane, ad onta di un mutuo di 60 milioni di lire dal Ministero competente già da tempo a tale scopo concesso, perché l'amministrazione del Policlinico, presieduta dal dottor Krachmalnicoff, di recente sostituito, non ha mai deciso la utilizzazione del mutuo, secondo il fine per cui era stato concesso;

3°) se non ritenga opportuno ed urgente procedere ad inchiesta sulla attività amministrativa svolta in quel Policlinico dalla gestione presieduta dal dottor Krachmalnicoff, al fine di conoscere la reale situazione dei vantati benefici apportati all'ente, e la consistenza invece degli aggravii debitori che l'ente si sarebbe assunto, aggravii che l'opinione pubblica, preoccupata della sorte del massimo istituto ospedaliero cittadino, farebbe ascendere ad 800 milioni di lire.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16481) « BERARDI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali disposizioni intenda emanare al fine di una severa limitazione della vendita delle armi, da fuoco specialmente, che dovrebbe essere consentita solo con speciali sicure garanzie.

« Seguendo le cronache si apprende che, molto spesso, in gravi fatti di sangue che

esplodono improvvisi in ambienti completamente estranei alla cosiddetta malavita, fra persone incensurate e che nessuno avrebbe supposte capaci di uccidere, il possesso dell'arma è stato quasi determinante ai fini del delitto.

« È chiaro che, in questi episodi allarmanti dell'attuale cronaca nera, hanno avuto funzione essenziale il libero possesso o la facilità di acquisto delle armi da fuoco.

(*La interrogante chiede la risposta scritta*).
(16482) « BIANCHI CHIECO MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di disporre per l'aumento del 10 per cento sui posti messi a concorso per maestri soprannumerari, concorso che prevede l'assegnazione del 60 per cento dei posti per soli titoli ed il 40 per cento dei posti per titoli ed esami.

« La necessità della concessione dell'aumento sopra indicato viene maggiormente avvalorata dal fatto che un concorso del genere non viene bandito da oltre un ventennio.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16483) « PRIORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risponde a verità la notizia, ironicamente commentata in provincia di Varese, secondo la quale i lavori per l'importo di lire 20 milioni, deliberati per la sistemazione della foce del fiume Tresa, verrebbero affidati a trattativa privata ad un'impresa torinese, anziché assegnati per licitazione.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16484) « ALESSANDRINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dei trasporti, per sapere quali provvidenze intendano adottare in favore delle località della provincia di Foggia colpite dalla recente alluvione, che ha devastato considerevoli estensioni di colture, causando anche l'annegamento di numerosi capi di bestiame, interruzioni alle strade carrozzabili e alla ferrovia garganica.

« Fa rilevare l'urgenza di provvedere alla riattivazione della predetta ferrovia, perché costituisce l'unico mezzo di comunicazione per numerosi comuni del Gargano.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16485) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati e quali intenda adottare nel comune di Tropea (Catanzaro), ove le acque torrenziali hanno determinato sulla collina Santangelo Drapia il crollo del muro, minacciando la stabilità dell'obelisco e della palazzina vescovile ospitante i minori ricoverati per conto del consorzio provinciale antitubercolare, ed hanno reso impraticabile la strada comunale di accesso.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16486) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritiene doveroso ed urgente comunicare in qual modo intende difendere gli interessi dello Stato nella questione del rinnovo delle concessioni telefoniche e per sapere altresì se intende mantenere gli impegni assunti dal suo predecessore nei confronti di quei parlamentari che si preoccupavano che gli interessi della collettività potessero essere postposti a quelli dei gruppi che detengono il pacchetto azionario di maggioranza della S.E.T. e della T.E.T.I.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16487) « CASTELLARIN ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere a quali criteri sia stata informata la ripartizione delle giornate lavorative concesse ai cantieri-scuola delle varie provincie e perché la provincia di Bari, fra le più popolate d'Italia, abbia ottenuto soltanto circa 200.000 giornate, cifra assolutamente inadeguata al numero dei disoccupati e insufficiente ad assicurare un sia pur piccolo miglioramento delle loro tristi condizioni.

« Chiede inoltre di conoscere quali ulteriori disposizioni saranno adottate a breve scadenza per venire incontro alla grave situazione esistente nella provincia di Bari per l'altissima percentuale di disoccupati.

(*La interrogante chiede la risposta scritta*).
(16488) « BIANCHI CHIECO MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e quando intenda disciplinare la posizione degli accertatori cottimisti dipendenti dall'I.N.A.M., i quali, pur operando alle strette dipendenze funzionali, di-

sciplinari, economiche dell'istituto stesso, sono privi di regolare contratto di lavoro e conseguentemente privi della protezione previdenziale ed assicurativa.

« Una tale disciplina porrebbe fine alla grave e strana irrazionalità di funzionari che controllano l'applicazione di norme di tutela, di cui essi stessi sono privi.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16489) « GALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'ottavo lotto del ramo destro dell'acquedotto molisano.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16490) « DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere per quali ragioni il prefetto di Bari non ha ritenuto di includere nella commissione per la massima occupazione agricola il rappresentante della C.I.S.N.A.L., mentre ha ritenuto di includere il rappresentante di altre organizzazioni sindacali che notoriamente inquadrano un minor numero di lavoratori agricoli.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16491) « DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di dover disporre di urgenza perché venga messo nelle condizioni di sopravvivere, con la propria famiglia, il profugo dall'Africa orientale italiana Fiato Raffaele di Carmine, domiciliato a Teano (Caserta), vico San Michele 10.

« Il Fiato, già assistito come profugo, dal 1° luglio 1955 non ha più ricevuto il sussidio, e intanto, disoccupato, deve provvedere anche al sostentamento della moglie e di tre figli a carico.

« Si fa anche presente che il Fiato fin dal 1951 è in attesa di visita medica per la richiesta pensione di guerra, come da altra interrogazione (15103) presentata dall'interrogante al ministro del tesoro.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16492) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere per quali incomprensibili motivi non sia ancora stata definita

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955

la pratica di pensione di guerra del già marò Fioratto Pierino (posizione 318993, dirette nuova guerra), il cui fascicolo è stato completato di tutti i documenti che sono stati richiesti dal competente ufficio.

« Sta di fatto che nel 1951 fu comunicato all'interessato che gli uffici stavano richiedendo le cartelle cliniche e la documentazione matricolare, e che nel 1955 asserivano non aver ancora ricevuto il detto estratto matricolare.

« Risulta invece che la capitaneria di porto di Savona ha inoltrato per ben 2 volte il foglio matricolare citato, e precisamente in data 17 novembre 1954, nota n. 7779/M e il 21 aprile 1955, con nota n. 3723.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16493)

« RONZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga di dover dare disposizioni perché sia resa più sollecita la procedura relativa ai rimborsi per tasse di registro percepite in più, sia per erronea applicazione delle aliquote da parte degli uffici, sia per altre ragioni.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16494)

« DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale esito abbia avuto la domanda di assunzione nel ruolo subalterni presentata il 10 ottobre 1954 da Salzillo Raffaele di Agostino, domiciliato in Marcianise (Caserta), via Novelli 106. A richiesta, il suddetto in data 30 maggio 1955, con raccomandata con ricevuta di ritorno n. 2735 (da Marcianise), inviò i documenti prescritti. Fino ad oggi nessuna comunicazione gli è pervenuta.

« Il Salzillo è mutilato di guerra con pensione di seconda categoria.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16495)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere come intende provvedere alla sistemazione idraulica e alle opere di canalizzazione nel territorio di Peschici (Foggia) per evitare che l'agro di tale comune abbia a subire nuovi danni a causa di alluvioni.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16496)

« DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla opportunità della pronta concessione da parte del ministero del contributo ordinario per dotare di fognature il comune di Boscoreale (Napoli).

« Con deliberazione consiliare n. 81, del 29 dicembre 1952, del suddetto comune fu approvato il progetto per le fognature per l'importo di lire 13.500.000. La deliberazione venne regolarmente approvata dalla giunta provinciale amministrativa il 14 gennaio 1953. Successivamente, con nota n. 645, del 25 maggio 1953, il comune di Boscoreale inoltrò al Ministero dei lavori pubblici la domanda di concessione del contributo ordinario, ai sensi della legge 3 agosto 1949, articolo 3.

« Finora il Ministero non ha dato seguito alla legittima richiesta del comune di Boscoreale, mentre quell'importante e popoloso centro, manca tuttora del più rudimentale servizio di pubblica utilità, con continuo pericolo per la salute della popolazione, ma anche con la spiegabile delusione di non aver potuto ottenere le fognature anche se il governo continua ad annunziare consuntivi e preventivi di miliardi per il Mezzogiorno.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16497)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga giusto estendere i benefici di cui all'articolo 6 della legge n. 1152, del 14 dicembre 1954, ai combattenti della guerra d'Africa.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16498)

« DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è stato predisposto il provvedimento necessario a lasciare la facoltà di chiedere, o meno, il riscatto, ai beneficiari delle rendite dell'I.N.A.I.L. di grado inferiore al trenta per cento, liquidati anteriormente al 1948, i quali percepiscono mensilmente cifre di poco superiori alle lire cento; ciò in relazione alla risposta data dallo stesso ministro alla interrogazione n. 10620, del luglio 1954 rivolta dall'interrogante per sapere se non si ritenesse opportuno sollecitare l'esame dei beneficiari suddetti.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16499)

« MASINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955

menti abbiano adottati o siano per adottare nei confronti della ditta Salvatore Starvaggi, appaltatrice dei lavori di costruzione stradale nell'isola di Salina del gruppo delle Eolie (Messina), nonché di altre ditte consorelle, tutte più o meno parzialmente inadempienti circa le leggi e gli obblighi contrattuali di lavoro nei riguardi degli operai alle loro dipendenze.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16500)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda di intervenire presso la direzione dell'Ilva di Napoli (Bagnoli) per la riassunzione di Corsini Corsino, già combattente nella guerra 1915-18, nella guerra di Spagna, nell'ultima guerra, e rimpatriato per malattia nel 1941 dall'Albania, dopo di che veniva assunto presso l'Ilva come guardiano, prestandovi lodevole servizio per lungo tempo, fino al licenziamento per epurazione politica.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16501)

« SPAMPANATO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno ed il ministro dei lavori pubblici, per sapere se siano a conoscenza:

a) dello stato in cui versano le strade di recentissima costruzione nell'isola Salina del gruppo delle Eolie (Messina); e più particolarmente dello stato in cui versa l'importante arteria Malfa-Santa Marina, le cui opere, per l'ammontare di 135 milioni di spese, sono state eseguite dalla ditta Salvatore Starvaggi, sotto la direzione tecnica della provincia;

b) del risentimento sempre più acuto di vasti strati della pubblica opinione, i quali chiaramente rinfacciano la pessima esecuzione dei lavori, realizzati al di fuori di ogni elementare prescrizione tecnica e di ogni preoccupazione di solidità e di durata.

Ciò promesso gli interroganti chiedono altresì di conoscere se i ministri interrogati, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, siano disposti, mediante un'inchiesta severa ed urgente, accertare la verità dei fatti e colpire ogni responsabilità, tanto più che le dette opere sarebbero ancora da collaudare.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(16502)

« PINO, SCHIRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica ed il ministro dell'interno, per conoscere quale sia il loro pensiero e quali provvedimenti abbiano adottato o siano per adottare, di fronte al caso, veramente grave e inusitato, di quel bovino affetto da carbonchio ematico trasportato da Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) al mattatoio di Messina, ivi introdotto e macellato di urgenza senza alcuna osservanza, anzi in aperto dispregio delle rispettive disposizioni, più che mai indispensabili nel caso di una zoonosi così micidiale.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16503)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che lo hanno spinto ad opporsi alla concessione della pensione di guerra di 3ª categoria, come proposto dalla competente commissione medica, a favore dell'ex militare Marino Mario fu Raffaele, nato a Napoli il 20 marzo 1908, il quale dopo molti anni di privazioni e duri sacrifici, aggravati da cinque anni di prigionia e dopo aver contratto in servizio un grave morbo, non ancora riesce ad ottenere il riconoscimento dovutogli.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16504)

« CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per conoscere se non ritengano opportuno affrettare la determinazione delle località da considerare di disagiata residenza ai fini del trattamento economico spettante, ai sensi delle norme vigenti, ai personali civili e militari ivi in servizio e provvedere conseguentemente al sollecito pagamento delle relative indennità, da lungo tempo attese.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(16505)

« BERRY, COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti ha posto allo studio o intende prendere affinché vengano apportati con sollecitudine i necessari restauri indilazionabili al grande affresco del giudizio universale di Sebastiano Filippi, detto il Bastianino, che decora il maestoso catino della cattedrale di Ferrara, lesionato da un bombardamento aereo avvenuto nel gennaio del 1944.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16506)

« GORINI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Formigine (Modena), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e successive modifiche, alla spesa prevista per la costruzione di una fognatura.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16507)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Formigine (Modena), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e successive modifiche, alla spesa prevista per la costruzione di un acquedotto rurale.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16508)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Formigine (Modena), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e successive modifiche, alla spesa prevista per la costruzione di un edificio scolastico.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16509)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Campello sul Clitumno (Perugia), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e successive modificazioni, alla spesa prevista per la costruzione di un edificio scolastico nel capoluogo e uno nella frazione di Pissignano di detto comune.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16510)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Campello sul Clitumno (Perugia), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e successive modificazioni, alla spesa di lire 20.000.000 prevista per la sistemazione dell'acquedotto comunale.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16511)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Montefalco (Perugia), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e successive modificazioni, alla spesa di lire 200 milioni necessari per completare la costruzione dell'acquedotto consorziale Rasiglia-Montefalco.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16512)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Montefalco (Perugia), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e successive modificazioni, alla spesa prevista per la costruzione di edifici scolastici nelle frazioni di Montepennino, Cortigiano, San Clemente (per lire 10.200.000), Pietrauta (lire 3.400.000), Fratta (lire 4.000.000), di detto comune.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16513)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Montefalco (Perugia), di contributo statale, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, alla spesa prevista per la costruzione di edifici scolastici nelle frazioni di Turrita (lire 3.400.000), Rialto (lire 3.400.000), San Marco (lire 3.400.000), Camiano (lire 4.000.000), Casale (lire 4.000.000), Fabbri (lire 4.000.000), e Turi (lire 4.000.000), di detto comune.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16514)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Montefalco (Perugia), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e successive modifiche, alla spesa complessiva di lire 9.630.000, prevista per la costruzione di 3 impianti elettrici nelle zone di San Clemente (lire 4.500.000), Fratta (lire 2.130.000) e Fabbri (lire 3.000.000) di detto comune.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16515)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Montefalco (Perugia), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e successive modifiche, alla spesa di lire 1.836.000, prevista per la costruzione di una fognatura in alcune vie interne del capoluogo.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16516) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Montefalco (Perugia), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e successive modifiche, alla spesa di lire 15.620.000, prevista per la costruzione della strada Montefalco-San Clemente.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16517) « COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per i seguenti lavori pubblici nel comune di Campobello di Licata (Agrigento):

1°) ampliamento del cimitero comunale, richiesta inoltrata dal comune in data 31 dicembre 1954 tramite il Genio civile di Agrigento;

2°) sistemazione di alcune strade del centro abitato, richiesta fatta in data 31 ottobre 1954, dal comune interessato a mezzo del Genio civile di Agrigento;

3°) terzo lotto stralcio a completamento della fognatura;

4°) costruzione edificio scuola media, richiesta inoltrata il 30 settembre 1955 a mezzo del Provveditorato agli studi di Agrigento;

infine per sapere i provvedimenti in riferimento alla richiesta, inoltrata il 30 settembre 1955, a mezzo del Provveditorato agli studi di Agrigento, di contributo per l'arredamento degli edifici scolastici della scuola elementare di nuova costruzione.

(*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).
(16518) « GIACONE, BERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere la grave situazione degli assuntori delle piccole stazioni.

« Detti assuntori, i quali aspirano ad essere assorbiti nel personale di lavoro delle ferrovie dello Stato, lavorano l'intera giornata, per tutto l'anno, senza riposo settimanale, senza assistenza medica e pensione, con una retribuzione veramente misera.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16519) « DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno istituire posti telefonici nelle frazioni di Lenano e Passo d'Acera del comune di Campello sul Clitumno (Perugia), aventi i requisiti di cui all'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16520) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno istituire posti telefonici nelle frazioni Montepennino, Cortignano e San Luca del comune di Montefalco (Perugia), aventi i requisiti di cui all'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16521) « COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno proporre una modifica alla legge 19 gennaio 1955, n. 25, sulla disciplina giuridica dell'artigianato, al fine di conservare l'applicazione sulle norme degli assegni familiari agli apprendisti, o quanto meno a quegli apprendisti che beneficiavano della predetta forma di assistenza sociale, perché considerati capo-famiglia, prima della entrata in vigore della citata legge.

(*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(16522) « BERRY, DE MARZI, TITOMANLIO VITTORIA, COLASANTO, PITZALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda opportuno istituire nel comune di Montefalco (Perugia), un cantiere-scuola di lavoro, che, mentre giovi notevolmente ai disoccupati locali, consenta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955

la costruzione della strada San Clemente-Torre di Montefalco di detto comune.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16523) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno sollecitare l'approvazione e il finanziamento dei progetti per la costruzione degli impianti di trasporto e distribuzione dell'energia elettrica nelle zone di riforma fondiaria, che gli enti interessati hanno presentato da tempo alla Cassa per il Mezzogiorno per i predetti adempimenti.

« L'interrogante sottolinea che l'urgenza di provvedere all'approvvigionamento di energia elettrica delle numerose zone di riforma fondiaria che ne sono prive è data non soltanto dal grave disagio che deriva dalla deprimente arretratezza in cui sono costretti a vivere, nelle borgate e nelle case coloniche, gli assegnatari e quanti altri vi risiedono, ma anche dalla necessità di consentire la utilizzazione dell'energia elettrica per lo sviluppo della irrigazione a cui è in buona parte legato, come è noto, il conseguimento dei risultati che dalla riforma fondiaria si attendono.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16524) « BERRY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie della pratica di pensione indiretta nuova guerra relativa al signor Morozzo Enrico padre del militare caduto Luigi, posizione 18053, per la quale il competente servizio — ufficio collegamento parlamentari — non ha potuto fornire notizie all'interrogante perché il fascicolo è stato inviato presso un ufficio del servizio stesso in data 13 ottobre 1954 e non è ancora tornato al suo posto in archivio. Questa risposta è stata data all'interrogante, che si interessa della pratica da circa dieci mesi, più di una volta e, l'ultima, circa un mese fa.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16525) « FERRARI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per risolvere la grave situazione della scuola media della provincia di Napoli.

« Mentre, infatti, esistono in numerosi istituti — specie della istruzione tecnica —

classi in cui viene largamente superato il numero di alunni previsto dalla legge e mentre numerosissimi alunni non hanno potuto trovar posto nella scuola di avviamento professionale, sono ancora senza nomina centinaia di professori non di ruolo che hanno insegnato lo scorso anno. La revoca degli sdoppiamenti concessi lo scorso anno in numero di circa 200 dopo l'azione condotta dal Sindacato provinciale della scuola media e la proibizione disposta dal Ministero della pubblica istruzione di nuovi sdoppiamenti creano nella provincia di Napoli una situazione non meno delicata di quella denunciata per la capitale dal Fronte della scuola. Urgono decisi provvedimenti a vantaggio degli alunni e dei professori che si vedono preclusa la possibilità di lavoro.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16526) « DE MARTINO FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga conforme al suo impegno assunto, in accettazione di un ordine del giorno dell'interrogante, in occasione della discussione del bilancio di sua competenza avvenuta nel luglio 1955 alla Camera, presentare il disegno di legge concernente il problema della viabilità minore allo scopo di avere lo strumento legislativo con il relativo impegno di spesa nel bilancio venturo 1956-57, in via di studio presso il Ministero del tesoro.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16527) « MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere con quali criteri viene effettuato il controllo metrico nei confronti dei produttori agricoli e se l'articolo 16 del regolamento approvato con regio decreto 31 gennaio 1909, n. 242, in esecuzione del regio decreto 20 luglio 1890, n. 7088, debba essere interpretato nel senso che la verifica non si debba effettuare nei confronti di coloro che si servano di pesi e misure per lo smercio nelle loro abitazioni dei prodotti della terra e del bestiame, di cui abbiano la proprietà, l'usufrutto o il godimento.

« Inoltre si desidera conoscere se l'ispettore metrico possa imporre, nel corso di verifiche, particolari strumenti per la pesatura, che non siano i tradizionali usati nelle aziende agricole e perfettamente rispondenti allo scopo.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16528) « SCARASCIA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere quanto vi è di vero nelle notizie diffuse dalla stampa periodica sulle collusioni tra gli enti statali E.N.I.-A.G.I.P. (e società dipendenti) con alcune imprese non italiane, a danno dell'industria italiana.

(379)

« CARAMIA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

CARAMIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARAMIA. Signor Presidente, chiedo che il Governo faccia conoscere quando intende rispondere alla mia interpellanza testé annunciata.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete della sua richiesta presso il ministro competente.

La seduta termina alle 20,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9:

1. — Svolgimento della proposta di legge:

CALABRÒ ed altri: Disposizioni per la cinematografia (1783).

2. — Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (*Approvato dal Senato*) (1667) — *Relatore:* Bima;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (*Approvato dal Senato*) (1744) — *Relatore:* Pintus.

3. — Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (*Approvato dal Senato*) (1663) — *Relatore:* Cappa.

4. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

LUZZATTO ed altri: Attuazione della disposizione dell'articolo 103, ultima parte, della Costituzione della Repubblica. (170);

CAPALOZZA ed altri: Norme interpretative degli articoli 102 e 103 della Costituzione in relazione alla giurisdizione militare (186);
 ARIOSTO: Sulla giurisdizione dei tribunali militari in tempo di pace (187);

Relatori: Riccio, per la maggioranza; Berlinguer e Cavallari Vincenzo, di minoranza.

5. — Seguito della discussione dei disegni di legge:

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

Relatori: Vicentini, per la maggioranza; Assennato, di minoranza.

6. — Discussione dei disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1955

e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (1184) — *Relatore*: Vedovato;

Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (1381) — *Relatore*: Cappi;

Trasferimento di beni rustici patrimoniali dallo Stato alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (1135) — *Relatori*: Sangalli, *per la maggioranza*; Gomez D'Ayala, *di minoranza*.

e delle proposte di legge:

Senatori CARELLI ed ELIA: Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (*Approvata dal Senato*) (1548) — *Relatore*: Franzo;

Senatore STURZO: Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (*Approvata dal Senato*) (1549) — *Relatore*: Franzo.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore ZOLI: Norme per il pagamento delle indennità dovute in forza delle leggi di riforma agraria (*Approvata dal Senato*) (1351) — *Relatore*: Germani.

8. — *Seguito dello svolgimento della interpellanza Delcroix e di interrogazioni.*

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme integrative della legge 11 gennaio 1951, n. 25, sulla perequazione tributaria (*Approvato dal Senato*) (1432) — *Relatori*: Valsecchi, *per la maggioranza*; Angioy, *di minoranza*.

10. — *Discussione della proposta di legge:*

PITZALIS e BONTADE MARGHERITA: Norme sui provveditori agli studi (616) — *Relatore*: Pitzalis.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA BELLA CAMERA DEI DEPUTATI